

LA BHAGAVAD GITA

POEMA DIVINO

INTRODUZIONE

Da circa 2500 anni, la Bhagavad Gita è il “**Vangelo Degli Indù**”; questo piccolo poema unifica le varie correnti del pensiero religioso che erano separate ed in lotta fra di loro. Ha potuto attirare enormi popolazioni e numerose nazioni, perché contiene il meglio della filosofia indiana ed è veramente degno del titolo che porta: "POEMA DIVINO". Tutto ciò sia per la lirica sublime dei suoi versi originali che per gli insegnamenti di vita e di sottile filosofia che contiene.

La Bhagavad Gita, conosciuta anche come “**Il canto del Beato**”, è il sesto libro del MAHABHARATA, una grande epopea indiana che nella sua forma attuale comprende parecchi volumi; vi sono narrati gli episodi di una guerra civile che ebbe luogo nell'India settentrionale tra i due rami della stirpe regnante in HASTINAPURA, città, situata sette miglia a nord/est della moderna Delhi, oltre ad antiche leggende e miti.

In questa città vivevano due principi, il primogenito Dhritarastra e Pandu. Il maggiore dei due fratelli era cieco, perciò la successione al trono toccò a Pandu. Quest'ultimo aveva cinque figli, chiamati appunto PANDAVA; il primogenito era YUDHISTIRA, poi venivano BHIMA, ARJUNA ed infine i gemelli NAKULA e SAHADEVA.

Dal canto suo il principe cieco aveva cento figli, che erano chiamati KAURAVA, il più possente di loro era DURYODANA. Pandu morì dopo breve regno, e così il cieco Dhritarastra assunse le responsabilità del governo, accolse i cinque nipoti nella propria famiglia e li fece educare insieme ai propri figli.

Il maggiore dei Pandava, Yudhistira, giunto all'età stabilita, venne nominato erede presunto, ma con l'andar del tempo la rivalità fra i Pandava ed i Kaurava prese piede e crebbe a tal punto che tutto il regno si divise in due grandi partiti contrapposti. Ogni tentativo di riconciliare le due parti fallì, e quando venne meno anche la proposta di un'equa divisione del regno, la guerra divenne inevitabile. I due eserciti rivali s'incontrarono sul campo di KURUKSETRA, la piana di Kuru, comune antenato dei contendenti.

Si colloca, seppur molto brevemente, il racconto della GITA in un quadro storico, perché tutto lascia supporre che questa guerra civile abbia effettivamente avuto luogo circa 3000 anni fa, nella regione menzionata.

L'approccio storico, però, c'interessa soltanto fino ad un certo punto, poiché ci accingiamo a studiare, ed a meditare, su di un testo ritenuto Sacro da milioni di anime, per darne un'interpretazione in chiave esoterica e cabalistica, in altre parole, capace di favorire e facilitare la crescita della nostra coscienza, di accelerare la nostra evoluzione psichica e spirituale.

Per procedere ad un lavoro di questo tipo dobbiamo innanzitutto interiorizzare l'intero **Poema Divino**. Dobbiamo in pratica tener presente che il Regno conteso è proprio il nostro corpo, Malkhut; i due eserciti rappresentano forze e tendenze nostre, le qualità positive, e quelle che invece lavorano per la stasi, "al negativo". Si fronteggiano perché una parte di noi stessi è rivolta al Bene, all'evoluzione, ma un altro settore vuole rimanere nell'indolenza, nell'ignoranza, nel godimento effimero dei piccoli piaceri che non richiedono sforzo alcuno. Questa parte è rappresentata dall'esercito dei Kaurava. Traslitterando in lettere ebraiche questa parola, possiamo intenderne meglio il significato:

Kaurava =

$$20+6+200+1+6+5=238 \Rightarrow \mathbf{13}$$

La tredicesima lettera dell'Alefbet è la Mem, iniziale di Mavet Morte; la relativa lama dei tarocchi, infatti, è proprio la MORTE, quella Spirituale, s'intende. Dhritarastra, in qualche linguaggio indiano, letteralmente significa **Mente Agitata**; suo figlio maggiore, Duryodana, guida le milizie nere. Sommando i valori delle lettere ebraiche di questo nome, otteniamo quindici:

Duryodana =

$$4+6+200+10+6+4+50+5=285 \Rightarrow \mathbf{15}$$

La quindicesima lettera dell'Alefbet è Samek , la lettera del **Contrasto**, che come lo "zero", è raffigurata da un cerchietto; la relativa lama dei tarocchi è il DIAVOLO. Duryodana ed i suoi cento fratelli rappresentano la moltitudine delle inclinazioni al male, tutte figlie della Mente Agitata.

I Pandava, invece, formano l'esercito bianco; la parola "Pandu" infatti, deriva da una radice indù che appartiene anche al termine "Intelligenza Retta". Il primogenito dei Pandava, cioè, della Retta Intelligenza, è Yudisthira, il cui significato è "Calmo nelle battaglie interiori"; infatti, il primo figlio della retta intelligenza è proprio la calma interiore. Poi viene Bhima, che significa "potere e vitalità". Segue Arjuna, "autocontrollo e distacco". Ultimi i gemelli Nakula e Sahadeva, che personificano "l'intelligenza di seguire le buone regole" e la gemella "capacità di stare lontano dal male".

L'esercito bianco è quindi formato dalle cinque qualità, tutte le Sefirot che circondano Tiferet che, agendo positivamente, caratterizzano l'uomo evoluto ed incamminato sul giusto sentiero della "VIA DI MEZZO". Se

poniamo i Pandu sull'albero della vita, abbiamo: Yudisthira "Calmo nelle battaglie interiori" in Geburah, Bhima "potere e vitalità" in Hesed, Arjuna "autocontrollo e distacco" in Yesod, i due gemelli Nakula e Sahadeva, "l'intelligenza di seguire le buone regole" e la gemella "capacità di stare lontano dal male", rispettivamente in Hod e Netzah. La Sefirà Tiferet logicamente la riserviamo al Signore (Krisna). Considerando sott'inteso il corpo fisico, Malkhut, si può osservare che la parte inferiore dell'Albero della Vita è completa. I tre superni saranno elaborati nel corso della battaglia ed interiorizzati soltanto al momento della Vittoria definitiva.

Due aspiranti al trono si accingono alla battaglia; entrambi vogliono divenire RE e conquistare lo stesso Regno - Malkhut. Uno dei contendenti è figlio di un cieco, vale a dire che è il frutto bacato di una minorazione tanto grave da *impedire la visione all'occhio interiore, quello della coscienza*. L'altro è il figlio perfetto del legittimo erede. Le due personalità di segno opposto sono in lotta nell'animo di ciascuno di noi. Il potere di stabilire quale dei due riuscirà vittorioso e sarà la nostra personalità sta soltanto nelle nostre mani. Soltanto noi stessi abbiamo il potere ed il dovere di scegliere tra Bhishma, il figlio tarato di un cieco, ed il forte e calmo Yudhistira, generato dal secondo nato ma legittimo erede.

Questa simbologia, del primo nato imperfetto, che rispecchia la condizione dell'umanità sulla terra, è ricorrente anche nella Bibbia, in cui troviamo che spesso il primogenito è inadeguato: Caino uccide Abele - Abramo genera prima Ismaele, che verrà cacciato con la madre Agar, e soltanto più tardi da Sara nascerà Isacco - Esaù è violento, aggressivo ed imprevedente, a dir poco, infatti cede la primogenitura a Giacobbe per un piatto di lenticchie. La "caduta", meglio, la "discesa" che si è verificata all'inizio, è la radice della nostra attuale situazione di separazione, di ignoranza, di divisione e scontro interiore. Molto spesso, infatti, il primo **Figlio Interiore dell'Uomo**, non è quello giusto, non è il vero CRISTO, quello che sarà con noi fino alla fine dei tempi¹, come promesso dai Vangeli.

Per tornare sul terreno dell'azione, il campo di Kuruksetra dove ciascuno deve affrontare la sua Guerra Santa personale, ci si deve chiedere: Scorgo in me questi eserciti? Ho la ferma determinazione di combattere? Ho affinato a sufficienza la mia sensibilità e discriminazione per distinguere correttamente gli amici dai nemici, le qualità e capacità evolutive da quelle negative, intorpidenti, che bloccano la mia evoluzione su questo piano della realtà? A queste domande ciascuno deve rispondere nel segreto del proprio cuore, soltanto davanti a se stesso, al suo SÉ.

¹ Matteo Cap.28/20.....Ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo».

CANTO I

DHRITARAstra DISSE:

1) O Sanjaya, che fecero i miei e quei di Pandu quando, bramosi di combattere insieme si riunirono nel Sacro Campo di Kuruksetra?

"Che fecero..." perché Dhritarastra si esprime al passato? non sarebbe più corretto se dicesse - Che fanno...-? eppure non si tratta né di un errore di traduzione, e nemmeno di un errore di stampa. Anche altre versioni riportano che il vecchio Re cieco si esprime al passato. Yogananda, grande Maestro, passato tra i più non molti anni fa, nel suo commento alla Gita interpreta questo particolare come riferito ad una tecnica che ogni Iniziato dovrebbe fare alla sera prima di addormentarsi. Questa consiste nel chiedersi: Che fecero oggi il mio esercito di capacità volte al bene, ed il mio esercito (molto più numeroso) di inclinazioni volte alla stagnazione? Yogananda, prendendo lo spunto da questo apparente errore, da vero Maestro ci ricorda questo mezzo tecnico, e ci esorta ad applicarlo. È bene ripercorrere ogni sera i fatti della giornata appena trascorsa e valutare gli avvenimenti accaduti dal punto di vista della nostra evoluzione, non per sentirci bravi e buoni, e nemmeno per recriminare sugli eventuali errori commessi, ma semplicemente per fare meglio domani. Anche se abbiamo fatto bene, migliorare è sempre possibile.

DISSE SANJAYA:

- 2) Re Duryodhana, vedendo l'esercito dei Pandava schierato, si apprestò al suo Maestro e gli disse:**
- 3) "O Maestro, guarda questo grande esercito de figli di Pandu che il figlio Drupada, tuo savio allievo, ha schierato per la battaglia.**
- 4) Ivi sono gli arcieri eroi, pari a Bhima ed Arjuna in battaglia: Virata, Drupada dal grande arco;**
- 5) Dhristaketu, Cekitana e il valoroso re di Kasì, Purujit e Kuntibhoja ed il robustissimo Saivya;**
- 6) Yudhamanyu l'eroico, il valente Uttamauja, il figlio di Subhadra ed i figli di Draupadi, tutti guerrieri dai grandi carri.**
- 7) E ora, ottimo fra i Brahmana, odi quali siano i sommi tra noi, i duci dell'esercito mio. Affinché tu li conosca, io ne farò i nomi.**
- 8) Tu stesso, e Bhisma e Karna, e il valoroso vincitor di battaglie, Kripa; Asvatthama, Vikarna, ed il figlio di Somadatta.**
- 9) E molti altri eroi, destri in battaglia, recanti armi diverse,**

che tutti son pronti a dar la vita per me.

10) Questo nostro esercito, sotto il comando di Bhisma è incompleto ma il loro comando da Bhima è sufficiente.

11) E perciò voi tutti, disponendovi nelle posizioni assegnate, proteggete in special modo Bhisma."

In questi versetti sono presentati i guerrieri più forti dei due eserciti; prima quelli bianchi e poi quelli neri. Dell'esercito bianco vengono elencati dodici Eroi per rappresentare una completezza non ulteriormente estensibile: Bhima, Arjuna, Saivya, Virata, Drupada, Dhristaketu, Purujit, Kuntibhoja, Yudhamanyu, Uttamauja, Subhadra e Draupadi.

Dell'esercito nero vengono invece elencati soltanto sette Eroi, rappresentano una totalità incompleta, un Albero della Vita privo delle tre Sefirot Divine: Dhritarastra stesso, Bhisma, Asvatthama, Karna, Kripa, Vikarna, ed il figlio di Somadatta.

Al decimo versetto viene espressamente fatto notare che l'esercito nero è incompleto, benché più numeroso, manca della carica spirituale; non può dire -DIO è con noi!- "Ma il loro, comando da Bihma, è sufficiente." Le sorti della battaglia, quindi, sono già decise in partenza; vinceranno i bianchi. Le forze del Bene, infatti, non possono perdere la guerra, anche se spesso perdono qualche battaglia. Alla fine l'Ordine Universale sarà ristabilito ed il Regno di DIO sarà attuato. Il popolo delle nostre cellule, Israele in noi, conquisterà la Terra Promessa. Adamo, l'Umanità tutta, riconquisterà il Paradiso perduto.

In questo stesso decimo versetto vengono accostati i nomi dei comandanti dei due eserciti, Bhima comanda i bianchi e Bhisma le forze nere. Una "S" semplice soltanto differenzia i due generali;

S=Sameh

ma questa Sameh è proprio la lettera ebraica che esprime il **Contrasto**, tradizionalmente assegnata alla 15° lama dei tarocchi, "il Diavolo".

Qui è opportuno ricordare il passo del Genesi 17/1-9, dove ad Abramo apparve il Signore; in quel momento aveva 99 anni, era cioè nello stato di Eremita (9° lama dei Tarocchi) su due livelli ed un solo anno lo separava dai 100, la perfezione sui due piani inferiori: perfetta padronanza del corpo fisico e di quello emotivo. Il suo SÉ, il Signore, gli disse:

"IO SONO l'Onnipotente, cammina alla Mia Presenza e sii perfetto. Porrò un patto tra ME e te e moltiplicherò a dismisura la tua discendenza... Il tuo nome non sarà più Abramo; ti chiamerai Abrahamo, perché ti ho stabilito padre di molti popoli."

-Abramo = Ab Ram- significa PADRE RAM, meglio conosciuto come RAMA; -Ab- è la contrazione di -Abba- = Padre in aramaico. Pertanto il mitico Patriarca è, molto probabilmente, Rama stesso, che con la semplice aggiunta di una "H", una Hey diventa il Padre (e la Madre, perché Hey è

madre) di altre tradizioni e di altri popoli, le dodici tribù d'Israele, e attraverso Ismaele² figlio avuto dalla serva Agar, il padre dei popoli arabi.

Il versetto 11 è un capolavoro di sintesi, del dire e del non dire: "Perciò voi tutti,... proteggete in special modo Bhisma"; non cercate di vincere, che è impossibile, ma ad ogni costo proteggete il Comandante delle Forze Nere, Bhisma, perché è pur sempre una qualità grande e forte anche se distorta e profondamente in errore rispetto ai corretti obiettivi; una forza che al momento agisce al nero, ma potrebbe anche essere ben utilizzata.

12) Allora il suo potente avo, l'anziano dei Kaurava, ruggendo come un leone, forte suonò la sua conca marina, lieto suono a Duryodhanal.

13) Indi immediato suono seguì di conche, di timballi, di catube, di tamburi, di trombe, ed il suono diventò un fragore.

A questo punto le forze nere non reggono più la tensione dell'attesa, viene suonato l'attacco con gran fragore per incoraggiare i neri e spaventare l'esercito bianco.

14) E Madhava e il figlio di Pandu, ambedue nel grande carro tratto da corsieri bianchi, suonarono le lor conche divine.

15) E Hrisikesa suonò la Gigantea, e Dhananjaya la Diodonata e Vrikodara dalle terribili gesta suonò l'Arundinea.

16) E re Yudhisthira, figlio di Kunti, suonò la vittoriosa; e Nakula la Dulcisona, e Sahadeva la Gemmata.

17) E il re di Kasi, sommo arciere, e Sikhandi dal grande carro, e Dhristadyumma, e Virata, e Satyaki l'invitto.

18) E Drupada, e i figli di Draupadi, e di Subhadra il figlio dalle possenti braccia, da ogni lato, o signor della terra, suonaron tutti le conche loro.

19) E quel suono al cui fragore echeggiaron la terra e il firmamento, di timore punse il cuore dei seguaci di Dhritarastra.

Non appena la personalità, Arjuna, ed il suo Tiferet, Krisna, rispondono con le trombe ed i tamburi, risvegliando e chiamando a raccolta tutte le buone qualità, "di timore punse il cuore dei seguaci di Dhritarastra." Ancora una volta viene dichiarata la vittoria del bene sul male ancora prima che la lotta cominci.

20) Allora Pandava, il cui stendardo reca impressa la scimmia, vedendo quei di Dhritarastra schierati ed il volo dei dardi incominciato, raccolse l'arco suo.

² Genesi Cap.16

21) Ed a Hrisikesa, signor della terra, parlò così: "O immortale, guida il mio carro nel mezzo, fra i due eserciti.

22) Affinché io possa vedere quei che sono qui, bramosi di battaglia, e con i quali dovrò misurarmi nelle fatiche di questa lotta.

23) Osserverò tutti quelli ivi adunati, pronti a combattere per compiacere l'iniquo figlio di Dhritarastra."

Non appena la personalità -Arjuna- si rivolge al suo Sé superiore con la giusta richiesta di voler prendere coscienza della situazione prima di agire, questo subito acconsente. In altre parole, quando una giusta preghiera sale, la Grazia di DIO, subito scende.

Qui l'Iniziato si rivolge al suo Tiferet chiamandolo giustamente "Immortale", ma non è ancora molto evoluto perché non ha ancora ricevuto le istruzioni e gli insegnamenti del Maestro Krisna. Infatti il suo stemma ha una scimmia per emblema. Gli indù considerano la scimmia come la personificazione della stupidità, un po' come l'asino da noi. Ancora oggi i Maestri indiani paragonano la mente dell'uomo comune ad una scimmia, perché salta da un pensiero all'altro, dal passato al futuro, di qua e di là, senza alcuna ragione precisa, proprio come una scimmia, senza mai fermarsi al presente, al -qui ed ora-.

Arjuna è ancora non molto evoluto, ma non per questo del tutto sprovveduto; prima di buttarsi nel pieno della battaglia che già sta cominciando, la personalità deve almeno rendersi conto della situazione.

Anche noi, che abbiamo letto qualcosa di esoterismo, che facciamo qui le nostre brave letture, dobbiamo renderci conto della situazione; se qualche volta riusciamo a pensare prima di agire (qualche volta ma non sempre), non dobbiamo per questo sentirci dei grandi Iniziati, degli illuminati. Il cammino è solo iniziato, è sempre solo iniziato. Non dobbiamo dimenticare che il nostro obiettivo è ben altra cosa, è quello di entrare nel Regno dei Cieli, è la nostra Reintegrazione nell'Altissimo, quando vorrà ispirarci - ispirarci.

Si avvicinano volutamente queste due parole dal significato apparentemente così diverso, perché, in questo contesto, dicono la stessa cosa. Il Buddismo ZEN insegna: - **Diventa ciò che sei** -. Un noto Mantra dello Shivaismo dice: -**Tu Sei Quello**- e non -diventa Quello-. Anche se siamo stati "espirati", non per questo abbiamo cessato di essere "Quello". Siamo sempre in LUI, perché LUI è TUTTO e non c'è nulla al di fuori del Tutto. È la nostra piccola mente che dice: "Io sono io e tu sei tu", "Io sono nel mio corpo, e tutto quello che è al di fuori, non è me". Se riuscissimo a metterci in contatto con il nostro SÈ, se potessimo **essere** il SÈ, cioè veramente noi stessi, saremmo già belli e reintegrati. Non è bene anticipare insegnamenti che troveremo più avanti nello studio della B.Gita, però si può richiamare l'attenzione sul fatto che questo ragionamento, abbastanza

semplice dopo tutto, spiega perché nella tradizione Cristiana, si dice che tutti gli autori di Testi Sacri, sono considerati dei semplici amanuensi, che il vero scrittore della Bibbia è solo lo Spirito Santo. Tutto questo è certamente vero, perché questi scrittori erano, in quel momento, in diretto contatto con il loro SÈ, che è il SÈ di tutti, **DIO nell'uomo.**

SANJAYA DISSE:

24) Udendo le parole di Gudakesa (o Bharata!)

Hrisikesa condusse quell'ottimo tra i carri, fra le due armate.

25) Di fronte a Bhisma, a Drona e a tutti i re della terra, e disse:

"O Partha, mira questi Kaurava adunati."

26) Ed ivi il figlio di Pritha vide i padri, gli avi, i maestri, gli zii, i fratelli, i figli, i nipoti, ed anche i compagni, i suoceri, gli amici pure in entrambi gli eserciti;

27) Ed il figlio di Kunti nel mirare tutti questi parenti adunati, mosso a pietà, disse con profondo scoramento:

ARJUNA DISSE:

28) "Nel vedere questa mia gente, o Krisna, quivi raccolta, avida di combattimento, le mie membra illanguidiscono, diviene arida la mia bocca.

29) un fremito mi assale ed irti si drizzano i capelli.

Dalla mia mano cade Gandiva l'arco mio e la mia pelle arde affocata;

30) Più non mi reggo, e la mia mente sembra turbinare.

Avversi auspici io scorgo, o Kesava.

31) Nè prevedo alcun bene dall'uccidere i congiunti in battaglia.

Io non desidero la vittoria, o Krisna, né regno, né piaceri.

32) Per noi che vale il regno, o Govinda, i dilette e perfino la vita?

33) Quelli per cui desideriamo regno, piaceri e gioia,

ecco che pronti a combattere rinunziano alle ricchezze e alla vita.

34) Maestri, padri, figli, avi perfino, zii,

suoceri, nipoti, cognati, altri congiunti.

35) Questi io non voglio uccidere, anche se ucciso cadessi,

o Distruttore di Madhu, non per il dominio dei tre mondi, quanto meno dunque per questa terra sola.

36) O Janardana, quando saranno uccisi quei di Dhritarastra,

qual gioia potremo avere più mai?

Anche uccidendo tutti questi ribaldi, ecco il peccato ricade su di noi.

37) Giusto non è che noi uccidiamo questi figli di Dhritarastra, nostri congiunti, poiché uccidendo i nostri parenti come potremo esser felici, o Madhava?

- 38) Giacché se la mente loro offuscata dalla cupidigia non vede il male che deriva dallo sterminio delle famiglie, né vede che la perfidia verso gli amici è peccato.
- 39) Come dunque non sapremo noi astenerci da tali eccessi, o Janardana, conoscendo il male che dallo sterminio delle famiglie procede?
- 40) Con la rovina delle famiglie vanno disperse le osservanze eterne, e col perir di queste in tutta la famiglia prevale l'empietà.
- 41) O Krisna, col trionfo dell'empietà le donne della famiglia divengono corrotte, e dalla corruzione delle donne deriva la mescolanza delle caste, o Varsneya.
- 42) La mescolanza trascina la famiglia e coloro che la rovinarono nell'inferno, poiché ivi cadono gli avi cui vien negato il rito di Pinda ed Udaka.
- 43) A causa dei misfatti di questi sterminatori di famiglie che producono la confusione delle caste, le perenni cerimonie della casta e della famiglia vengon distrutte.
- 44) E udimmo che quegli uomini le cui osservanze di famiglia son distrutte, trovano inevitabile dimora nell'inferno.
- 45) Ahimè! Eccoci determinati a commettere gran peccato intenti come siamo ad uccidere la nostra gente per avidità delle gioie del potere.
- 46) Meglio per me se quei di Dhritarastra, con le armi in pugno, me senz'armi e indifeso uccidessero in battaglia!"

SANJAYA DISSE:

47) Quando, sul campo di battaglia ebbe ciò detto, Arjuna, con la mente turbata dal dolore, pose in disparte le frecce e l'arco e nel carro si assise.

Qui finisce il I canto della Bhagavad Gita
intitolato
"L'Angoscia di Arjuna"

Giunto il carro tra i due eserciti, Arjuna può vedere il suo stesso sangue, la sua stessa anima, divisa e sul punto di combattere contro se stessa. Rendendosi conto che si tratta di lottare contro se stessi, anzi contro una grande parte di se stessi (ricordiamo che i neri sono molto più numerosi) la personalità perde le sue forze; avvengono delle somatizzazioni, la gola si secca, i capelli divengono ritti, la pelle arrossata, la personalità quasi sviene, mentre la testa gira come una trottola. Tutto pur di non combattere ed uccidere le proprie qualità negative; tutto pur di non cambiare e convertirsi.

È a questo punto che si comincia a razionalizzare, a trovare delle scuse apparentemente plausibili, con un ragionamento più o meno acuto, più o meno imbellettato di altruismo e di disinteresse per i beni mondani, per non affrontare la lotta e cambiare se stessi. Arjuna preferisce morire così come è, piuttosto che lottare. Non vuole combattere per "Il dominio dei tre mondi, quanto meno dunque per questa terra sola." La personalità, data la sua ignoranza, non vuole combattere per il dominio del mondo ASTRALE o delle emozioni, nè per il dominio del mondo Mentale o del pensiero, e nemmeno per poter accedere al mondo Divino; quanto meno dunque combattere per il semplice possesso del Regno, Malkhut, il corpo fisico, vile terra.

In questi versetti la piccola mente razionale enumera le difficoltà e gli scompensi che si possono avere sui piani sottili qualora si decida di lottare per il cambiamento del modo di funzionare dei centri femminili (le donne), dei centri maschili (gli uomini), di interi gruppi di centri nel loro attuale interagire (le famiglie), e dei centri superiori (gli avi).

Il 1° Canto si chiude con le parole di Arjuna: "Meglio per me se quei di Dhritarastra, con le armi in pugno, me senz'armi ed indifeso uccidessero in battaglia." Meglio farmi uccidere dai miei vizi e dalle mie debolezze, piuttosto che combattere. Posta di fronte alla realtà, la personalità ancora non istruita "con la mente turbata dal dolore, pose in disparte frecce ed arco e nel carro si assise."

CANTO II

SANJAYA DISSE:

- 1) **A quegli che tanto era sgomento e sopraffatto dalla pietà ed i cui occhi erano pieni di lacrime e offuscati, così parlò il distruttore di Madhu:**
- 2) **"Donde, o Arjuna, ti sopraggiunge nel momento del periglio questa viltà, d'uomo bennato indegna, ignominiosa, che dal cielo allontana?"**
- 3) **O Partha, non cedere alla codardia che di te è indegna. Ripudia questa spregevole mollezza d'animo e sorgi, o Parantapa!"**.

Arjuna è sopraffatto dallo sgomento e dalla pena, con gli occhi pieni di lacrime. La sua è una pietà del tutto umana, terrena, senza quella visione superiore che solo la Conoscenza del Trascendente può dare; infatti i suoi occhi sono offuscati. Non trova in sé il coraggio di combattere le sue stesse inclinazioni, le sue passioni, i suoi desideri mondani, i suoi attaccamenti. In breve, il suo stesso sangue. Allora, giustamente, Krisna-Tiferet gli chiede ragione di questa viltà, che lo allontana dalla realizzazione delle facoltà superiori ed è indegna di un uomo.

ARJUNA DISSE:

- 4) **"O Distruttore di Madhu e di nemici Sterminatore, come posso assalire in battaglia con i miei dardi Bhisma e Drona che di reverenza son sì degni?"**
- 5) **Meglio vivere in questo mondo anche di pane elemosinato che uccidere Maestri tanto stimati; se li uccidessi, quantunque avidi siano di tesori, gioie non godrei più se non di sangue intrise.**
- 6) **Quel che val meglio non sappiamo, se l'esser noi vittoriosi su di loro o lor vittoriosi su di noi. A noi di fronte sono gli stessi figli di Dhritarastra, uccisi i quali più non desideriamo la vita.**
- 7) **Con tutto l'esser mio contaminato dal fallo di debolezza e con la mente perplessa in quanto al dover mio, io ti interrogo; dimmi qual cosa è veramente giusta. Sono il discepolo tuo, te ne supplico m'insegna.**
- 8) **Ché non vedo come potrà dileguarsi il dolore che consumerà i miei sensi quando avrò ottenuto sulla terra prospero regno senza un nemico, o perfino il dominio degli Dei."**

La personalità non vorrebbe privarsi delle sue qualità attuali, delle sue maestrie (Maestri), e nemmeno delle altre doti apparentate; ma nel suo intimo sente che sono "avide di tesori"; è ben cosciente perciò di essersi contaminato "dal fallo di debolezza". Per uscire dalla confusione e dalla perplessità, Arjuna, non ancora illuminato dalla Conoscenza, ma avendo già iniziato il cammino di ritorno, prende l'unica iniziativa per lui possibile, interroga il suo SÈ superiore e si sottomette con umiltà: "dimmi qual cosa è veramente giusta. Sono il discepolo Tuo, te ne supplico, m'insegna."

SANJAYA DISSE:

- 9) Quando Gudakesa, terrore dei nemici, ebbe così parlato a Hrisikesa e detto a Govinda "Io non combatterò", si tacque.**
10) Allora, o Bharata, a quegli che fra i due eserciti stava scoraggiato, Hrisikesa sorridendo disse queste parole:

DISSE IL SIGNORE:

- 11) "Tu ti affliggi per quelli che non dovrebbero essere rimpianti, eppure parli savie parole.
 Né per i vivi né per i morti i saggi menano cordoglio.**
**12) Né vi fu tempo mai in cui IO non fossi, né tu, né questi dominatori d'uomini,
 né quindi innanzi cesseremo di esistere mai più.**
**13) Come per il corpo dell'anima incarnata vi è il sopraggiungere dell'infanzia, della gioventù e della vecchiaia,
 così vi è per l'anima il prendere un altro corpo;
 su questo punto il saggio non è perplesso.**
**14) I contatti dei sensi che producono caldo e freddo,
 piacere e dolore, o Kaunteya, vanno e vengono
 e sono impermanenti; soffrili, o Bharata!"**
**15) L'uomo saggio che da essi non è turbato,
 per cui piacere e dolore sono uguali, è degno d'immortalità,
 o sommo tra gli uomini!**
**16) Né avvii possibilità di esistenza per l'irreale
 o possibilità di non esistenza per il reale;
 e coloro che percepiscono la verità,
 vedono la verità rispettiva di ambedue.**
**17) Sappi essere indistruttibile QUELLO
 che tutto questo compenetra.
 Niuno può effettuare la distruzione di CIÒ che è inesauribile.**
**18) Questi corpi dello Spirito eterno, indistruttibile, illimitato,
 son detti perituri; quindi combatti, o Bharata!**
**19) Colui che lo considera quale uccisore e colui che lo ritiene
 ucciso, sono entrambi ignoranti.**

Esso non uccide né è ucciso.

**20) Non nasce né muore mai;
né avendo esistito cessa di esistere mai più.**

**Non nato, perpetuo, eterno, antico,
non è ucciso quando il corpo è ucciso.**

**21) Colui che lo sa indistruttibile, perpetuo, non nato,
inesauribile, come o chi, figlio di Pritha, può tal uomo uccidere o
far uccidere?**

**22) Come un uomo deponendo i vecchi abiti ne prende altri nuovi,
così lo Spirito dispogliando i vecchi corpi
entra in altri che son nuovi.**

**23) Le armi non lo tagliano, né fuoco lo brucia,
né acque lo bagnano, né vento lo dissecca.**

**24) E' indivisibile, incombustibile,
né può esser bagnato o disseccato;
tutto compenetra, è perpetuo, stabile, immobile e sempiterno.**

**25) Immanifesto, inconcepibile, immutabile è chiamato;
perciò sapendolo tale non dovresti affliggerti.**

**26) Ma quand'anche tu credessi che di continuo esso nasce
e di continuo muore, pure, o Mahabahu,
per esso non dovresti affliggerti.**

**27) Poiché per chi è nato la morte è sicura,
e per chi è morto certa è la nascita;
quindi di cosa inevitabile non dovresti affliggerti.**

**28) Immanifesta è l'origine degli esseri, o Bharata,
manifesto i loro stato medio, del pari immanifesta la fine loro.
Che v'ha di doloroso in questo?**

Interrogato nei modi appropriati, il SE' non solo risponde subito, ma lo fa con gioia, con tenerezza, sorridendo. Va diritto al sodo, senza perdersi in preamboli inizia l'insegnamento fondamentale. Illustra dapprima il principio della reincarnazione, passa poi a delucidare la natura e le qualità di QUELLO, l'Essenza, la Realtà Prima (ed Ultima) di tutte le cose.

In merito alla reincarnazione, è bene ricordare che non si tratta di una credenza esclusivamente orientale. Anche PLOTINO, antico filosofo gnostico, nelle sue ENNEADI, insegna le stesse cose:

"I morti di oggi rinascono in novelli corpi. Avviene proprio come sulla scena tra attori: quello che poco prima è stato ucciso, mutato il costume e rinnovatosi, nella maschera di un altro riappare."

Anche il Grande Iniziato e matematico, Pitagora, insegnava il principio della reincarnazione, viene menzionata perfino nei Vangeli³, quando Gesù chiede ai discepoli:

³ Matteo Cap. 16/13 Gesù, venuto nel territorio di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figliuol dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono ch'è Giovanni Battista, altri

"La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo? Risposero: Alcuni dicono che è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia od uno dei Profeti."

L'Essenza reale di ogni creatura, QUELLO, è definito indistruttibile, inesauribile, illimitato, che tutto compenetra; non uccide né è ucciso, non nasce né muore mai, è perpetuo, eterno, intangibile dai quattro elementi, stabile, immobile, sempiterno, immanifesto, inconcepibile, immutabile.

Il versetto 12 recita: "Né vi fu tempo mai in cui IO non fossi, né tu, né questi dominatori d'uomini, né quindi innanzi cesseremo di esistere mai più." ricorda il Vangelo di Giovanni⁴: **"Prima che Abramo nascesse, IO SONO."**; ed anche i primi versetti: **"In principio era il Verbo/ ed il Verbo era presso DIO/ ed il Verbo era DIO. Egli era in principio presso DIO."** Ma la GITA è più chiara, dice esplicitamente che tutti siamo immortali; ne avremo la certezza solo quando, contattata la nostra Essenza più intima e profonda, ci riconosceremo nel nostro SÈ.

**29) Uno lo considera come una meraviglia;
un altro come di una meraviglia ne parla;
come di una meraviglia un altro ne ode;
pure avendone udito, niuno veramente lo conosce.**

"Nessuno conosce il Padre se non il Figlio." (Giovanni 6/46) poiché "Molti sono i chiamati, pochi gli eletti." (Matteo 19/16).

**30) Questo Spirito che dimora nel corpo di ognuno
è indistruttibile, o Bharata;
perciò non dovresti per niuna creatura menar cordoglio.**

**31) Inoltre, in quanto al tuo dovere non dovresti esitare,
poiché per un Ksatriya nulla v'ha di meglio
di una legittima guerra.**

**32) Felici i Ksatriya che tal guerra
spontaneamente sorta ottengono;
del cielo è dischiusa la porta.**

**33) Ma se rifiuti di combattere questa giusta guerra, allora,
abbandonando il tuo dovere e l'onore tuo, cadrai in peccato.**

**34) Inoltre la gente parlerà del tuo perpetuo disonore,
e per l'uomo che gode di stima il disonore è peggiore della morte.**

**35) I guerrieri dai grandi carri crederanno che per paura
tu ti sei astenuto dal combattere e tu che godi la loro stima
soffrirai il disprezzo loro.**

36) Ed i nemici tuoi screditando il tuo valore

Elia, altri Geremia o uno dei profeti». «E voi», chiese loro «chi dite che io sia?». Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio Vivente».

⁴ Giovanni Cap. 8/57 I Giudei allora gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai veduto Abramo?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità vi dico: Prima che Abramo nascesse, io sono».

spargeranno molte calunnie; che più doloroso di ciò?

37) Ucciso otterrai il Paradiso, vittorioso godrai la terra; perciò, o Kaunteya, sorgi risoluto alla battaglia.

38) Mettendo a pari piacere e dolore, profitto e perdita, vittoria e sconfitta, armati per la battaglia; in tal modo non avrai peccato

La società indiana era divisa in quattro caste: i Brahmani (preti), gli Ksatriya (guerrieri), i Vaysa (lavoratori autonomi, commercianti) e gli Sudhra (braccianti, salariati); c'erano però anche i fuori-casta, i Paria intoccabili (barboni, mendicanti, ladri). Anche in Europa, nel medio evo, la società era divisa in quattro grandi classi: il clero, i nobili, i commercianti ed i contadini.

Arjuna, la personalità alla ricerca della sua vera Essenza, è uno Ksatriya, un guerriero. La guerra per lui, come per i Samurai giapponesi, per gli eroi della tradizione nordica, per il "Guerriero senza sonno" della tradizione mithriaca, nonché per i Cavalieri Templari in Terra Santa, e per i mussulmani alla conquista dell'Islam, è LA PORTA DEL CIELO. In tutte queste tradizioni "la piccola guerra esterna" è solo il simbolo della vera guerra, la grande GUERRA SANTA, quella che si combatte contro le proprie inclinazioni, quelle potenze interiori ancora ancorate alla materialità. Perciò, "Mettendo a pari piacere e dolore, profitto e perdita, vittoria e sconfitta, armati per la battaglia; in tal modo non avrai peccato."

39) Questo insegnamento che ti è impartito si riferisce al Sankhya; ascolta quello sul Yoga, la qual conoscenza possedendo, o figlio di Pritha, dai legami del Karma ti sciorrai.

40) In esso niuno sforzo è perduto, non esiste ostacolo alcuno; il seguire anche in minima parte questa dottrina, salva da gran timore.

41) In essa, o Kaurava, un'unica risoluzione occupa la mente, ma in infiniti pensieri si diramano le menti degli irresoluti.

42) O figlio di Pritha, con fiorita parola dicono gli stolti innamorati dei Veda: "Non c'è altro".

43) Ricercatori di piacere, aventi come meta il Paradiso, promettendo come frutto delle azioni la rinascita, essi nelle loro parole ingiungono molte cerimonie per il conseguimento dei godimenti e del potere.

44) La fermezza di mente che nasce dalla contemplazione non appartiene a quelli che ai piaceri ed al potere si attengono e le cui menti sono cattivate da tali parole.

45) I Veda hanno attinenza con tutto ciò che dai tre Guna

è prodotto; o Arjuna, sempre coraggioso e padrone di te, indifferente all'ottenere e al conservare i beni mondani, innalzati al di sopra degli effetti dei tre Guna e dei Contrari.

46) Di tanta utilità sono i Veda ad un saggio Brahmana, quanto un pozzo allorché vi è abbondanza d'acqua da tutte le parti.

47) L'azione soltanto ti concerne, non mai i frutti di essa; tuo movente non sia il frutto dell'azione, né vi sia in te propensità all'inazione.

48) Compì ogni azione, o Dananjaya, liberandoti dai legami, fermo nella devozione, equanime nel successo e nell'insuccesso; quest'equilibrio è chiamato devozione.

49) L'azione è molto inferiore alla devozione della mente, o Dananjaya. Cerca rifugio nella devozione; miseri quelli il cui movente è il frutto dell'azione.

50) Colui che è intento nella devozione, abbandona del pari merito e peccato; perciò sii assiduo nella devozione.

La devozione nelle azioni è sapienza.

51) I saggi, intenti nella devozione, rinunciando al frutto che nasce dall'attività, liberi dai legami delle rinascite, vanno alla beatifica regione.

52) Allorché la tua mente passerà oltre le insidie della illusione, diverrai indifferente a ciò che udrai e a ciò che hai udito.

53) Allorché la mente tua, confusa dalle Scritture, starà ferma e costante in contemplazione, allora conseguirai la devozione."

Il Maestro Interiore, Krisna, continua il suo insegnamento passando dalla teoria alla pratica, senza la quale tutte le teorie restano teorie, e non producono alcun cambiamento effettivo nella personalità. Mettere in pratica, invece, scioglie i legami del Karma; inoltre nessun sforzo va perduto, anche se minimo, ma avvicina gradualmente e costantemente all'obiettivo finale, la Reintegrazione e la Salvezza. Questa pratica consiste nell'obbligare la mente a seguire un solo pensiero alla volta, concentrandola soltanto su ciò che si sta facendo, al "**qui ed ora**", fino a che non lo fa del tutto spontaneamente e senza sforzo. Tutto qua, ma non è poco, perché non è affatto facile. Non si devono seguire gli insegnamenti di quei Brahmani che impongono numerose cerimonie al fine di conquistare il paradiso e rinascite migliori. Secondo la Gita il loro insegnamento mantiene la personalità sempre soggetta ai tre Guna (attributi) ed ai poli opposti della dualità apparente (i contrari).

Questi versetti ricordano quelli del Vangelo⁵, in cui il Maestro Gesù condanna gli "Scribi e Farisei ipocriti", *"non imitate le loro opere perché dicono e non fanno. In verità essi mettono insieme pesanti fardelli difficili da portare e li pongono sulle spalle degli altri; ma essi non vogliono muoverli neanche con un dito."* Li chiama "sepolcri imbiancati" e "razza di vipere".

La vera devozione consiste nell'azione disinteressata, libera dal desiderio del frutto, equanime nel successo e nell'insuccesso, fatta sempre di buon grado, senza svogliatezza o resistenze diverse e mettendo la massima attenzione per riuscire bene.

Il versetto 50) è molto chiaro: Chi si è impegnato in questa giusta devozione, non si preoccupa del merito né del peccato. Infatti sia il Karma positivo che quello negativo legano alla ruota delle rinascite; solo coloro che riescono a padroneggiare la mente, ed a pensare una sola cosa alla volta, "ottengono questa sublime devozione."

ARJUNA DISSE:

54) "Quali sono le caratteristiche di colui la cui mente è costante e che è intento in contemplazione? Come dovrebbe parlare, sedere, muoversi colui che è costante di mente?"

DISSE IL SIGNORE:

55) "Quando l'uomo abbandona tutti i desideri della mente e da per sé in sé stesso si soddisfa, è chiamato costante di mente, o Partha.

56) Quegli la cui mente nei dolori non è turbata, che non ha più bramosia di piaceri, quegli da cui affetto, paura ed ira si son dipartiti, è chiamato un savio dalla mente costante.

57) Colui che da ogni lato è senza attaccamento, che qualsiasi cosa piacevole o spiacevole gli sopravvenga non prova gioia o avversione, quegli è di mente costante.

58) E quando egli ritrae i sensi dagli oggetti del senso come la tartaruga ritira da ogni lato le membra sue, allora è di mente costante.

59) Gli oggetti del senso da un uomo astinente si ritraggono; non così il gusto di essi; ma anche il gusto da lui si diparte dopo ch'egli ha visto il Supremo.

60) O Kaunteya, gl'impetuosi sensi travolgono la mente anche dell'uomo savio che tenta dominarli.

61) Avendoli dominati tutti, alla devozione si dedichi, fissato in ME; colui che domina i sensi è di mente costante.

⁵ Matteo Cap.23

**62) Nell'uomo che di continuo pensa agli oggetti dei sensi
sorge l'attrazione per essi; dall'attrazione è prodotto il desiderio
e dal desiderio insoddisfatto nasce l'ira.**

**63) Dall'ira procede la mancanza di discernimento;
dalla mancanza di discernimento la confusione della memoria;
dalla confusione della memoria la perdita del raziocinio
e dalla perdita del raziocinio l'uomo è rovinato.**

**64) Ma quegli che ha dominio sopra di sé,
muovendosi fra gli oggetti dei sensi con i sensi in freno,
liberi da attrazione od avversione, consegue la tranquillità.**

**65) Dalla tranquillità segue la distruzione di tutti i suoi dolori,
poiché la mente di colui che è tranquillo di cuore
tosto diviene costante.**

**66) Chi non ha dominio sopra di sé non ha fermezza di mente,
né vi ha contemplazione in chi non ha dominio sopra di sé;
per chi non ha riflessione non vi è pace;
e donde può venir la felicità a chi non ha pace?**

**67) Poiché la mente che obbedisce agli irrequieti sensi
travolge la sua ragione,
come il vento travolge una nave sulle acque.**

**68) Perciò, o Mahabahu, è di mente costante
quegli che tutti i suoi sensi da ogni parte
ritrae dagli oggetti del senso.**

**69) Ciò che è notte per tutti gli esseri,
tempo di veglia è per l'uomo che ha dominio sopra di sé,
e il tempo di veglia di tutti gli esseri è la notte del savio
perspicace.**

**70) Ottiene pace non quegli che desidera il desiderio,
ma quegli in cui tutti i desideri fluiscono nel mare,
che di continuo riempito pur rimane immutato.**

**71) L'uomo che si è dispogliato di tutti i desideri
e vive senza attaccamento, esente dell'idea di possessione,
libero dall'egoismo, raggiunge la pace.**

**72) Questo, o Partha, è lo stato divino,
dopo il conseguimento del quale niuno è deluso.
Dimorando in esso anche negli estremi momenti,
si raggiunge la pace di Brahman."**

**Qui finisce il canto II della Bhagavad Gita
intitolato**

"L'Yoga per mezzo del Sankhya"

La personalità che ha imboccato il giusto sentiero alla ricerca della propria Essenza, si sintonizza rapidamente con il SÈ superiore. Ad un

insegnamento pratico, chiede chiarimenti pratici: come si comporta colui che è costante di mente? che è riuscito ad ammaestrare la scimmia?

La risposta, come al solito, non si fa attendere; Krisna continua il suo insegnamento affermando che è costante di mente colui che, abbandonati tutti i desideri mentali, trova completa soddisfazione nel SÈ imperituro. Questo stato si ottiene quando la mente non è turbata a causa dei piaceri mancati né dai dolori sopraggiunti, quando si è vinta la paura e l'ira, e si ha superato ogni attaccamento. È per questo che è necessario ritirare i sensi dai rispettivi oggetti, in questo modo anche gli oggetti si allontaneranno. Ma il ricordo del piacere che possono dare non si ritira tanto facilmente; solo dopo aver contattato il SÈ, la propria Essenza, *"il volto che avevi prima che tuo padre nascesse"* come ricorda un Koan ZEN, solo dopo si perde il piacere che i sensi ed il possesso degli oggetti possono dare.

E' un discorso semplicissimo, chiarissimo, ma....., c'è un ma. Purtroppo tutto ciò risulta difficilissimo da praticare. Krisna stesso lo riconosce, al versetto 60) infatti, afferma: "... gli impetuosi sensi travolgono la mente anche dell'uomo savio che tenta dominarli." Per questa ragione, anche, nascono diversi Yoga e diverse religioni, rappresentano strade alternative che conducono tutte alla stessa meta: il controllo della mente e dei sensi. Qualche via si basa sul rafforzamento della volontà, qualche altra sul lavoro disinteressato, altre ancora sulla preghiera devota. Alcuni, per annullare i desideri, sono costretti in una prima fase a soddisfarli, possono vederli scomparire soltanto quando personalmente sperimentano che la semplice soddisfazione dei desideri non porta alla pace.

Nei versetti seguenti Krisna traccia la via del peccato, lo chiama **rovina dell'uomo**. Il punto di partenza è la mente che aderendo agli oggetti dei sensi è la causa del desiderio. Il desiderio a sua volta provoca frustrazione per la mancata o parziale fruizione, allora sorge l'ira; dall'ira nasce la mancanza di discernimento, e da questa la confusione della memoria e la perdita del raziocinio, seguita naturalmente dalla completa rovina. La padronanza dei sensi e della mente, invece, genera la tranquillità che a sua volta dona la libertà dal dolore e la pace.

La mente che obbedisce ai sensi, mai del tutto soddisfatti, travolge ogni logica, come la tempesta marina travolge una fragile nave. Obbedire ai sensi insaziabili significa non saper navigare sulle acque dell'emotività astrale. Controllandoli, invece, si naviga con sicurezza, si diviene esperti nocchieri e di mente costante. Accade allora che i valori dell'Iniziato risultano rovesciati rispetto a quelli dell'uomo comune; quando il primo veglia, l'altro dorme, quello che il primo desidera, l'altro abbandona. L'uomo comune lavora di giorno per procacciarsi il sostentamento, ma anche sicurezze, onori e ricchezze; mentre all'Iniziato queste cose non interessano. Egli lavora di notte, "operando" con costanza alla sua liberazione, nel silenzio, in solitudine e con concentrazione; vere ricchezze, queste, che

l'uomo comune trascura del tutto. La PACE, perciò, non può essere raggiunta da chi è servo dei suoi desideri; mentre chi li padroneggia rimane sempre calmo e sereno. Il mare, che pur ricevendo le acque dell'emotività astrale da tutti i fiumi del mondo, rimane sempre allo stesso livello, è un esempio perfetto. Proprio questa PACE è quello "stato divino" che non procura delusione; ed anche se raggiunta negli ultimi istanti della vita, conduce all'unione con l'Altissimo Brahman, alla Salvezza.

CANTO III

ARJUNA DISSE:

- 1) "O Janardana, se a parer tuo la devozione è superiore all'azione, perché, o Kesava, a così terribile impresa mi sospingi?
- 2) Invero con le tue parole ambigue quasi confondi la mente mia; perciò definitivamente dimmi qual è l'unica via per cui posso ottenere la beatitudine."

Il terzo canto si apre con la richiesta di ulteriori spiegazioni, in quanto l'insegnamento sin qui impartito non è completo. Arjuna domanda al SÈ (si domanda nel modo dovuto): - Se la devozione, intesa come ricerca della Conoscenza e conseguente contemplazione della Verità (Yoga della Conoscenza, Jnana Yoga), è superiore all'azione senza attaccamento al frutto (Azione non azione, Karma Yoga), "perché a sì terribile impresa mi sospingi?" -

DISSE IL SIGNORE:

- 3) "O Anagha, come da Me fu detto, vi è in questo mondo un duplice sentiero: quello dei Sankhya - per mezzo della devozione alla Sapienza -, e quello dei Yogi , - per mezzo della devozione nell'azione -,
- 4) Non con l'astenersi dall'azione ottiene l'uomo liberazione dall'attività, né per la sola rinunzia dell'azione ottiene la perfezione.
- 5) Né alcuno, nemmeno per un istante, può rimanere inattivo, poiché tutti involontariamente, son costretti, dalle energie inerenti alla natura, a compiere una qualche azione.
- 6) Quell'uomo, illuso, che pur frenando gli organi dell'azione continua a pensare agli oggetti dei sensi, è chiamato un ipocrita.
- 7) Ma d'altra parte quegli che, frenando con la mente i propri sensi, con gli organi dell'azione si dedica alla devozione nell'azione, essendo egli senza attaccamento, è superiore agli altri, o Arjuna.
- 8) Fa' ciò che è prescritto, poiché l'attività è migliore dell'inattività, e neppure il sostentamento del corpo sarebbe possibile senza l'attività.

La domanda del tutto pertinente, permette a Krisna di approfondire il suo insegnamento riallacciandosi al discorso precedente: "Come da me fu detto.....". Ci sono due sentieri principali, il sentiero della Conoscenza, e quello delle opere.

Facciamo una piccola digressione; notiamo ancora una volta quanto sia facile per la personalità dell'Iniziato contattare il SÈ superiore; Arjuna chiede, Krisna risponde. Il guerriero domanda e la sua Coscienza risponde. Agli antichi Patriarchi biblici era sufficiente ritirarsi nella loro tenda e volgere gli occhi al cielo per parlare con l'Altissimo; ma noi, poveri "mortali", come dobbiamo fare? La risposta è facile: Saliamo anche noi sopra il nostro carro, oppure rientriamo nella nostra tenda; il che significa semplicemente: rientriamo in noi stessi e rilassiamoci bene. Rivolghiamoci al nostro *Auriga*, volgendo gli occhi al cielo, concentriamo cioè l'attenzione nel punto in mezzo alle sopracciglia in meditazione; allora, ascoltando pazientemente, sentiremo gli insegnamenti della nostra Coscienza Superiore. Soltanto allora ci accorgeremo veramente della difficoltà di zittire la mente, e quanto sia difficile staccarci dai nostri desideri e dai nostri attaccamenti. Finalmente sapremo di che stoffa è fatto il nostro guerriero, se si arrende alle prime difficoltà, oppure sa lottare con insistenza, con caparbietà, fino alla vittoria.

Ma le difficoltà, quelle vere, devono ancora arrivare. Infatti bisogna fare ben attenzione che il primo nato sia idoneo, perché: "**Molti verranno nel mio nome, ma voi non li seguite.**" (Mt.24/5) ed ancora: "**Guardatevi dai falsi profeti.**" (Mt.7/15); l'anima deve essere pura, per poter partorire la vera Coscienza, infatti la Madre deve essere VERGINE. Poi bisognerà avere pazienza, pazienza ed attenzione, poiché "**gli alberi si riconoscono dal loro frutto**" (Mt.12/33). Non c'è altro mezzo per distinguere gli alberi buoni da quelli cattivi, è necessario aspettare che diano i primi frutti.

Solo a questo punto saremo arrivati, saremo arrivati all'inizio, alla grotta di Betlemme, molto prima che inizi il "Canto del Beato" (La Bhagavad Gita che stiamo studiando), quando Sri Krisna era un neonato, anche Lui è certamente scampato ad una strage degli innocenti, anche Lui deve aver fatto la sua brava fuga in Egitto, per crescere, diventare adulto ed Auriga.

Tornando al nostro testo, troviamo Krisna, già adulto, che occupa il posto di Auriga che gli compete, è il guidatore di quel carro che rappresenta il nostro corpo. La Coscienza Profonda prosegue ed approfondisce il suo insegnamento affermando che non è affatto sufficiente astenersi dall'agire, il solo rinunciare all'azione non può condurre alla liberazione. Infatti, anche il semplice respirare e nutrirsi sono azioni, la stessa **Ricerca della Verità** è un'azione. Coloro che, spinti dal desiderio, continuamente pensano allo scopo dell'azione, ma si astengono dall'agire credendo di rinunciare ed

avvicinarsi così alla Perfezione, non solo si illudono, ma sono anche ipocriti; perché con il loro pensiero, in realtà attirano proprio quelle cose che vorrebbero allontanare.

Il giusto comportamento è quello di limitare i desideri spostando l'attenzione sulla devozione ed il sacrificio (nel senso di offrire al Cielo, fare Sacro) con un preciso atto di volontà. È necessario quindi fare tutto ciò che va fatto, l'attività è sempre preferibile all'ozio.

**9) Questo mondo è legato dalle azioni,
all'infuori di quelle di sacrificio; perciò, o Kaunteya,
libero da attaccamento, con tale scopo di sacrificio
compi ogni azione.**

**10) In principio Prajapati, avendo creato insieme gli uomini
e il sacrificio, disse:**

"Propagatevi per mezzo di questo.

Ciò sia per voi la vacca che esaudisce i desideri.

**11) Con esso sostentate gli Dei,
e possano gli Dei sostentar voi;
e sostentandovi reciprocamente otterrete il bene supremo.**

**12) Poiché propriziati dai sacrifici
gli Dei vi accorderanno i favori desiderati."**

**Colui che gode ciò che da loro è elargito
senza offrir loro nulla in ricambio, invero è un ladro.**

**13) I buoni che mangiano i resti del sacrificio
sono liberati da tutti i peccati;
ma i malvagi che preparano il cibo unicamente per sé stessi
si nutrono di peccato.**

**14) Dal cibo son prodotte le creature;
dalla pioggia è prodotto il cibo; dal sacrificio è prodotta la
pioggia;
e il sacrificio è prodotto dall'azione.**

**15) Sappi che l'azione ha origine dai Veda,
ed i Veda procedettero dall'Indistruttibile;
perciò Brahman, che tutto compenetra,
è ognor presente nel sacrificio.**

**16) Colui che in questo mondo non mantiene in moto la ruota
così roteante, che mena una vita di peccato, che si delizia dei
sensi,
vive invano, o Partha.**

Questa vita, in ultima analisi, è soltanto un susseguirsi di azioni; e tutte legano a questo mondo poiché generano Karma, positivo o negativo che sia, tutte "all'infuori di quelle di sacrificio". Queste ultime sono quelle

che vengono offerte al Signore e quindi compiute senza attaccamento al frutto dell'azione.

Appare perciò ulteriormente confermato che è meglio "mangiare la foglia" che mordere il frutto proibito. ***"Voi cercate prima di tutto il Regno di DIO, tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù."***⁶

Assieme all'uomo fu creato il sacrificio come mezzo per ingraziarsi gli dei (che sono le Sefirot, le facoltà) e con i loro aiuto, esaudire ogni desiderio. Nei testi sacri, il Sacrificare va sempre inteso nel senso di "fare Sacro" l'oggetto o l'azione, offrendola al Divino, mai di patire qualcosa, di soffrire; in altre parole nel senso di Sè-offrire, offrirsi, senza immolarsi, dedicando le proprie azioni al Divino Immanente e Trascendente.

Quelli che approfittano dei doni del cielo, senza offrire nulla in cambio, è come se rubassero; i buoni si nutrono dopo aver offerto il loro cibo agli dei; mentre quelli che preparano il cibo solo per sé stessi, "si nutrono di peccato".

Le creature sono prodotte del cibo, il cibo è prodotto dalla pioggia, e questa è prodotta dal sacrificio, che è **azione-non-azione**, come dettano i Veda, parola dell'Indistruttibile; nel sacrificio è sempre presente l'Altissimo, il SÉ, la Coscienza Superiore. Colui che non chiude questo ciclo, sacralizzando le sue azioni, ma si limita a godere dei piaceri dei sensi, "vive invano".

**17) Ma l'uomo che si compiace in sé stesso,
che è contento in sé stesso e nel suo SÈ soltanto è soddisfatto,
non ha più nulla da fare.**

**18) Invero per lui non vi ha più interesse in ciò che vien fatto
o non fatto in questo mondo,
né vi è per lui più necessità di ricorrere ad essere alcuno
per ottenere qualsiasi cosa.**

Soltanto il realizzato, il *Jivanmukta*, non è tenuto a sacralizzare il suo cibo perché ha raggiunto il completo distacco da ogni cosa, si trova al centro della ruota del Samsara, ha penetrato tutti i veli di Maja. Egli è quel Testimone Imperturbabile, quella Pura Coscienza, che è al di là di ogni dualità e dalla portata dei tre Guna, gli attributi della natura.

**19) Perciò fa' sempre ciò che dev'essere fatto,
ma senza attaccamento, poiché l'uomo che compie un'azione
disinteressatamente consegue il Supremo.**

20) E soltanto per mezzo dell'azione Janaka e gli altri

⁶ Matteo Cap. 6/32 Sono i Gentili che cercano tutto ciò, mentre il Padre vostro sa che n'avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato per giunta. Non preoccupatevi dunque per il domani, poiché il domani sarà sollecito di se stesso. A ciascun giorno basta il suo affanno.

- raggiunsero la perfezione;
 inoltre, per il benessere delle moltitudini dovresti agire.
 21) Quello che un grand'uomo fa, gli altri fanno del pari;
 la gente segue ciò che egli prende per norma.
 22) O Partha, per ME non rimane nulla da fare nei tre mondi,
 né vi è cosa da conseguire che non sia stata conseguita;
 pure IO mi adopero nell'azione.
 23) Perché se indefesso IO non mi mescolassi nell'azione, tutti gli
 uomini, da ogni parte, prenderebbero, o Partha, lo stesso
 cammino.
 24) Se non agissi, questi mondi perirebbero;
 sarei causa della mescolanza delle caste
 e distruggerei queste creature.

Ma tu (Arjuna o chiunque altro), che non hai ancora raggiunto tale livello di perfezione, "fai quello che deve esser fatto", agendo sempre senza attaccamento al frutto dell'azione; perché soltanto in questo modo si consegue il SUPREMO.

"Inoltre, per il benessere delle moltitudini dovresti agire." Il Vangelo di Gesù Cristo del pari detta: *"Ama il prossimo tuo, come te stesso."*⁷ Non più, nè meno, ma come ami te stesso, pertanto è innanzitutto necessario che impariamo ad amarci veramente. Spesso crediamo soltanto di volere il nostro bene, mentre in realtà facciamo il contrario.

E' doveroso amare il prossimo per due ordini di ragioni. La prima è che ogni creatura (noi compresi, naturalmente) è una manifestazione dell'ALTISSIMO, sempre mutevole e sempre eguale a SÈ stesso. La seconda ragione è che solo con l'esempio si può educare la gente. Ciò vale per lo stesso Krisna, che pur non avendo "nulla da fare nei tre mondi, nè vi è cosa da conseguire che non sia stata conseguita; pure IO mi adopero nell'azione." Se non agissi, tutto il creato tornerebbe immediatamente nell'Immanifesto, ed ogni creatura sarebbe distrutta. I Giudei perseguitavano Gesù anche perché guariva gli infermi di sabato: *"Egli disse loro: Il Padre mio opera fino al presente ed io lavoro come LUI."*⁸

I tre mondi menzionati sono: il mondo Grossolano, quello Sottile e quello Causale; al di là di essi esiste il quarto mondo: TURZIA, il Mondo Divino. Anche nella Cabballà la Realtà è divisa in quattro mondi, che sono chiamati rispettivamente: Assiah, Jetzirah, Briah ed il Mondo Divino Azilut. Usando un linguaggio più scientifico, possiamo denominarli:

⁷ Luca Cap. 18/27 «Ama il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutta l'intelligenza, e il tuo prossimo come te stesso».

⁸ Giovanni Cap. 5/17 egli disse loro: «Il Padre mio opera fino al presente ed io lavoro come lui». Tanto più quindi i Giudei cercavano di farlo morire, perché, non solo violava il sabato, ma anche chiamava Dio suo padre e si faceva uguale a Dio.

1- Sfera del fisico, 2- Sfera delle emozioni, 3- Sfera del mentale, 4- Sfera del degli Archetipi o Mondo Divino.

25) Come gl'ignoranti, o Bharata, agiscono per interesse nell'azione, così il savio, desideroso del benessere delle moltitudini, dovrebbe agire con disinteresse.

26) L'uomo savio non disturbi la mente della gente ignorante che agisce mossa dall'interesse, ma la induca a compiere fedelmente ogni azione coll'essere egli stesso devoto nell'azione.

Quelli che non seguono un cammino evolutivo o spirituale, se così si preferisce chiamarlo, agiscono esclusivamente per interesse, ma il “Savio” agisce con distacco per il maggior bene della gente. Così, la Saggia, la crescita verticale della coscienza, si estrinseca anche in un'espansione orizzontale, il benessere delle moltitudini, reincarnando ancora il simbolo eterno della Croce. Il Cristo, finalmente rinato nell'uomo, viene crocifisso ancora, alla Maggior Gloria del Grande Artefice dei Mondi.

Il Saggio, Inoltre, non cerca di convincere, nè vuole convertire nessuno alla sua fede; insegna unicamente con l'esempio della sua coerenza. Dunque, l'unico insegnamento veramente valido è l'esempio. Ripetere non nuoce.

27) Ogni maniera d'azione è causata dagli attributi della Natura; l'uomo che dall'egoismo è illuso, pensa:

"Io son quegli che agisce."

28) Ma colui che conosce la differenza tra il SÈ, gli attributi e l'azione, che ritiene che gli attributi operano tra gli attributi, non genera alcun legame.

29) Ma quelli che sono illusi dagli attributi della Natura si vincolano alle funzioni degli attributi.

L'uomo che tutto sa, non disturbi gl'ignoranti di tardo intelletto.

30) A ME dedicando ogni azione, con la mente fissa nel SÈ supremo, indifferente, esente dall'idea di possessione, liberato dalla febbre mentale, combatti!

31) Quelli che pieni di fede seguono sempre, senza cavillare, questa mia dottrina, dal merito e dal demerito che risulta dalle azioni, sono liberati.

32) Ma quelli che cavillando,

**non seguono questa Mia dottrina,
ritienli privi di discernimento,
illusi in tutto ciò che riguarda la conoscenza, e perduti.**

I versetti 27-28-29 sono piuttosto difficili; richiamano concetti filosofici molto sottili. Per cercare di afferrare il loro significato è necessario ricordare che la GITA appartiene a quella corrente filosofico/religiosa chiamata *NON DUALE*, in contrapposizione alla corrente *MONISTA* ed a quella *DUALE*, segnando una terza via, non mediando le due.

La filosofia monista, cercando di semplificare al massimo, afferma che esiste solo il TUTTO-UNO, o meglio, L'UNO-TUTTO; sicché ogni cosa sarebbe una parte di DIO, il che è come dire che ogni cosa è DIO stesso, cadendo, tra l'altro, nell'eresia panteista. Secondo questa filosofia ci si potrebbe prostrare di fronte ad un tavolo in adorazione, senza essere ridicoli. Questo è solo un esempio banale, ma il famoso Koan ZEN: "*Un cane ha la natura di BUDDA?*" non è un esempio sciocco. I Koan sono domande che non ammettono risposte razionali; trovare la risposta giusta ad un Koan, è diventare ILLUMINATI. Ebbene, a questo Koan, il grande Maestro Zen JOSHU rispose: "MU", che in giapponese sarebbe il nostro "NI", in altre parole, nè sì nè no, e nemmeno -non so-. Lascio a voi la domanda: "Un cane, ha la natura di Buddha?", divertitevi un po'. La risposta che immediatamente viene alla mente è: "Il cane avrà la natura di Buddha quando sarà completamente illuminato." Sì, va bene, ma nel frattempo, quale è la sua natura? MU, logicamente.

La filosofia duale, invece, prevede due principi originari: Purusa e Prakriti; lo Spirito e la Materia, un po' come nel cattolicesimo: il Creatore da una parte ed il creato dall'altra, oppure il Principio Positivo ed il Principio Negativo, ma anche il Bene ed il Male. In questo modo si assolutizzano due principi che possono essere soltanto relativi. Due infiniti, infatti, sono una contraddizione, perché limitandosi a vicenda, cessano di essere infiniti. Questa dualità porta a considerare nell'uomo lo Spirito contrapposto al Corpo. Così la carne diventa il diavolo, tutte le cose materiali demoniache, e la vita dell'uomo diventa un inferno nel senso peggiore della parola.

Nella filosofia vedantica, NON-DUALE, abbracciata dalla Gita, si postula invece, un solo Principio, indistruttibile, eterno, non nato. Questo Principio si presenta però in due aspetti fondamentali: il Manifesto e l'Immanifesto; tornando così alla già considerata dualità, da una parte la Materia o la Natura, dall'altra lo Spirito; con la differenza che queste due radici dell'unica realtà, non sono del tutto separate, ma la prima promana dalla seconda. Diventano diverse pur rimanendo la stessa cosa. Nella filosofia vedantica non esiste la parola "creazione", si ritiene cioè, che dal NULLA, nulla può nascere, nemmeno con la potenza di DIO. Il concetto di "creazione" viene sostituito da quello di **Emanazione**, nel senso che il Creatore trasse dal Suo stesso Essere la materia prima, l'energia necessaria

alla creazione dell'universo, manifestando in questo modo SÉ STESSO. È chiaro che la manifestazione è ben altra cosa da QUELLO che si manifesta. Per evitare errori di interpretazione e di valutazione, ricordiamo i versetti della ISA UPANISAD, nei quali si può porre fiducia:

OM
QUELLO è pienezza
QUESTO è pienezza
La pienezza nasce dalla pienezza
Tutto ciò che esiste è pienezza.
QUELLO è infinito
QUESTO è infinito
Tratto l'Infinito dall'Infinito
L'Infinito rimane.
OM - SHANTI - SHANTI - SHANTI -.

Il versetto 32 precisa: "Ma quelli che cavillando non seguono questa mia dottrina, ritienli privi di discernimento, illusi in tutto ciò che riguarda la Conoscenza, e perduti." Anche in questa tradizione, quindi, alla mietitura si separeranno le erbacce dal buon grano; le prime verranno bruciate (perdute), il secondo verrà conservato nel granaio⁹.

**33) Anche il savio agisce conformemente alla natura sua;
 tutti gli esseri seguono la natura loro; che vale forzare la natura?**
**34) Desiderio ed avversione, per ogni sensibile,
 sono inerenti al senso corrispondente;
 niuno divenga soggetto a questi due contrari,
 poiché essi sono i nemici suoi.**
**35) Meglio il proprio dovere benché imperfettamente compiuto,
 che il dovere di un altro bene eseguito.**
**La morte nel compiere il proprio dovere è preferibile;
 il dovere di un altro è pieno di perigli."**

In questi versetti Krisna, la Coscienza Profonda, chiude il suo discorso riepilogando quanto detto: E' necessario seguire la propria natura, il proprio DHARMA e scontare il Karma maturato. Il guerriero deve combattere con distacco, non deve fare il filosofo o l'asceta; inoltre deve guardarsi bene dal desiderio e dall'avversione che sono i suoi veri nemici. Meglio morire seguendo la propria inclinazione che vivere cercando di seguire un sentiero che non è il nostro, questa via è "piena di perigli."

⁹ Matteo Cap. 13/30 Lasciateli crescere insieme, l'uno e l'altra, fino a mietitura: al tempo della raccolta dirò ai mietitori: "Estirpate prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il frumento invece ponetelo nel mio granaio".

ARJUNA DISSE:

**36) "Ma da che cosa, o Varsneya,
è l'uomo sospinto come per forza e, anche contro il voler suo,
costretto a commettere peccato?"**

DISSE IL SIGNORE:

**37) "E' il desiderio, è l'ira generata dall'attributo Rajas;
tutto divora la melefica.**

Sappi che questo nel mondo è l'avversario.

**38) Come il fuoco è avviluppato dal fumo,
lo specchio coperto dalla polvere,
l'embrione involto nella matrice,
così questo è avviluppato da quello."**

**39) La conoscenza, o Kaunteya,
è avviluppata da quello che sotto forma di desiderio
è un fuoco insaziabile, perpetuo nemico dell'uomo saggio.**

**40) Esso risiede nei sensi, nell'intelligenza e nella ragione,
e per mezzo di questi avviluppando la conoscenza
confonde lo Spirito.**

**41) Perciò, o ottimo tra i Bharata, prima raffrenando i sensi
dispoglia questa cagione di peccato
che distrugge la conoscenza e l'esperienza.**

**42) E' stato detto che grandi sono i sensi,
superiore ai sensi è l'intelligenza,
dell'intelligenza più grande è la ragione;
ma ESSO alla ragione è superiore.**

**43) Così conoscendo ciò che alla ragione è superiore,
da te stesso rafforzando te stesso, o Mahabahu,
uccidi il nemico, sotto forma di desiderio, difficile da vincere."**

**Qui finisce il Canto III della Bhagavad Gita
intitolato:
"L'Yoga dell'azione"**

A questo punto Arjuna, la personalità, si domanda che cosa sospinge l'uomo, anche contro la sua volontà, nella confusione e nel dolore. La Coscienza risponde che tutto ciò accade perché il desiderio provoca l'insorgere dell'ira che poi travolge ogni cosa. Anche la conoscenza, può essere offuscata dal desiderio o dalla brama di un potere da ottenere tramite la conoscenza stessa. Il desiderio è un fuoco insaziabile, per l'uomo che aspira alla saggezza è l'eterno nemico.

Gli ultimi versetti del capitolo si rifanno agli insegnamenti vedici: è necessario, prima di ogni altra cosa, frenare i sensi, perché se la sensorialità

è una cosa grandiosa (piano fisico), più grande è l'intelligenza, la capacità di entrare nelle cose, di percepirle (piano emotivo-astrale); ancora più grande è la ragione pura (piano mentale astratto); me ben più grande è ESSO, il SÈ (piano Divino); allora, conoscendo le forze più sottili ed elevate, non resta che combattere il desiderio, l'avidità e l'egoismo, i nemici più terribili e subdoli.

CANTO IV

DISSE IL SIGNORE:

1) Questa dottrina imperitura dichiarai a Vivasvat
Vivasvat la trasmise a Manu; Manu ad Iksvaku la impartì.

2) Trasmessa così in diretta successione,
i Re Savi la conoscevano.

E questa dottrina col lungo andare del tempo
fu perduta nel mondo, o Parantapa.

3) Oggi questa dottrina da ME ti è stata dichiarata, poiché tu sei
il mio devoto e l'amico mio ed essa è l'Altissimo Mistero.

Krisna continua il suo insegnamento affermando che si tratta della medesima dottrina che a suo tempo Egli stesso impartì al dio Sole Vivasvat; questi a sua volta la trasmise a suo figlio. Così, da padre in figlio, la dottrina tradizionale giunse ai Re Savi, *i Re Pontefici dell'Età dell'Oro*. Ma con il passare del tempo questa Conoscenza fu parzialmente dimenticata ed in parte snaturata. Il tempo, infatti, in questa dimensione della realtà, indurisce, irrigidisce ed invecchia ogni cosa, fino a farla scomparire del tutto. Per questa ragione Krisna ri/vela (vela nuovamente) all'amico e devoto Arjuna, l'antica Conoscenza. Anche nel Vangelo di Giovanni¹⁰ troviamo lo stesso concetto: *"Voi siete miei amici, se fate quel che vi comando, IO non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quel che fa il suo padrone; vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre Mio."*

Queste parole ci indicano il giusto rapporto che dobbiamo avere con il SÈ, la nostra vera natura, la nostra Essenza; dobbiamo esserGli devoti, così saremo anche suoi amici. Se saremo devoti alla nostra essenza, cioè a noi stessi, diventeremo il nostro miglior amico. Questa dottrina è "**l'altissimo Mistero**" che viene ri-velato al Guerriero.

Mistero è l'antico nome di particolari feste religiose greche ed anche orientali, a cui poteva partecipare soltanto l'Iniziato (mista) e sulle quali era obbligatorio mantenere il più assoluto segreto. I più famosi erano i misteri eleusini e quelli orfici. Si distinguevano in Piccoli Misteri, cerimonie relative ad un primo stadio dell'iniziazione, e nei Grandi Misteri che invece riguardavano iniziazioni di un grado più avanzato. Nella teologia cattolica Mistero è una verità rivelata da Dio che l'intelligenza umana non può provare e che, anche se conosciuta per rivelazione, non potrà mai essere perfettamente compresa; ad esempio: l'unità e trinità di Dio, la verginità della Madonna, ecc. Questa parola deriva dal greco *Mystes* che significa

¹⁰ Giovanni Cap.15/14

mistico, quindi Mistero dovrebbe essere cosa o conoscenza mistica; solo più tardi acquisì il significato di nascosto od incomprensibile. Questo, per dire che non esistono cose che non si devono sapere e che devono rimanere nascoste. Giusto il Vangelo di Matteo¹¹: *"Non c'è niente di nascosto che non sarà scoperto, e non c'è niente di segreto che non sarà conosciuto. Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo alla luce del sole; e ciò che vi è stato detto in un orecchio, predicatelo sui tetti."* Non esistono segreti, esistono solo cose che per il momento non si riesce a dire o comprendere, ma con un po' di sforzo e buona volontà, potremo riuscirci.

La chiesa di Roma ritiene di rappresentare l'unica religione ri-velata. È noto, però, che la Verità non si può dire, **"Il TAO che puoi nominare non è il vero TAO"**, si può evidenziare la Verità soltanto coprendola con un velo. Questo velo certamente la evidenzia, ma in parte anche la nasconde. Infatti, quando Pilato chiese a Gesù¹²: *"che cosa è la Verità?"*, Egli non rispose. La Verità non si può dire, si può riferirsi ad Essa soltanto con il SILENZIO.

ARJUNA DISSE:

4) "Recente è la nascita Tua, antica quella di Vivasvat, come dunque devo intendere che al principio TU l'hai dichiarata?"

Questi versetti ricordano quelli di Giovanni¹³: *"I giudei allora gli dissero: Non hai ancora cinquant'anni ed hai veduto Abramo? Gesù rispose loro: - In verità, in verità vi dico, prima che Abramo nascesse, IO SONO.- Allora presero delle pietre per scagliargliele."*

Ancora in Giovanni 1/1 leggiamo: *"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso DIO e il Verbo era DIO."* Tutto ciò dimostra che il Cristo dei Vangeli ed il Krisna della Gita rappresentano nell'uomo la stessa Coscienza Cristica.

DISSE IL SIGNORE:

5) "Molte vite tu ed IO abbiamo lasciato dietro di noi, o Arjuna. IO le conosco tutte, ma tu non le conosci, o Parantapa.

6) Quantunque non nato, di natura indistruttibile, Signore di tutte le creature, pure, dominando la Mia natura, per mezzo del Mio potere di Maya, mi rivesto di un corpo.

In questi versetti, il Signore specifica che soltanto dominando la Sua Natura si riveste di un corpo. La Sua incarnazione ha luogo per amore di quella parte di SÈ stesso che si trova esiliata nell'umanità, per rimetterla

¹¹ Matteo Cap.10/26

¹² Giovanni Cap.18/38 Pilato gli disse: «Che cos'è la verità?». Detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa.

¹³ Giovanni Cap.8/57 I Giudei allora gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai veduto Abramo?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità vi dico: Prima che Abramo nascesse, io sono». Allora presero delle pietre per scagliargliele contro; ma Gesù si nascose ed uscì dal tempio.

sulla via del ritorno; come anche la Cabalà insegna. Giovanni esprime lo stesso concetto nei versetti¹⁴: *"Questa è la volontà di chi mi ha inviato, del Padre, che IO non perda nulla di quanto mi fu dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno."* E ribadisce: *"Amatevi gli uni gli altri come IO ho amato voi."*¹⁵

7) Ogni qualvolta vi è decadenza nella religione e ascendenza dell'empietà, IO mi manifesto, o Bharata.

8) Per proteggere i buoni, per distruggere i malvagi e a fine di stabilire fermamente la religione, IO m'incarno di età in età.

9) Chiunque veramente conosce la Mia nascita divina e l'opera Mia quali ho descritte, quando lascia il suo corpo non nasce di nuovo, ma viene a ME, o Arjuna.

Quest'ultimo versetto ricorda le parole di Gesù riportate da Giovanni¹⁶: *"Chi crede in ME ha la vita eterna."*

10) Liberi da attaccamento, timore ed ira, assorti in ME, purificati dal fuoco della Sapienza, molti sono entrati nell'esser Mio.

11) Qualunque sia il modo in cui gli uomini vengon a Me, in quella guisa IO li accetto; in ogni maniera essi seguono la Mia via.

Perciò: *"Ama il Signore DIO tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente."*¹⁷

Si cerca di mettere in evidenza i passi della Gita che trovano una corrispondenza nei Testi Sacri della nostra tradizione, per dimostrare che, in sostanza, tutte le religioni non sono che una sola religione, come una sola è l'umanità. Ogni tradizione, però, è peculiare al popolo cui appartiene, ed indica sentieri particolari; ma tutti conducono alla stessa cima dell'unica MONTAGNA SACRA. Infatti il Signore Krisna precisa: *".....in ogni maniera essi seguono la Mia Via."*

12) Coloro che desiderano successo nelle azioni in questo mondo adorano gli Dei, poiché nel mondo dei mortali presto dall'azione nasce il successo.

¹⁴ Cap. 6/39

¹⁵ Giovanni Cap. 13/34

¹⁶ Giovanni Cap. 6/47

¹⁷ Matteo 22/37

13) La quadruplica divisione in caste fu creata da Me, secondo la distribuzione degli attributi e dei doveri; benché IO ne sia l'autore, conoscimi come non agente e indistruttibile.

14) Le azioni non Mi contaminano, nè esiste in Me attaccamento al frutto dell'azione. Quegli che così Mi conosce dalle azioni non è vincolato.

15) Sapendo questo gli antichi compievano ogni azione in vista della liberazione; perciò tu pure compi ogni azione come facevano gli antenati nel tempo antico.

Coloro che ricercano i successi mondani adorano gli dei, semplici forze e qualità dell'UNO indivisibile ed indistruttibile. EGLI all'inizio creò la divisione dell'umanità in caste; ma Giovanni nel Vangelo¹⁸, rafforza il concetto dicendo che: *"Tutto per mezzo LUI è stato fatto e senza di LUI non è stato fatto nulla di ciò che è stato fatto."* Ciò nonostante dobbiamo conoscerLo "come non agente." Logicamente qui dobbiamo intendere che l'Altissimo pur agendo, non agisce, perché compie ogni azione senza attaccamento al frutto. Ma possiamo anche intendere questo 13° versetto nel senso che la Coscienza non agisce mai direttamente, ma muove la volontà, che a sua volta muove il corpo eterico, il quale muove il corpo fisico, che in definitiva è l'unico ad agire effettivamente. Nel versetto successivo Krisna non solo conferma: "Le azioni non mi contaminano", ma prosegue: "Quegli che così Mi conosce, dalle azioni non è vincolato". Chi riesce a farsi vero "figlio" sa come non produrre altro Karma, perché *"nessuno conosce il Padre se non il Figlio."*¹⁹

Nei tempi antichi dell'Età d'Oro, quando questa Conoscenza era ancora presente nella memoria collettiva, gli uomini sacralizzavano ogni azione ed agivano senza attaccamento al frutto. Come Krisna, come gli antichi, anche noi dobbiamo praticare "l'azione non azione".

16) Che cos'è l'azione, che cos'è l'inazione?

Su questo punto anche i saggi sono perplessi.

Perciò IO ti parlerò dell'azione e ciò conoscendo sarai liberato dal peccato.

17) E' necessario aver conoscenza dell'azione, conoscenza altresì dell'azione illecita e conoscenza dell'inazione; difficile da intendere è la natura dell'azione.

18) Saggio tra gli uomini e devoto nel compiere ogni azione è colui che sa vedere l'inazione nell'azione e l'azione nell'inazione.

¹⁸ Giovanni Cap.1/3

¹⁹ Giovanni Cap. 6/46

19) I saggi chiamano savio colui che imprende ogni azione libero dal desiderio e dall'interesse

ed i cui atti sono arsi dal fuoco della sapienza.

20) Quegli che ha rinunciato all'attaccamento per il frutto dell'azione, che è sempre contento, che non si appoggia a nessuno,

benché coinvolto nelle azioni invero non fa nulla.

21) Quegli che nulla anticipa, che tiene in freno la mente ed il sé, che ha fatto la rinunzia ad ogni possessione,

che compie solo le azioni necessarie al corpo,

non incorre in peccato.

22) Soddisfatto con ciò che gli sopravviene, superiore ai contrari, senza invidia, equanime nel successo e nell'insuccesso,

quantunque agisca non è vincolato.

23) Dell'uomo libero da attaccamento, devoto,

che ha la mente stabilita nella sapienza,

che compie ogni azione come sacrificio,

di un uomo cotale tutta l'azione si dilegua.

Questi versetti spiegano, ancora una volta, che cosa si intenda per *azione non azione*; che in effetti è l'unico modo di agire per coloro che mirano alla Salvezza: sacralizzare ogni atto, agire senza attaccamento al frutto, e soppesare bene ogni cosa prima di agire (i cui atti sono arsi dal fuoco della sapienza). Chi spontaneamente segue queste regole ed è "sempre contento" e gioioso, non produce karma ed è salvo.

A questo punto è lecito domandarsi perché al versetto 17 è detto: "difficile da intendere è la natura dell'azione" che non produce karma. Il difficile non sta nel comprendere mentalmente la cosa, non è difficile intendere come si dovrebbe agire. Quello che è difficile, e "su questo punto anche i saggi sono perplessi", è il rintracciare in noi stessi quale veramente sia la molla che fa scattare la nostra azione. È necessario conoscere con certezza se si è realmente staccati dal frutto, disinteressati; se si agisce per il benessere delle moltitudini e della Vita in generale, oppure inconsciamente si mira ad un fine del tutto particolare e nascosto anche a noi stessi. Di norma, infatti, le nostre azioni sono la risposta più o meno cosciente a pulsioni diverse, talvolta perfino contraddittorie. Per rispondere onestamente e correttamente a queste domande, sarebbe necessario conoscersi veramente e fino in fondo. **CONOSCI TE STESSO!** rimane ancora l'imperativo categorico. Per conoscersi veramente, probabilmente ci vuole la Grazia del Signore, quella che si può ottenere solo quando si riesce a chiederla con fiducia, con la certezza di ottenerla. È questa fiducia, questa certezza, la **Fede** che dobbiamo cercare di non perdere, perché si può anche perderla; ed una volta persa, bisogna meditare molto profondamente, pregare a lungo ed anche soffrire (sé-offrire = offrirsi), se vogliamo riottenerla.

- 24) Brahman è l'offerta, Brahman è l'oblazione;
nel fuoco, che è Brahman, da Brahman è versata;
Brahman è la meta verso cui procede
colui che medita sul fatto che l'azione stessa è Brahman.**
- 25) Alcuni devoti sacrificano "agli Dei",
altri nel fuoco, che è Brahman,
offrono il sacrificio col sacrificio stesso.**
- 26) Alcuni offrono nel fuoco dell'astinenza l'udito e gli altri sensi,
taluni nel fuoco dei sensi offrono il suono
e gli altri oggetti dei sensi.**
- 27) Alcuni nel fuoco della devozione, acceso dalla sapienza,
tutte le attività dei sensi e le attività delle energie vitali
sacrificano per mezzo dell'astinenza.**
- 28) Altri fanno il sacrificio della fortuna,
il sacrificio della penitenza, il sacrificio della meditazione,
il sacrificio dello studio, il sacrificio della sapienza;
altri ancora son asceti di rigidi voti.**
- 29) Alcuni sacrificano per mezzo
dell'inspirazione nell'espiazione
e dell'espiazione nell'inspirazione, ed arrestando l'inspirazione
e l'espiazione si dedicano al controllo del respiro.**
- 30) Altri nutrendosi di scarso cibo offrono gli aliti vitali
negli aliti vitali. Tutti questi intendono il sacrificio
ed i lor peccati dal sacrificio sono distrutti.**
- 31) Quelli che mangiano gli ambrosii resti del sacrificio,
vanno all'eterno Brahman.
Questo mondo non è per colui che non fa sacrificio;
come può l'altro mondo esser per lui, o ottimo tra i Kaurava?**
- 32) Così varie specie di sacrifici sono prescritti nei Veda.
Intendi che essi tutti nascono dall'azione
e così intendendo sarai liberato.**

L'insegnamento prosegue con l'affermazione che Brahman è Tutto; è l'offerta, è l'oblazione, è il fuoco, è colui che sacrifica, è la meta, è l'azione stessa dell'offerta del sacrificio. Ma facciamo attenzione a questo Tutto, che non è proprio TUTTO; "Il TAO che si può dire, non è il vero TAO". Non dobbiamo dimenticare che l'ASSOLUTO è sì immanente, ma anche trascendente; a questo proposito è bene ricordare ancora i già menzionati primi versetti della ISA Upanisad:

Quello è infinito
Questo è infinito
Tratto l'infinito dall'infinito
Sempre l'infinito rimane.

Sri Krisna elenca le diverse vie di ascesi, i vari tipi sacrificio, i vari Yoga, e conclude: "Intendi che essi tutti nascono dall'azione e così intendendo sarai liberato."

- 33) Superiore al sacrificio della fortuna
è il sacrificio della sapienza, o Parantapa.
Ogni azione, o Partha, è integralmente compresa nella sapienza.**
- 34) Ciò impara facendoti discepolo, servendo e domandando;
i saggi che vedono la verità t'insegneranno la sapienza.**
- 35) Sapendo ciò non cadrai di nuovo in errore, o Pandava;
ed in tal modo tutti gli esseri, senza eccezione,
vedrai prima in te stesso e poi in ME.**
- 36) Quand'anche tu fossi il più grande di tutti i peccatori,
pure sulla nave della sapienza traverserai ogni peccato.**
- 37) Come il fuoco ardente riduce in cenere il combustibile,
così, o Arjuna, il fuoco della sapienza
riduce in cenere tutte le azioni.**
- 38) Poiché in questo mondo non vi è nulla che purifichi
quanto la sapienza; e col tempo da sé la trova in sé stesso
colui che è compiuto nella devozione.**
- 39) Quegli che ha fede, che è diligente,
che ha dominato i sensi, ottiene la sapienza;
ottenuta la sapienza entra tosto nella pace suprema.**
- 40) Ma l'ignorante senza fede che ha l'anima piena di dubbio
è perduto; nè questo mondo, nè quell'altro,
nè la felicità sono per colui che ha l'anima piena di dubbio.**
- 41) O Dananjaya, le azioni non vincolano
quegli che nella devozione ha fatto rinunzia del frutto delle azioni,
che ha risolto il dubbio per mezzo della sapienza,
che è pieno di serenità.**
- 42) Perciò con la spada della sapienza dividendo questo dubbio
che ti sta nel cuore e che è nato dalla ignoranza,
applicati alla devozione. Sorgi, o Bharata!"**

**Qui finisce il Canto IV della Bhagavad Gita
intitolato:
"Lo Yoga della Sapienza"**

In questi ultimi versetti, viene messa in evidenza la superiorità del sacrificio della Sapienza perfino rispetto al sacrificio delle ricchezze. Ogni azione è un pensiero messo in atto, e se il pensiero è errato, l'azione che provoca non può essere retta, di conseguenza produce karma. Il corretto modo di pensare si può ottenere solo con la Scienza Tradizionale, che è

sintetica, globale ed analogica; al contrario la scienza profana è analitica e specialistica, divide il particolare dal generale, e perciò non può portare alla Sapienza, quella con la esse maiuscola, la Santa Sophia. Il secondo arcano dei tarocchi, Iside Velata, mostra una donna che tiene in mano il libro della Sapienza, è seduta alla porta ancora chiusa del Tempio. Per attingere alla Sapienza bisogna dapprima farsi discepoli, seguendo e domandando a quelli che sanno; solo in un secondo momento si potrà incontrare/trovare il Maestro Interiore, il vero Maestro.

Infatti il versetto 38° detta: "Col tempo da sé la trova in sé stesso colui che è compiuto nella devozione". La Santa Sophia allargherà la coscienza del devoto, cioè, nel devoto, dapprima a livello personale, poi globale, e successivamente, a livello universale. Possiamo esserne certi e credere che questo processo sarà integralmente compiuto; tutti gli insegnamenti sono concordi nell'indicare questo meraviglioso traguardo che ognuno può raggiungere. Il Devoto, ottenuta la Sapienza, "entra tosto nella Pace suprema." L'ignorante, il dubbioso, è perduto; ma colui che ha risolto ogni dubbio per mezzo della Sapienza è pieno di serenità.

CANTO V

ARJUNA DISSE:

1) "O Krisna, tu lodi la rinunzia delle azioni ed anche la devozione in esse. Delle due cose qual è la migliore? Dimmelo definitivamente.

Sentito che "Il fuoco della Sapienza riduce in cenere tutte le azioni" (Cap. IV/37) e che "In questo mondo non vi è nulla che purifichi quanto la Sapienza" (Cap. IV/38), Arjuna chiede al SÈ (si chiede) perché seguire lo Yoga dell'azione e combattere, se quello della Sapienza è superiore ad ogni altro, e permette anche di non lottare?

DISSE IL SIGNORE:

2) "La rinunzia e la devozione nell'attività conducono entrambe all'emancipazione, ma delle due la devozione nelle azioni è migliore della rinunzia delle azioni.

3) Quegli che non ha avversioni o desideri dev'esser ritenuto un perpetuo asceta, poiché, o Mahabahu, chi è libero dai contrari, facilmente si libera dai legami.

4) I fanciulli, non i saggi, dicono che il Sankhya ed il Yoga sono differenti; colui che l'uno o l'altro soltanto segue correttamente ottiene il frutto di entrambi.

5) Lo stato che dai seguaci del Sankhya è raggiunto, dai seguaci del Yoga è conseguito del pari.

Quegli che vede che il Sankhya ed il Yoga sono uno, vede veramente.

6) Ma difficile è conseguire la rinunzia senza devozione, o Mahabahu; il saggio, dedito alla devozione, tosto raggiunge Brahman.

7) Colui che è dedito alla devozione, che è puro di mente, che domina la propria natura, che domina i sensi, che identifica il suo sé con quello di tutte le creature, quantunque agisca non è contaminato.

8) L'uomo devoto che conosce la verità dovrebbe pensare: "Io non faccio nulla." Nel vedere, nell'udire, nel toccare, nell'odorare, nel mangiare, nel muoversi, nel dormire, nel respirare.

9) Nel parlare, nell'evacuare, nell'afferrare, nell'aprire o chiuder gli occhi, egli pensa: "I sensi si muovono tra gli oggetti del senso."

10) Colui che rinunciando all'attaccamento agisce dedicando a Brahman ogni azione, è incontaminato dal peccato, come la foglia del loto dall'acqua.

11) I devoti rinunciando ad ogni attaccamento compiono le azioni, per propria purificazione, col corpo, con la mente ed anche con i sensi.

12) Il devoto che ha rinunciato al frutto dell'azione ottiene la suprema pace;

ma colui che non ha devozione e che a causa del desiderio è attaccato al frutto dell'azione, è vincolato.

Per te, che sei nato Guerriero, non vi è strada migliore di quella dell'azione, del combattimento contro i nemici interiori. Ciascuno deve assecondare il suo Dharma, ed accettare il proprio Karma seguendo la via della devozione nelle azioni. Solo chi non ha avversioni o desideri, può esser ritenuto un asceta; ma Arjuna, come molti, proprio perché rifugge dal combattere, deve farlo. Del resto le due vie conducono al medesimo risultato; solo gli ingenui ritengono che siano differenti, i due Yoga effettivamente sono la stessa Via. Inoltre, è difficile essere devoti nell'azione quando ci si trova nell'ignoranza. Il realizzato che è dedito alla devozione, che è puro di mente, e domina i suoi istinti e sensi, che vede sé stesso in tutte le creature, "quantunque agisca non è contaminato." Questo accade perché non si identifica con il suo corpo, ma con la sua *Coscienza* che osserva calma, serena e distaccata, il corpo che agisce; "i sensi si muovono tra gli oggetti del senso". Si ottengono questi risultati dedicando al Signore ogni azione ed agendo senza attaccamento al frutto, per la purificazione del corpo, dell'anima e della mente. Agire in questo modo aiuta ed allena a frenare i desideri. Questa devozione porta alla pace suprema; ma coloro che sono preda dei desideri rimangono vincolati alla manifestazione, perché il pozzo dei desideri è senza fondo.

13) Il Sereno Spirito dimora in beatitudine nella città dalle nove porte; esso non agisce, nè è causa di attività.

14) Il Signore non produce in questo mondo nè le azioni, nè la facoltà di agire, nè l'unione tra l'azione ed il suo frutto; soltanto la natura agisce.

15) Il Signore non riceve il peccato e nemmeno il merito di alcuno. La sapienza è circondata dall'ignoranza, quindi tutte le creature sono illuse.

16) Ma a quelli in cui l'ignoranza è distrutta dalla sapienza del SÈ, tale sapienza come il sole illumina quel Supremo.

**17) Coloro i cui peccati sono distrutti dalla sapienza,
che hanno la mente concentrata in CIÒ,
loro stessi essendo CIÒ, intenti in CIÒ,
che CIÒ hanno qual meta, se ne vanno per non tornare più.**

Questi quattro versetti sono molto importanti, vogliono descrivere l'indescrivibile. EGLI è chiamato "Il sereno Spirito che dimora nella città dalle nove porte" (cioè il corpo), ESSO è al di là del bene e del male, non agisce nè provoca l'azione, soltanto la natura agisce.

Anche la Sapienza di tutta l'umanità ha i suoi limiti, "è circondata dall'ignoranza", perciò si illude chi tenta di descrivere QUELLO che nell'uomo si manifesta come **Pura Coscienza**. Solo quelli che sono illuminati dalla Sapienza, dal Sole della SOPHIA, con la mente concentrata in Quello, che hanno Quello per meta, essendo loro stessi Quello (giusto Matteo²⁰ "*Ama il Signore DIO tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente.*") "se ne vanno per non tornare più." Escono dalla ruota del Samsara, e non si reincarnano.

**18) I saggi considerando uguali un Brahmana
dotato di saviezza e d'umiltà, una vacca, un elefante,
perfino un cane e un Svapaka.**

**19) Anche in questo mondo la necessità della nascita
è stata superata da quelli la cui mente è fissa nella
equanimità; essi riposano in Brahman,
poiché Brahman è immacolato e sempre uguale.**

In questi versetti viene messa in evidenza l'equanimità, nel senso che non esiste una cosa migliore di un'altra, una persona superiore ad un'altra; l'esatto opposto del razzismo dilagante. Questa equanimità deve appartenere al **Figlio** come appartiene al **Padre**, che "è immacolato e sempre uguale"; questo concetto è espresso anche in Matteo²¹: "*affinché siate figli del Padre vostro, che è nei cieli, il quale fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.*" Ed aggiunge: "*Siate dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli.*"²²

**20) Quegli che ha la mente costante,
che non è illuso, che conosce Brahman,
non può rallegrarsi quando ottiene ciò che è piacevole,
nè affliggersi quando ottiene ciò che è spiacevole.**

**21) Quegli che non ha attaccamento agli oggetti esterni
ottiene la felicità che è nel Sé;
col cuore è intento nella devozione di Brahman**

²⁰ Matteo Cap. 22/37

²¹ Matteo Cap. 5/45

²² Matteo Cap. 5/48

e ottiene la gioia infinita.

22) Poiché le gioie prodotte dal contatto dei sensi sono invero matrici di dolore ed hanno principio e fine.

O Kaunteya, l'uomo saggio in esse non prende diletto.

23) Colui che anche in questo mondo,

prima di esser liberato dal corpo,

è capace di sopportare il tumulto che nasce dal desiderio e dall'ira, è un uomo devoto, è un uomo felice.

24) Quel devoto che in sé ha la felicità, che si delizia di sé stesso, che ha in sé stesso la luce, divenendo uno con Brahman,

consegue la pace di Brahman.

25) I saggi i cui peccati sono distrutti, i cui dubbi si son

dileguati, padroni dei propri sensi, intenti al benessere di ogni creatura, conseguono la pace di Brahman.

26) Per quegli asceti che, liberi dal desiderio e dall'ira,

hanno domata la mente ed hanno raggiunta la conoscenza del Sé, la pace di Brahman esiste da ogni lato.

27) Il saggio che esclude i contatti esterni,

che concentra lo sguardo tra le sopracciglia,

che rende uguale il passaggio dell'inspirazione e dell'espiazione dalle narici;

28) Che domina i sensi, la mente e l'intelletto,

che ha come meta l'emancipazione, che si è liberato dal desiderio dal timore e dall'ira, è liberato per sempre.

Vengono qui, ancora una volta, elencate le doti e le qualità di quelli che hanno guadagnato la salvezza; queste qualità sono: controllo della mente, non attaccamento, devozione attiva, capacità di dominare il desiderio e l'ira conseguente, costante contentezza di sé, interesse al benessere delle creature ed esperienza del SÈ. Quando si sono conquistate queste cose, allora "la pace di Brahman esiste da ogni lato." Ma come fare per ottenere e conservare queste qualità? queste doti? La ricetta è sempre la stessa: "escludi i contatti esterni, concentra lo sguardo tra le sopracciglia, rendi uguali l'inspirazione e l'espiazione attraverso le narici", e si può aggiungere, tenendo il collo e la spina dorsale fermi ed eretti. In altre parole è con la regolare e costante meditazione che si ottiene la salvezza ed anche tutto ciò che si vuole.

29) Quegli che Mi conosce

come Colui che gioisce dei sacrifici e delle austerità,

come il Supremo Signore di tutti i mondi

e l'Amico di tutte le creature, consegue la pace.

**Qui finisce il Canto V dalla Bhagavad Gita
intitolato:
"Lo Yoga della rinunzia delle azioni".**

Questo ultimo versetto richiede un po' di attenzione; infatti che cosa può significare: "quegli che MI conosce come Colui che gioisce dei sacrifici e delle austerità," se al versetto 15 si dice che "il Signore non riceve il peccato e nemmeno il merito di alcuno" ed è "immacolato e sempre uguale." (v.19). E' chiaro che si tratta sempre dello stesso Altissimo Brahman, ma al versetto 19 si parla di quel Suo Aspetto che presiede a tutto l'universo, mentre in questo versetto 29 si fa riferimento al "Serenio Spirito che risiede nella città dalle nove porte" del v.13; che è sempre lo stesso Altissimo Brahman come affermano tutte le Sacre Scritture sia d'oriente che dell'occidente. *"Io ed il Padre siamo uno."*²³

Rileggiamo questo ultimo versetto, perché nella sua apparente semplicità contiene molte cose: "Quegli che Mi conosce come Colui che gioisce dei sacrifici e delle austerità, come il Supremo Signore di tutti i mondi (i tre mondi) l'Amico di tutte le creature, consegue la pace." ed è salvo. Sono qui contenuti almeno due insegnamenti molto importanti: il primo è che lo Spirito Santo in noi gioisce dei sacrifici e delle austerità perché vuole manifestarsi; fa di tutto per manifestarsi, noi dobbiamo solo porgere l'orecchio per poterLo sentire, ma dobbiamo imparare come si fa. Il secondo insegnamento è che questo "porgere l'orecchio", questo mettersi in ascolto, significa meditare con costanza e regolarità, come detto al versetto 27, meditare tutti i giorni e possibilmente sempre alla stessa ora. Questa pratica ci permetterà di avere, prima o poi, l'esperienza del SÈ, potremo avere anche qualche parziale illuminazione, od intuizione, che ci indicherà il cammino più confacente. Solo a questo punto ci sarà richiesta la **FEDE**, una sorta di **fiducia cieca ed assoluta nello Spirito che avremo sentito parlare in noi stessi; questa è la fede che potrà salvarci**, ma non è difficile obbedire al proprio Spirito.

²³ Giovanni Cap. 10/30

CANTO VI

DISSE IL SIGNORE:

- 1) **Quegli che, non curante del frutto dell'azione, compie ciò che dev'esser fatto, è un sannyasi ed un Yogi; non colui che trascura il fuoco Sacro, ed è inattivo.**
- 2) **Ciò che vien chiamato rinuncia sappi che è devozione, o Pandava; invero niuno diviene un devoto se non ha rinunciato all'immaginativa, origine dei desideri.**
- 3) **Per il Saggio desideroso di innalzarsi alla devozione, è detto che l'azione è il mezzo; per colui che alla devozione si è innalzato è detto che la tranquillità è il mezzo.**
- 4) **Quando l'uomo non si vincola nè al sensibile, nè alle azioni ed ha rinunciato a tutti i prodotti dell'immaginativa, allora vien detto che egli ha raggiunto la devozione.**

Krisna prosegue il suo insegnamento. Soltanto chi fa ciò che deve esser fatto, senza attaccamento al frutto dell'azione, è incamminato sul sentiero della salvezza. Non colui che non offre nulla agli dei, che non sacralizza nulla, trascurando così il Fuoco Sacro e rimane inattivo. Questo fuoco Sacro è lo stesso fuoco che le Vestali, sacerdotesse nell'antica Roma, dovevano tenere perennemente acceso; è anche il fuoco costante che gli alchimisti curano nel loro Athanor. Questo fuoco è l'immagine dell'Adepto ardente, che brucia dal desiderio di penetrare i misteri della Vita per poterne partecipare in piena coscienza.

Il secondo versetto è molto importante, stabilisce che i desideri nascono dall'immaginazione, ed a loro volta sono fonte di delusioni ed amarezze. La mente è maestra nell'immaginare piacevolezze possibili ed anche impossibili, inoltre la volontà viene subito attivata per la loro fruizione. Così la sofferenza segue immediatamente e regolarmente l'immaginazione sbrigliata. Rinunciare all'immaginazione è il vero, l'unico sacrificio da fare sempre, al cento per cento; mentre per altre cose, spesso è sufficiente rinunciare soltanto in parte, badando di non eccedere nel troppo nè nel troppo poco.

La devozione è completa e compiuta quando si è riusciti, frenando l'immaginazione, a liberarsi dai desideri. Soltanto allora si può attuare **l'azione non azione** con costanza. A questo punto non c'è altro da fare, basta stare tranquilli e sereni; ma per guadagnare questo traguardo, bisogna darsi da fare, bisogna **agire senza agire**.

**5) L'uomo dovrebbe innalzarsi da sé stesso,
 nè dovrebbe abbassarsi;
 poiché egli solo è amico di sé stesso,
 egli solo è nemico di sé stesso.**

**6) Colui che da sé ha soggiogato sé stesso, ha sé per amico;
 Ma il SÈ di colui che non ha padronanza di sé,
 è ostile come un nemico.**

**7) Il Sé di colui che ha padronanza di sé
 e tranquillità d'animo,
 è incrollabile nel freddo e nel caldo, nel piacere e nel dolore,
 altresì nell'onore e nel disonore.**

**8) Lo Yogi che è soddisfatto della conoscenza
 e della esperienza, che è incrollabile, che ha dominato i sensi,
 che considera a un pari la zolla, il sasso e l'oro,
 è chiamato devoto.**

**9) Ottimo è colui che considera uguali i conoscenti, gli amici,
 i nemici, gli estranei, i neutrali, gli avversari, i parenti,
 perfino i giusti e gli ingiusti.**

In questi versetti viene specificato che i Maestri, le scuole, le filosofie, ecc. sono come i cartelli indicatori nelle strade, confermano che il luogo da raggiungere esiste, indicano anche la direzione da prendere. Ma se vuoi arrivarci devi muovere le tue gambe, o comunque andarci con i tuoi mezzi, non c'è nessuno che ti ci possa portare, perché ciascuno ha già abbastanza da fare per portare sé stesso. Sta a noi camminare, più o meno velocemente, non importa; quello che conta è camminare, perché anche lo stare fermi è come andare indietro. La Vita evolve continuamente, e se ci fermiamo, rimaniamo indietro. Solo chi ha padronanza di sé è amico di sé stesso, ma coloro che non controllano i propri impulsi e desideri sono i peggiori nemici di sé stessi.

Il settimo versetto contiene un errore di stampa o di traduzione, il primo "Sé" andrebbe scritto con la "s" minuscola, va letto: **La personalità di colui che ha padronanza di sé è incrollabile** di fronte ad ogni dualità, è soddisfatta della propria esperienza e conoscenza, è equanime con le cose e con le persone, allora è chiamata ottima e devota.

**10) L'Yogi ritirandosi solo in luogo appartato,
 dominando la mente ed il cuore,
 libero dalla speranza e dalla idea di possessione,
 si dedichi incessantemente alla meditazione.**

**11) In un ambiente puro,
 stabilito un posto nè troppo alto nè troppo basso,**

su cui è distesa l'erba Kusa, la pelle d'antilope ed il panno.

12) L'Yogi ivi seduto, concentrando la mente,

dominando l'attività del pensiero e dei sensi,

si dedichi alla devozione per la propria purificazione.

13) Col corpo, il capo e il collo eretti, immobili e fermi,

con lo sguardo fisso sulla punta del naso

e senza guardare attorno;

14) Con la mente in pace, libero da timore,

costante nel voto di Brahmacari, dominando la mente,

intento in ME qual meta suprema,

15) L'Yogi dedicandosi così di continuo alla contemplazione,

dominando la mente,

consegue la pace che è in Me e che conduce al Nirvana.

In questi versetti viene descritta la corretta posizione fisica, psichica e mentale per la meditazione, che deve essere "incessante". Deve esser fatta senza alcuna aspettativa, per "devozione e per la propria purificazione."; inoltre bisogna avere la mente ferma. Solo in questo modo si apriranno, una alla volta, le 50 Porte della Conoscenza. Le parole "liberi da timore" richiamano il **Saper Osare** iniziatico, infatti, ad ogni porta c'è un guardiano, tremendo anziché no, da tenere a bada. "Costante nel voto di Brahmacari" si riferisce alla vera castità, il fuoco d'amore che deve essere sempre acceso in tutti i piani e che non ammette alcuna deroga.

16) O Arjuna, la devozione non è per colui che mangia troppo o non mangia affatto, nè per colui che abitualmente dorme troppo o che veglia sempre.

17) La devozione che distrugge il dolore

è per colui che è moderato nel cibo e nell'esercizio,

che debitamente compie ogni azione,

che è moderato nel dormire e nel vegliare.

Il fuoco della devozione, come quello alchemico, non deve essere nè troppo alto, nè troppo basso, e deve essere costantemente acceso nell'Athanaor. Bisogna mangiare, dormire, e compiere ogni azione, con la dovuta moderazione. **La Via di Mezzo** è sempre la più corretta.

18) Quando l'Yogi, indifferente agli oggetti del desiderio,

ha il pensiero soggiogato e fisso unicamente nel SÈ,

allora è chiamato devoto.

19) "Simile a lampada che in luogo senza vento non vacilla"

questa è la similitudine adoperata per l'Yogi

la cui mente è soggiogata e che si dedica alla contemplazione.

20) Quando la mente del Yogi,

- domata dalle pratiche di devozione, si acqueta;
 quando vedendo egli il SÉ nel sé, gioisce in sé stesso.
- 21) Quando conosce quell'infinita felicità che,
 solo trattenendo i sensi, dall'intelletto può essere afferrata,
 e fisso in essa non si muove dalla realtà.
- 22) Quando, avendola ottenuta,
 ei ritiene che non v'ha guadagno maggiore e fisso in essa
 non è turbato nemmeno da grave dolore.
- 23) Ritengasi che questo distacco dall'unione col dolore
 è chiamato devozione. Questa devozione dev'essere praticata
 con determinazione e con cuore non sfiduciato.
- 24) Abbandonando senza riserva tutti i desideri
 prodotti dall'immaginazione,
 frenando con la mente tutti i sensi, da ogni parte;
- 25) Con la mente ferma e risoluta,
 l'Yogi a poco a poco quieti sé stesso
 e, fissando la mente sul SÈ, cessa di pensare a qualsiasi cosa.
- 26) Ovunque la mente vacillante ed instabile vada errando,
 ivi frenandola, la riconduca sotto il proprio dominio.
- 27) Invero, la gioia suprema sopravviene al Yogi
 la cui mente è pacificata, le cui passioni son morte,
 che è senza peccato ed è divenuto uno con Brahman.
- 28) L'Yogi liberato dal peccato,
 così costantemente dedicandosi alla devozione,
 facilmente ottiene sempiterna gioia,
 cioè contatto con Brahman.
- 29) L'Yogi, dedito alla devozione,
 che da ogni lato tutte le cose considera uguali,
 vede sé stesso in tutte le creature
 e tutte le creature in sé stesso.
- 30) Per colui che Mi vede ovunque e tutte le cose vede in Me,
 Io non son perduto nè egli è per Me perduto.
- 31) Quell'Yogi che Mi adora,
 scorgendo la Mia presenza in ogni creatura
 e riconoscendo l'unità di tutte le cose, vive in Me,
 qualunque sia la maniera del viver suo.

Viene qui descritto lo stato della mente del devoto che è riuscito a trovare il Divino in sé stesso ed in ogni creatura, finalmente nulla può turbarlo, nemmeno un grave dolore. Anzi questo distacco dal dolore segnala che la vera Devozione è stata raggiunta, e con essa la costante gioia, segno esteriore che il contatto con Brahman è avvenuto. Quel devoto è salvo, "qualunque sia la maniera del viver suo".

32) Ottimo è ritenuto quell'Yogi, o Arjuna, che il piacere ed il dolore di tutte le creature giudica per analogia a sé stesso.

In Matteo²⁴ troviamo lo stesso concetto: *"Fate dunque agli altri tutto ciò che volete gli altri facciano a voi; perché questa è la LEGGE ed i PROFETI."*

ARJUNA DISSE:

**33) O Madhusudana,
tu hai dichiarato la devozione per mezzo dell'identità;
io non ne vedo attuazione durevole a causa dell'irrequietezza.**

**34) Poiché la mente, o Krisna, è incostante, impetuosa,
possente, ostinata; io la stimo ardua a frenare quanto il vento.**

Arjuna ha compreso che il nocciolo della SADANA (è il nome della spada dei Samurai ma indica anche il sentiero iniziatico) consiste in un perfetto controllo della mente, e scorge l'enorme difficoltà dell'impresa. La mente è incostante, impetuosa, ostinata e potente, "io la stimo ardua a frenare quanto il vento." Anche in occidente il mentale è abbinato all'elemento "aria" (Gemelli, Vergine, Acquario, segni di Aria e mentali). Abbiamo inoltre il famoso detto alchemico: *"E' necessario fissare il volatile e volatilizzare il denso"*, che significa: fermare la mente volatile e spiritualizzare il denso corpo fisico.

DISSE IL SIGNORE:

**35) Senza dubbio, o Mahabahu,
la mente è malagevole a frenare
ed incostante, ma vien domata con l'esercizio continuo
e colla spassionatezza, o Kaunteya.**

**36) Ritengo che la devozione è difficile a conseguire
da colui che non ha padronanza di sé;
ma da colui che ha dominio di sé ed è assiduo
può esser raggiunta con i mezzi che ho descritto.**

Krisna risponde riconoscendo le difficoltà dell'impresa, infatti, la mente si può frenare solo con la perseveranza e con il distacco dalle passioni. La vera Devozione non è conseguibile da chi non possiede autocontrollo; soltanto coloro che hanno dominio su sé stessi, sono i veri **RE DEL MONDO** (del microsmo), di Malkhut - il Regno.

ARJUNA DISSE:

**37) Quegli che non è assiduo, ma dotato di fede,
la cui mente è stata distolta dalla devozione,
che non è, nella devozione, giunto a compimento,**

²⁴ Matteo 7/12

qual fine ha egli, o Krisna?

**38) Decaduto da entrambi, senza sostegno,
sviato dal sentiero di Brahman,
è egli perduto come una nube lacerata?**

**39) O Krisna,
questo mio dubbio degna dissolvere pienamente,
poiché niuno all'infuori di Te
è capace di dissipare questo dubbio.**

Arjuna ancora non si sente sicuro di poter superare la prova, si domanda che fine farà chi non riesce a conseguire la devozione nè seguendo il Sankia, nè lo yoga; "è egli perduto come una nube lacerata? Nessuno all'infuori di Te è capace di dissipare questo dubbio." Ricordiamo Giovanni²⁵: *Perciò Gesù disse ai dodici: - Volete andarvene anche voi?- Ma Simon Pietro Gli rispose: - Signore, e da chi ce ne andremo? Tu solo hai parole di Vita eterna.*

DISSE IL SIGNORE:

**40) O Partha, per lui invero non esiste distruzione
nè in questo nè in quell'altro mondo,
poiché quegli che opera il bene non viene a mal fine,
o figliolo.**

**41) Colui che non è giunto a compimento nella devozione
va nei mondi dei giusti,
ed avendo ivi dimorato anni innumerevoli,
nasce in una famiglia di puri e illustri individui.**

**42) Oppure nasce in una famiglia di savi devoti,
ma più difficile è ottenere nel mondo una simile nascita.**

**43) Quivi si ricongiunge alla sapienza
che era sua in un corpo anteriore,
o ottimo tra i Kaurava, e in seguito a ciò,
ancora una volta si sforza verso la perfezione.**

**44) Anche contro il voler suo, è spinto alla medesima pratica
come nel passato, e quantunque desideroso soltanto
di sapere che cosa sia la devozione,
egli s'innalza al di sopra delle Scritture.**

**45) Ma l'Yogi purificato dei suoi peccati,
sforzandosi grandemente, consegue la perfezione dopo molte vite
e quindi raggiunge la meta suprema.**

**46) Il devoto è superiore agli asceti;
è ritenuto superiore anche ai saggi;
superiore agli uomini che agiscono è il devoto;**

²⁵ Giovanni 6/68

perciò sii un devoto, o Arjuna!

47) E fra tutti i devoti colui che, pieno di fede,

Mi adora col suo più profondo essere ed è intento in Me,

Io stimo il più devoto.

**Qui finisce il Canto VI dalla Bhagavad Gita
intitolato:
"Lo Yoga del dominio di sé"**

Lo stato d'animo di Arjuna commuove Krisna che, mostrandosi non proprio indifferente e distaccato, lo chiama "Figliolo", ma tale è la grandezza dell'Amore del Padre per i suoi piccoli; giusto Matteo²⁶: *"Così è il volere del Padre vostro che è nei cieli, che neppure uno di questi piccoli perisca."*

Questi versetti sono abbastanza chiari, e non necessitano di ulteriori spiegazioni; è necessario però dire qualcosa sulle ultime parole del versetto 44: **"Egli s'innalza al di sopra delle Scritture."** Queste parole possono essere interpretate nel senso che il Devoto diviene capace di giungere allo spirito del Testo Sacro e lo rivitalizza, superando la lettera che cristallizza ed uccide. Diviene cioè capace di interpretare esotericamente, oltre che letteralmente, le Scritture. Un ulteriore significato si può trovare nel senso che il Devoto non segue gli "scribi e farisei ipocriti" dei vangeli, e nemmeno gli "innamorati dei Veda" del Canto II/42-43, ma ascolta la Coscienza di Krisna, la Coscienza Cristica, sacrificandosi (facendosi Sacro), sentendosi appeso alla croce degli elementi, come l'Iniziato sul Sentiero della XII lama dei Tarocchi. Il Devoto diviene così un Figlio degno del Padre, come insegna Matteo²⁷: *"Non chiunque mi dice: Signore! Signore!- entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre Mio."*

²⁶ Matteo 17/14

²⁷ Matteo 7/21

CANTO VII

DISSE IL SIGNORE:

**1) Con la mente fissa in Me, dedito alla devozione,
rifugiato in Me, odi, o Partha,
in qual modo tu puoi conoscermi
senza dubbio e completamente.**

**2) Io ti dichiarerò per intero la Sapienza
e l'esperienza che ne risulta, conoscendo le quali
non rimane più nulla a conoscere in questo mondo.**

Il Signore Krisna continua il suo insegnamento rivelandosi ad Arjuna, gli trasmette la Gnosi, quella Conoscenza che, divenuta esperienza vissuta, "non rimane più nulla a conoscere in questo mondo."

**3) fra migliaia d'uomini solo alcuni si sforzano alla perfezione;
e di quelli che sforzandosi hanno conseguita la perfezione,
solo alcuni Mi conoscono veramente.**

Matteo²⁸: *"Perché molti sono i chiamati ma pochi gli eletti."*

**4) Terra, acqua, fuoco, aria, etere, intelligenza, ragione,
coscienza, così è la Mia natura ottuplicemente divisa.**

**5) Questa è la Mia natura inferiore;
sappi che havvi in Me un'altra natura più alta
che è il principio di vita
dal quale, o Mahabahu, questo universo è mantenuto.**

**6) Da queste Mie nature tutte le creature provengono,
come da una matrice.**

Io sono l'origine ed anche la dissoluzione di tutto l'universo.

In questi versetti viene esposta la Natura del Signore, che risulta duplice; quella inferiore è Manifesta ed è composta dai quattro elementi, più l'etere, oltre all'intelligenza, alla ragione, ed alla coscienza. La Sua Natura Superiore è il Principio Vitale che sostiene tutto l'universo. La Natura, come una grande matrice, cioè un enorme utero, genera "**Le diecimila cose**" del Tao Te King. È **Binà** la **Grande Madre** della nostra tradizione, che per quanto fertile e prolifica è **sempre vergine**. Infatti, il **Padre** (Hokmah) è puro spirito, altra cosa da **QUELLO (Keter)**, l'Essere Increato, eterno ed immutabile, che chiamiamo **DIO** e che ci sforziamo di conoscere sempre meglio.

"Le diecimila cose", nate dalla Grande Madre, compiuto il loro ciclo vitale, in essa si dissolvono. La Madre stessa riassorbe i suoi figli al termine

²⁸ Matteo 20/16

del loro ciclo. Da qui il volto oscuro della Madre, da qui la tradizione delle **Madonne Nere**, che non sono negre, ma nere come la terra. Guai a quella madre che vuole riassorbire i suoi figli anzitempo, e miseri quei figli che lo permettono. Con una bella frase Kalil Gibran scrisse che come la freccia deve lasciare l'arco per potersi ficcare diritta al centro del suo bersaglio, così i figli devono lasciare la madre per volare rapidi verso il bersaglio che liberamente vorranno scegliersi.

7) O Dananjaya, non v'ha niuna cosa più grande di Me.

**Tutte le cose dipendono da Me,
come le perle dal filo che le traversa.**

8) Io sono il sapore delle acque, o Kaunteya;

**Io lo splendore del sole e della luna; sono l'OM in tutti i Veda,
il suono dell'etere e la virilità negli uomini.**

**9) Io sono la pura fragranza nella terra, il fulgore nel fuoco;
sono la vita in tutte le creature e l'austerità negli asceti.**

**10) O Partha, conoscimi come l'eterno seme di tutti gli esseri;
l'intelletto dei sapienti e la gloria dei gloriosi son Io.**

**11) Dei forti sono la forza esente dal desiderio e dalla passione,
Io fra le creature sono l'affetto non incompatibile col dovere,
o sommo tra i Bharata.**

**12) Sappi che tutte le esistenze, di qualsiasi natura,
sattvica, rajasica e tamasica, provengono da Me.**

Io non sono in loro, ma loro sono in Me.

**13) Tutto l'universo, ingannato da queste nature
prodotte dai tre attributi,
non conosce che IO SONO, oltre di esse, immutabile.**

Sri Krisna prosegue il suo insegnamento affermando di essere tanto grande da sostenere ogni cosa, come il filo di una collana sostiene ogni perla. Egli è l'essenza che fa di ogni cosa ciò che è, l'eterno "seme di tutti gli esseri", "dei forti sono la forza esente dal desiderio e dalla passione. Nelle creature sono l'amore non incompatibile con il dovere". Come dire: *prima il dovere, poi il piacere*. Naturalmente le qualità devono essere volte all'evoluzione degli esseri e non alla loro involuzione, al bianco e non al nero. Inoltre, e questo fa pensare molto, tutte le creature, di qualsiasi natura, sono in ME, ma IO non sono (interamente, ma solo parzialmente) in loro; oppure si può intendere: Non sono in loro perché non MI hanno ancora trovato. IO SONO sempre immutabile ed uguale a ME stesso, ben al di là della fantastica varietà delle creature.

**14) Poiché questa Mia divina illusione,
derivata dagli attributi, difficilmente è trascesa;
quelli che solo a Me ricorrono traversano questa illusione.**

15) Gli operatori di iniquità, malvagi, il cui intendimento è offuscato dall'illusione, che si compiacciono di esser simili agli Asura, non ricorrono a Me.

16) Quelli che operando giustamente Mi adorano, sono di quattro specie, o Arjuna: colui che soffre, colui che ricerca la Sapienza, colui che ricerca la fortuna, e colui che ha la Sapienza, o sommo tra i Bharata.

17) Di questi superiore agli altri è colui che è sempre devoto, che ha la Sapienza, che adora l'UNO, poiché Io sono sommamente diletto all'uomo saggio ed egli è diletto a Me.

18) Eccellenti son tutti, ma Io considero che il Saggio veramente è Me stesso, poiché, dedito alla devozione, in Me qual sua meta suprema egli si affissa.

Solo quelli che ricorrono a -Krisna/Cristo- possono penetrare il velo della MAYA e varcare la soglia del Tempio della Sapienza (Arcano II Iside Velata); "Gli operatori d'iniquità non ricorrono a ME" e non si salvano. In Matteo²⁹ vengono perfino usate le stesse parole per dire la medesima cosa: *"Il Figliuol dell'Uomo manderà i suoi angeli a toglier dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori d'iniquità per gettarli nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridor di denti."*

Quelli che operano al bianco si possono dividere in quattro categorie: coloro che soffrono, coloro che cercano la Sapienza, coloro che cercano la fortuna e quelli che hanno la Sapienza. Quelli che **soffrono** non sono i malati o che hanno altre situazioni di sofferenza, ma sono coloro che **si offrono** al Signore, accettando di buon grado tutto ciò che sopravviene (vedi 3° racconto delle 101 STORIE ZEN - Ah Si?). Anche quelli che si industriano, che hanno iniziative pratiche per produrre benessere, sono considerati eccellenti. Ma le prime tre categorie pur raggiungendo il bersaglio, non colpiscono il centro per mancanza di qualificazione; "Eccellenti sono tutti, ma IO considero che il Saggio è veramente ME stesso, perché IO gli sono sommamente diletto ed egli è diletto a ME"

19) Al termine di molte vite, l'uomo saggio viene a Me dicendo: "Vasudeva è tutto"; tale Mahatma è difficilissimo a trovare.

20) Quelli il cui intendimento è stato offuscato da questo o quel desiderio, praticando varie osservanze, spinti dalla propria natura, vanno ad altre divinità.

21) Qualunque sia la forma cui un devoto desidera dedicare la fede sua,

²⁹ Matteo 13/41-42

Io gli concedo incrollabile fede in quella forma.

22) Dotato di questa fede, egli cerca propiziare quella forma e da essa ottiene ciò che desidera; ma son Io che esaudisco.

23) Ma il frutto ottenuto da quelli di così limitata intelligenza, è perituro. Agli Dei vanno coloro che adorano gli Dei, ma i Miei devoti vengono a Me.

Solo dopo molte vite, trascorse in una corretta ricerca, il Saggio riesce a conquistare la **Coscienza di Brahman**. La maggioranza dei ricercatori si deve accontentare di traguardi inferiori a quello della Verità e della Vita. In altre parole anche se non si colpisce il centro del bersaglio, si compie un bel passo avanti, ma tocca ritornare per cercare di far meglio. Il nostro obiettivo deve essere il raggiungimento definitivo dei mondi superiori, e non la conquista di paradisi più o meno appaganti, ma sempre transitori.

Il grande lirico di Recanati, Giacomo Leopardi, espresse questo concetto con i versi:

*Forse, s'avess'io l'ali
da volar su le nubi
e noverar le stelle una ad una
più felice sarei, dolce mia greggia
più felice sarei, candida luna.*

Noi, molto meno liricamente, ci accontentiamo di dire:

Questo vestito mi sta stretto.

24) Quelli che son privi di discernimento credono che Io, l'Immanifesto, sia venuto in manifestazione; essi non conoscono la Mia essenza suprema, imperitura, incomparabile.

25) Avviluppato dal Mio mistico potere d'illusione, non sono a tutti manifesto; Me, non nato ed inesauribile, questo mondo deluso non conosce.

26) Io conosco tutto ciò che è stato, che è, e che sarà, o Arjuna, ma nessuno conosce Me.

27) O Bharata, tutti gli esseri alla nascita entrano nella illusione ingannati dai contrari, che derivano dal desiderio e dall'avversione, o Parantapa.

28) Ma gli uomini che agiscono meritoriamente ed il cui peccato è giunto a termine, liberi dall'illusione dei contrari, costanti nei voti loro, Mi adorano.

29) Quelli che, rifugiati in Me, si sforzano di liberarsi dalla nascita e dalla morte, conoscono Brahman, l'intero Adhyatma, e tutto il Karma.

30) Quelli che mi conoscono come Adhibhuta,

**e Adhidaiva, ed Adhiyajna,
con la mente fissa nella devozione,
Mi conoscono al tempo della morte.**

**Qui finisce il Canto VII della Bhagavad Gita
intitolato:
"Lo Yoga del discernimento".**

Il Sé interiore, Krisna-Cristo, continua a rivelarsi alla personalità, rappresentata da Arjuna, affermando che solo i privi di discernimento credono che **l'Immanifesto** si sia già completamente espresso nell'universo, infatti l'evoluzione della Vita è continua, ininterrotta e persistente. "Essi non conoscono la Mia Essenza suprema, imperitura, incomparabile." Questa Essenza si è avvolta con il velo di Maya per mettere alla prova le Sue innumerevoli manifestazioni, così il mondo non sa che l'IO SONO è inesauribile e mai nato; "Io solo conosco tutto ciò che è stato, che è, e che sarà". "Tutti gli uomini, alla nascita, entrano nell'illusione ingannati dai contrari che derivano dal desiderio e dall'avversione." Quelli che agiscono bene, il cui peccato è stato scontato, liberi dai contrari e dagli attributi, che si sforzano di superare la ruota delle morti e delle rinascite, MI adorano e conoscono l'Altissimo Brahman, il Sé Universale (Adhyatma), le legge del Karma, la Natura (Adhibhuta), conoscono l'essenza degli dei (Adhidaiva) e dell'Offerta Sacrificale (Adhiyajna). Tutti questi Mi conoscono, ed al tempo della loro morte vengono a Me.

CANTO VIII

ARJUNA DISSE :

- 1) Che cos'è quel Brahman, che cos'è Adhiatma,
che cos'è Karma, o Purosottama?
che cosa è chiamato Adhibhuta, che cosa è chiamato Adhidaiva?**
- 2) Chi è Adhiyajna e come in questo corpo, o Madhusudana?
E in qual modo puoi Tu esser conosciuto, al tempo della morte,
da quelli che dominano l'anima loro?**

In questi due versetti Arjuna chiede spiegazioni sui termini usati da Krisna alla fine del canto precedente. In particolare vuole conoscere la differenza fra Brahman e Adhiatman, che cosa è il Karma, che cosa si intende per Adhibhuta ed Adhidaiva, che cosa è Adhiyajna. Ed anche come deve esser conosciuto il Signore Krisna da quelli che hanno un sufficiente dominio su sé stessi ed aspirano a ricongiungersi con Lui quando giunge il tempo della morte fisica.

DISSE IL SIGNORE:

- 3) Brahman è il Supremo, l'Indistruttibile.
La Sua manifestazione, come essere individuale, è Adhiatma.
Karma è chiamata la emanazione
che causa l'esistenza e lo sviluppo di tutte le creature.**
- 4) Adhibhuta è tutto ciò che è perituro;
Adhidaiva è l'essere primordiale;
Adhiyajna sono IO in questo corpo,
o ottimo tra gli esseri incarnati.**

In soli due versetti Krisna risponde alla prima parte della domanda di Arjuna. Per una risposta esaustiva sarebbe necessario rispolverare tutta la metafisica vedantica ; ma Sri Krisna, una volta che ci ha tacitamente rivolto questo invito, se la cava con poche parole. E così facciamo noi, anche per evitare di dire qualche sciocchezza. Diciamo semplicemente che la metafisica dei Veda non differisce molto dalla metafisica degli antichi gnostici occidentali, anche se su questo punto i dotti potrebbero spendere fiumi di parole e di inchiostro. La concezione fondamentale è, grosso modo, che ogni essere è cellula e parte di un'altro essere più grande che comprende e trascende quello piccolo. Ad esempio nel microcosmo, in noi stessi intendo, ogni nostra cellula ha un suo "io", una sua coscienza ed un suo Karma. La somma, o meglio, l'insieme di un certo numero di cellule, formano un organo, che anche lui ha una sua individualità ed un suo destino. L'insieme degli organi formano il nostro corpo, che come ben sappiamo, ha a

sua volta un "Io", che è il nostro, un suo Karma, ed un suo Dharma. Ogni "Io" è solo il riflesso, l'ombra di un "Sé", scintilla e parte dell'inimmaginabile SÈ infinito che chiamiamo DIO. Come avviene nel micro, così avviene anche nel Macrocosmo. Ogni uomo è parte e cellula dell'umanità, che è parte della vita della Terra, parte del sistema Solare, che è parte della Galassia, che insieme a tutte le Galassie forma il nostro UNIVERSO. Nulla vieta di pensare che possano esistere altri Universi, simili o diversi dal nostro. Secondo queste metafisiche, ogni parte è un Essere, un individuo che ripete, in miniatura, il **GRANDE ESSERE MASSIMO ED UNICO** che contiene tutto e tutti.

Vediamo ora di tradurre in termini più accessibili quelle parole che nel nostro testo non sono tradotte.

BRAHMAN è il Supremo, l'Indistruttibile, quell'indicibile che chiamiamo DIO.

ADHIATMA è una parola composta; Atma è anima, il prefisso Adhi indica il primo, il prototipo, l'essenza; Adhiatma quindi significa l'anima delle anime, l'anima dell'universo.

KARMA è la forza, ed anche la legge, di causa ed effetto. Legge che spinge ogni Scintilla Divina, ogni Sé, ad incarnarsi per manifestarsi nel mondo materiale, dove deve svolgere il suo compito, il suo DHARMA.

ADHIBHUTA, essendo BHUTA sinonimo di ELEMENTO, può significare quello che noi intendiamo per NATURA.

ADHIDAIVA letteralmente significa IL DIO DEGLI DEI, ma il nostro testo specifica: "Adhidaiva è l'Essere primordiale", allora noi possiamo intendere per Adhidaiva la prima emanazione dell'ASSOLUTO indicibile, che sarebbe l'idea che EGLI ha di Sé Stesso, quello che noi chiamiamo **IL PADRE**, L'Anziano degli Anziani della Cabbalà, l'ineffabile Keter.

ADHIYAJNA sono io in questo corpo: letteralmente Adhiyajna è *il Sacrificio per eccellenza*, il sacrificio dei sacrifici; ed è Krisna incarnato, è la Coscienza Solare e Cristica, incarnata. Questo versetto ci insegna che il grande sacrificio di Gesù il Cristo non è stato quello di morire sulla croce, perché moltissimi altri hanno fatto quella stessa fine, essendo la croce il patibolo dei romani di quel tempo, inoltre ogni patibolo è simile ed equivalente ad ogni altro. Ed ancora, la sofferenza fisica dell'uomo ha dei limiti, ad un certo punto perde coscienza e non soffre oltre. Queste parole del quarto versetto fanno capire che il grande sacrificio del Krisna-Cristo è stato quello di prendere un corpo, di assumere su di sé tutti i limiti ed il peso che un corpo umano comporta, non soltanto quello di salire il Calvario per lasciare il corpo, la *prigione esoterica*, sulla croce.

- 5) E quegli che ricordandosi di Me al tempo della fine, lascia il suo corpo e si diparte, entra nell'Esser Mio; non v'ha dubbio in questo.**
- 6) Ma colui che al tempo della fine lascia il suo corpo ricordandosi di una qualche forma (di divinità), abituato a meditare di continuo su quella, a quella va, o Kaunteya.**
- 7) Perciò, in ogni tempo, ricordati di Me e combatti; in Me fissando la mente e la ragione, senza dubbio verrai a Me.**
- 8) Colui che continuamente si dedica alla contemplazione e la cui mente dietro ad altri oggetti non disvia, meditando sul divino Essere Supremo va Lui , o Partha.**
- 9) Colui che medita sull'antico Veggente, sul Sovrano, più minuto dell'atomo, sostenitore di ogni cosa, di forma inimmaginabile, splendente come il sole, oltre ogni oscurità.**
- 10) Al tempo della morte pieno di fede, ardente di devozione, con la mente costante, concentrando debitamente l'alito vitale tra le sopracciglia, va a quel supremo Essere Divino.**

In questi versetti Sri Krisna descrive ancora una volta la via della *reintegrazione*. Chi si ricorda di Krisna al momento di lasciare il corpo, va a Lui, "in questo non v'ha dubbio". Ma per potersi ricordare di Lui in momento così critico, è necessario aver acquisito **l'abitudine** (l'abito nuziale della parabola del Vangelo³⁰) di rifugiarsi in Lui in ogni momento difficile, anzi, in ogni momento e basta.

Chi invece medita con costanza sul "divino Essere Supremo, su l'Antico Veggente, sul Sovrano", che è **l'Anziano degli Anziani**, il Keter Universale dell'Albero Cabalistico, "va a Lui, o Partha."

Si può meditare anche sulla **Scintilla Divina** in noi, "più minuta dell'atomo, splendente come il sole, oltre ogni oscurità, di forma inimmaginabile, sostenitrice di ogni cosa."

Queste tre forme dell'Essere UNO, sulle quali la GITA ci consiglia di meditare con costanza, sono proprio le tre **Persone Divine del DIO UNO**, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

11) Io ti descriverò brevemente quel sentiero che i dotti della Sapienza dei Veda chiamano indistruttibile,

³⁰ Matteo Cap. 22/11 Il re entrò per vedere quelli che erano a tavola e, avendo notato un uomo che non era in abito da nozze, gli osservò: - Amico, come sei entrato qui senza l'abito da nozze? - Quegli restò senza parola. Allora il re disse ai servi: - Legategli le mani e i piedi e gettatelo fuori nel buio; ivi sarà il pianto e lo stridor di denti. - Perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti».

nel quale gli asceti liberati dalle passioni entrano,
e per desiderio del quale gli uomini osservano il voto di
Brahmacari.

12) Colui che sbarra le porte dei sensi,
che fissa la mente nel cuore,
che concentra l'alito vitale nella fronte,
che costantemente medita sulla devozione.

13) Ripetendo l'una sillaba "OM" che significa Brahman,
ricordandosi di Me, quando lascia il suo corpo
raggiunge la meta suprema.

14) All'Yogi che è sempre devoto,
la cui mente non è mai distratta
e che sempre si ricorda di Me, Io sono facilmente accessibile.

15) I Mahatma che hanno conseguita l'alta perfezione
e son venuti a Me, non tornano di nuovo alla vita
che è luogo di dolore e transitoria.

È l'insegnamento pratico per la meditazione: sbarrare le porte dei
sensi, concentrare l'attenzione sul battito cardiaco, inviare l'energia vitale al
centro della fronte, ripetendo il PARNAVA, la sacra sillaba **OM, AUM**. In
questo modo si consegue l'alta perfezione e si supera la necessità di rientrare
nella "prigione esoterica" del corpo fisico.

16) Tutti i mondi, o Arjuna, a cominciare dal mondo di Brahma,
tornano di nuovo.

Ma, o Kaunteya, non v'ha più nascita dopo avermi conseguito.

17) Quelli che conoscono il giorno di Brahma,
che ha la durata di mille Yuga,
e la notte di Brahma, che dura mille Yuga,
conoscono il Giorno e la Notte.

18) Al venir del giorno tutte le cose manifeste
emanano dall'immanifesto; al sopraggiunger della Notte
si dissolvono in QUELLO stesso, chiamato il Non-Manifesto.

19) Questa moltitudine di esseri,
che ripetutamente si manifestano,
al venir della Notte è dissolta e al venir del Giorno, o Partha,
senza volontà propria è emanata.

20) Ma oltre a questo immanifesto vi è un'altra Esistenza
immanifesta ed eterna, che non è distrutta
anche quando tutti gli esseri sono distrutti.

21) E' detta Immanifesta, Indistruttibile;
è chiamata la meta suprema.

Conseguitala, niuno ritorna. Essa è la Mia suprema Dimora.

22) Quell'Essere supremo, o Partha,

**in cui dimorano tutte le creature,
da cui tutto l'universo è compenetrato,
può esser raggiunto per mezzo della fede in Lui solo.**

La conquista di qualsiasi mondo, di qualsiasi sfera, di qualsiasi Cielo, dal mondo di Brahma in giù, costringe alla rinascita, non appena si esaurisce il Karma positivo accumulato. Qui è necessario notare che esiste una enorme differenza fra il BRAHMAN e BRAHMA, anche se i due nomi sono molto simili. **Brahman** è l'altissimo, non nato ed indistruttibile; mentre **Brahma** è quella parte della Trimurti, che presiede alla generazione (Visnù presiede al mantenimento e Siva al dissolvimento); La Trimurti intera è l'ente che al terzo versetto è chiamato ADHIATMA. Brahma non è "immacolato e sempre uguale", Egli conosce il GIORNO e la NOTTE, il periodo di manifestazione ed il periodo nel quale rientra nell'immanifesto. Infatti l'universo manifesto si espande, ma non può espandersi per sempre, perché espandendosi si raffredda, quindi, ad un certo punto, probabilmente prossimo allo zero assoluto (0° Kelvin) tutto rientra nell'immanifesto. Sotto il cielo di Brahma ci sono i cieli degli dei, paradisi raggiunti dai devoti alle deità rispettive; da questi cieli si ritorna sulla dura terra quando il Karma positivo è esaurito.

La moltitudine degli esseri minerali, vegetali, animali, umani ed anche quelli divini, al calare della notte di Brahma, viene dissolta; allo spuntare del giorno, secondo il Karma rispettivo, viene emanata nuovamente senza che gli sia concessa la minima possibilità di una scelta autonoma. Più in alto di questa esistenza immanifesta, relativa alla notte di Brahma, vi è un'altra Esistenza Immanifesta, Indistruttibile, sempre eguale, dimora di Krisna al termine della sua apparizione in vesti umane. Questo **Essere Supremo** può essere raggiunto per mezzo della fede in LUI solo. La Tradizione Cabalistica distingue tre livelli dell'Immanifesto al di là dell'UNO, separati da tre veli, o tre ABISSI. Il più vicino all'UNO Keter è l'**Ain Soph Aur**, il Nulla Luminoso Infinito; poi c'è l'**Ain Soph**, il Nulla Infinito; ed ancora al di là troviamo l'**Ain**, il Nulla senza alcuna specificazione, che è da intendere come un - *nulla di comprensibile o comunicabile, qualcosa di assolutamente indicibile.*-

**23) Il tempo in cui gli Yogi passano di vita
per non tornare o per tornare, quello Io ti dichiarerò,
o ottimo tra i Bharata.**

**24) Il fuoco, la luce il giorno, la quindicina della luna crescente,
i sei mesi del sentiero settentrionale - trapassando durante questi,
coloro che conoscono Brahman vanno a Brahman.**

**25) Il fumo, la notte, la quindicina della luna calante,
i sei mesi del sentiero meridionale - durante questi,
l'Yogi, andando alla luce lunare, ritorna.**

26) Questi due sentieri, l'oscuro e il luminoso,
 sono ritenuti gli eterni sentieri dell'universo;
 per l'uno l'uomo va e non torna; per l'altro torna di nuovo.
 27) Nessun Yogi, conoscendo questi due sentieri, è deluso,
 o Partha;
 perciò in ogni tempo sii assiduo nella devozione, o Arjuna.
 28) L'Yogi, sapendo questo, ottiene sacro frutto,
 che vien detto derivare dai Veda, dai sacrifici,
 dalle penitenze e dalle carità;
 egli consegue l'altissimo seggio primordiale.

Qui finisce il Canto VIII della Bhagavad Gita
 intitolato:
 "Lo Yoga del Supremo e Indistruttibile Brahman"

Questo capitolo, tutto metafisico e speculativo, termina illustrando le due possibilità, i due sentieri che ci si presenteranno nel post-mortem, un bivio vero e proprio; la scelta che faremo dipenderà esclusivamente dalla vita appena trascorsa. Per il primo sentiero, quello volto ad una Luce sempre più forte, si va e non si torna. Il secondo sentiero porta invece verso una Luce sempre più fioca, ed infine al ritorno sulla terra. Questo insegnamento rispecchia quello tramandato dal BARDO TODOL, **Il Libro Tibetano dei Morti**. Anche questo libro conferma che l'anima del trapassato farebbe bene a seguire le visioni luminose, se trova il coraggio necessario e la forza d'animo; altrimenti segue Luci via via più fioche, e raggiunge mondi sempre più bassi.

E' opportuno osservare che queste due strade non sono pertinenti solo alla tradizione Vedica, ma anche alla tradizione Egizia e Greca. Plutarco, che fu Gran Sacerdote nel Tempio di Delfo, dice che sulla LUNA, prima tappa dei trapassati, si aprono due strade; una porta ai Campi Elisi verso il Sole, l'altra porta ai campi di Proserpina, che vive per sei mesi sulla superficie della terra e per altri sei mesi, con suo marito Plutone nelle viscere terrestri. Anche PLATONE, nel X libro de La Repubblica, descrive queste due strade, una verso la salvezza, l'altra alla rinascita sulla terra.

Al versetto 28 si legge: "L'Yogi, sapendo questo, ottiene sacro frutto, egli consegue l'altissimo seggio primordiale." In Matteo³¹ troviamo: *"Allora Pietro prese a dirgli: - Ecco, noi abbiamo abbandonato ogni cosa e t'abbiamo seguito; cosa toccherà dunque a noi? - Rispose Gesù: - In verità vi dico che quando, nella rigenerazione, il Figliuol dell'Uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi che mi avete seguito su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele."*

³¹ Matteo 19/27

CANTO IX

DISSE IL SIGNORE:

1) A te che non cavilli

**Io dichiarerò quella segreta sapienza e le esperienze sue,
conoscendo le quali cose sarai libero dal male.**

**2) E' la scienza sovrana, il sovrano mistero, l'ottimo purificatore;
direttamente percepita, conforme a ciò che è giusto,
facile a seguire, imperitura.**

**3) Gli uomini che in questa sacra scienza non hanno fede,
non Mi conseguono
e ritornano al sentiero di questo mondo mortale.**

Il Signore, constatando che Arjuna "non cavilla" e segue con interesse e partecipazione, continua ad esporre la Sapienza Segreta (secreta), il distillato dell'esperienza degli uomini migliori che l'umanità ha prodotto. Anche Arjuna, anche noi, dobbiamo trasformare in esperienza tutte le conoscenze che ci vengono trasmesse; meditando con regolarità, cercando di stanare a tutti i costi quell'**IO VERO** che Assagioli pone, giustamente, al di là del piano fisico, al di là del piano emozionale-astrale, al di là della mente. A ciò è molto utile il suo esercizio di "disidentificazione e successiva identificazione" - **Io ho un corpo, ma non sono il mio corpo; io ho delle emozioni, ma non sono le mie emozioni; io ho una mente, ma non sono la mia mente. IO SONO un centro cosciente dotato di volontà.** - È in questo centro che dobbiamo installarci, è in questo centro che dobbiamo "dimorare", dopo averlo, sia pur saltuariamente, **sperimentato**. Unendo la conoscenza teorica alla pratica, "sarai libero dal male"; e la preghiera imparata già da bambini: "*Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male*"³² sarà esaudita.

Questa "segretissima Sapienza" spiegata da Krisna, viene chiamata la "scienza sovrana, il sovrano mistero" perché è una scienza sperimentale vera e propria, in quanto applicando nella realtà pratica i principi enunciati, si ottengono puntualmente i risultati previsti. Inoltre è una scienza "Sovrana" perché riservata a coloro che riescono a farsi RE e regnare, sul proprio "Regno" Malkhut, ovviamente, che è composto dai piani fisico, astrale e mentale. Non occorre dire che "controllare il Regno" significa anche purificarlo, **raffinarlo**, come insegna anche un'altra Ars Regia, l'Alchimia, che tratta della "raffinazione dei metalli", perché solo dopo meticolosa e puntigliosa purificazione possono venir trasformati in ORO. Anche nella Tradizione Cavalleresca della "Ricerca del Santo Graal" si ha a che fare con Re, Regine, e Nobili Cavalieri, insomma l'autocontrollo e la purificazione

³² Matteo 6/13

conseguente sono fasi regali ed imprescindibili, come d'altra parte è perfettamente logico.

Questa Scienza, oltre che Regale, è anche Sacra, perché riunisce in sé i caratteri della **Regalità** e della **Sacerdotalità**, cioè, oltre che dotati di un perfetto autocontrollo, si deve anche essere "Dediti al Signore", cioè Sacerdoti e Maestri di sé stessi. "Gli uomini che in questa sacra scienza non hanno fede, non MI conseguono e ritornano sui sentieri di questo mondo mortale.

**4) Questo intero universo è da Me,
nella Mia forma immanifesta, compenetrato;
tutte le creature sono in Me, ma Io non sono in loro.**

**5) E neppure sono le creature in Me;
considera il mio divino potere!
Sostegno di tutti gli esseri, origine di tutti gli esseri,
pure Io non son nelle creature.**

**6) Come l'immensa atmosfera che, ovunque si muova,
è nello spazio, così sono tutte le creature in Me - ciò intendi.**

Questi tre versetti appaiono, ad una prima lettura, ingarbugliati; ma leggendo più attentamente, troviamo l'invito a comprendere: "ciò intendi", e troviamo anche la chiave: "considera il Mio divino potere!" di Maja. "Tutte le creature sono in Me", ma non ne hanno coscienza, non sono concentrate, sono senza centro, quindi "non sono in Me". Inoltre "Io sono in tutte le creature" poiché sono "il sostegno di tutti gli esseri", ma nemmeno l'insieme di tutte le creature riesce a contenermi, infatti al versetto X/42 leggiamo: "con una sola parte di Me stesso, sostenendo tutto l'universo, Io dimoro." Questo stesso concetto è già stato espresso al canto VII/12-13.

**7) Alla fine di un Kalpa tutti gli esseri entrano nella Mia natura,
o Kaunteya, ed al principio di un Kalpa Io di nuovo li produco.**

**8) Dominando la Mia natura,
Io tutta questa moltitudine di esseri,
per la forza della natura, non per la loro volontà,
produco infinite volte.**

**9) Nè queste opere, o Dananjaya, vincolano Me
che siedo in disparte come un indifferente,
a tali opere non congiunto.**

**10)La natura produce tutto ciò che è mobile
e tutto ciò che è immobile,
per mezzo Mio, sotto la Mia sovrintendenza;
e per Me, o Kaunteya, tutto l'universo si muove.**

Anche questi versetti ripetono un concetto già espresso al canto VIII/18-19; alla fine di un'era cosmica tutti gli esseri rientrano nella Sua

forma immanifesta; tornano in manifestazione, non per loro libera scelta, ma per legge Karmica, all'alba di un nuovo Giorno di Brahma. Il Divino compie questo immenso lavoro dominando la Sua natura, in piena coscienza, con un atto di libera volontà. Tuttavia agisce senza attaccamento al fine, con un completo distacco, "sedendo in disparte come un indifferente". È la Natura, Sua emanazione, che agisce, non Lui; come dire che è il Suo corpo fisico ad agire, l'IO SONO è lo Spettatore, il Testimone, di questo enorme, illimitato spettacolo sempre uguale, ma sempre coinvolgente e quindi nuovo. Infatti è una parte di LUI che, imprigionata nella materia, soffre, spera e gioisce; in una parola, vive. Ma siccome ogni bel gioco, alla lunga stufa, vuole scendere dall'altalena.

11) Nella forma umana che ho assunto gli stolti Mi disprezzano, non conoscendo la Mia esistenza superna qual sovrano e Signore delle creature.

12) Pieni di vane speranze, di vane attività, di vana sapienza, insensati che si compiacciono nell'illusoria natura dei Raksasa e degli Asura.

13) Ma i Mahatma, dotati di natura divina, con la mente fissa soltanto in Me, Mi adorano conoscendomi come causa indistruttibile di ciò che esiste.

14) Glorificandomi di continuo, saldi nei loro voti, determinati, a Me reverenti, sempre concentrati in Me, essi Mi adorano con devozione.

15) Ed altri pure, offrendo il sacrificio della sapienza, Mi adorano come l'Uno, o il Diverso, o il Molteplice dagli innumerevoli volti.

Gli stolti non Mi riconoscono in questa forma umana, ma le anime grandi Mi adorano, sapendo che sono l'origine eterna di tutto ciò che esiste. Altri ancora Mi adorano attraverso religioni moniste, dualiste o politeiste (Mi adorano come l'Uno, il Diverso, od il Molteplice).

16) Io sono il Kratu, il Yajna, il Svadra;

Io sono la virtù dell'erbe;

Io il Mantra, Io il grasso del sacrificio,

Io sono il fuoco, Io l'oblazione.

17) Di tutto questo universo Io sono il Padre, la Madre,

Il Creatore e l'Avo; Io sono il fine della Sapienza,

la potenza purificatrice, Io sono l'OM,

Io il Rig, il Sama, il Yajur;

18) La Meta, il Sostenitore, il Signore, il Testimonio;

Io sono la dimora, il Rifugio, l'Amico, l'Origine, la Dissoluzione,

il Sostegno, il Ricettacolo, il Seme imperituro.

**19) sono la causa del calore, mando ed arresto le piogge,
sono l'immortalità ed anche la morte;**

Io sono l'Esistenza e la Non Esistenza, o Arjuna.

Io sono la parte più elevata e spirituale, la magia del sacrificio (la virtù delle erbe bruciate). Io sono il Padre (Hockmah), la Madre (Binah); il Creatore e l'Avo (il Grande ed il Piccolo Volto della Cabbalà). Io sono il fine della Sapienza, la potenza purificatrice, l'OM ed i Veda. - Gesù disse: *"Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo MIO."*³³

Al versetto 18 sono elencate dodici caratteristiche dell'Essere Divino, una serie completa, sulle quali meditare per conoscerLo meglio e - **farcì figli** -, tutto questo ci permetterà di superare l'abisso della separazione. "Io sono l'immortalità ed anche la morte; sono l'Esistenza e la Non-Esistenza", sono il Creato ed anche l'Immanifesto, il principio e a fine, *l'Alfa e l'Omega di ogni cosa.*

**20) I dotti nella sapienza dei tre Veda, che bevono il Soma,
che son purificati dai peccati, adorandomi con sacrifici,
chiedono a Me la via del Paradiso;**

**essi raggiungono il sacro mondo del Signore degli Dei
e nel cielo partecipano ai divini conviti degli Dei.**

**21) Avendo essi goduto il supremo mondo celeste,
quando i loro meriti sono esauriti, ritornano nel mondo mortale.
Così quelli che seguono la dottrina dei tre Veda
e desiderano gli oggetti del desiderio,
ottengono l'andare ed il tornare.**

**22) A quegli uomini che mi adorano con la mente,
non altrimenti intenta e che son sempre devoti,
Io concedo nuove grazie e conservo le già ottenute.**

**23) Anche quelli che, pieni di fede e devoti,
adorano altre divinità, invero adorano Me solo, o Kaunteya,
benché non in modo conforme ai precetti.**

**24) Poiché Io fruisco dei sacrifici ed anche ne sono il Signore.
Ma essi non Mi conoscono veramente, e perciò cadono.**

**25) Quelli che adorano gli Dei vanno agli Dei,
agli avi vanno quelli che adorano gli avi,
vanno agli spiriti malvagi coloro che adorano gli spiriti malvagi;
ma quelli che Mi adorano vengono a Me.**

I dotti studiosi dei tre Veda, essendo il quarto un trattato di medicina, compiono i sacrifici prescritti per ottenere il mondo degli dei, il paradiso; e quello ottengono. Ma, esaurito il Karma positivo, tornano nella dualità e

³³ Giovanni 14/16

nella separazione. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo³⁴: "*Voi scrutate le scritture, perché pensate di trovare in esse la vita eterna; ora esse rendono testimonianza a Me non pensate che Io debba accusarvi davanti al Padre; vostro accusatore è lo stesso Mosè, nel quale riponete ogni speranza.*"

Quelli che adorano gli dei, in realtà adorano il Signore, perché gli dei non sono che la personificazione di forze del Signore stesso. Inoltre è la Sua Essenza, che tendendo costantemente ad una manifestazione migliore e più perfetta, provoca in loro questo parziale avvicinamento al mondo divino; costoro cadono solo perché non Lo conoscono veramente. Così si possono attingere traguardi tanto più elevati, quanto più in alto si riesce a lanciare la propria mente ed il proprio cuore. Gesù disse³⁵: "*Non accumulate tesori sulla terra, ove la ruggine ed il tarlo li consumano e dove i ladri li dissotterrano e li rubano; accumulate invece tesori nel cielo, ove nè la ruggine nè il tarlo li consumano e dove i ladri non li dissotterrano nè li rubano. Poiché dov'è il tuo tesoro, là v'è anche il tuo cuore.*"

**26) Chiunque Mi offre con devozione una foglia,
un fiore, un frutto, dell'acqua, tutto ciò Io accetto,
offerto com'è devotamente, dall'uomo che ha il cuore puro.**

**27) Qualunque cosa tu faccia, qualunque cosa tu offra,
qualunque cosa tu dia,
qualunque sia la penitenza cui ti sottoponi,
ciò fa', o Kaunteya, come un'offerta a Me.**

**28) Ed in tal modo sarai liberato dai legami dell'azione
che produce buoni e cattivi frutti;
ma tu, con la mente fissa nella devozione e nella rinuncia,
liberato, verrai a Me.**

**29) Io sono lo stesso verso tutte le creature;
niuna Io ne odio e niuna Mi è cara;
ma quelli che Mi adorano con devozione sono in Me ed Io in loro.**

Il Signore accetta ogni offerta, anche modesta come un bicchiere d'acqua; ma deve essere fatta con cuore puro e costanza (devozione). Perciò Krisna indica ad Arjuna la via del Karma Yoga, di dedicare cioè ogni azione al Signore. Così, libero dai legami del frutto, libero dal desiderio e dalla repulsione, ancora in vita sarà già completamente immerso in Krisna, ed il Signore vivrà in lui.

**30) Se anche un peccatore Mi adora, non adorando nessun altro,
egli dev'esser ritenuto giusto poiché ha giustamente risolto.**

31) Egli tosto diviene virtuoso e ottiene l'eterna pace;

³⁴ Giovanni 5/39

³⁵ Matteo 6/19

- sappi, o Kaunteya, che il Mio devoto non è mai perduto.
- 32) Poiché, o Partha, chiunque si rifugia in Me,
anche chi è nato nel peccato, le donne, i Vaisya e persino i Sudra,
tutti conseguono la meta suprema.**
- 33) Quanto più i santi Brahmana ed i Re Savi, Miei devoti!
Avendo ottenuto questo mondo doloroso e transitorio,
tu Mi adora.**
- 34) Fissa la mente in Me, sii il Mio devoto e il Mio adoratore,
prostrati a Me; con l'anima così devota,
Me prefiggendoti qual meta suprema,
indubbiamente verrai a Me.**

**Qui finisce il Canto IX della Bhagavad Gita
intitolato:**

**"Lo Yoga delle Sovrana Sapienza
e del Sovrano Segreto".**

Anche il peccatore, se Mi adora (conoscendoMi, poiché non si può adorare veramente ciò che non si conosce) si salva, perché in breve tempo diventa virtuoso; Il Signore stesso, in lui, lo cambia. Chiunque si rifugia nel Signore non è perduto, anche chi è nel peccato sin dalla nascita, anche le donne ed i nati nelle caste più basse. Bisogna qui specificare che al tempo in cui fu scritta la GITA, le donne erano considerate poco più che oggetti, e gli uomini di bassa casta, alla stregua di animali da soma. In Matteo³⁶, Gesù esprime lo stesso concetto: *"Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi; perché molti sono i chiamati ma pochi gli eletti."*

Tu, che sei nato guerriero, un combattente della **Grande Guerra Santa** interiore, trovaMi in te stesso e "sii il Mio devoto e Mio adoratore, indubbiamente verrai a Me."

³⁶ Matteo 20/16

CANTO X

DISSE IL SIGNORE:

- 1) Di nuovo ascolta o Mahabahu, la Mia suprema parola;
a te che in essa prendi diletto,
Io, per desiderio del tuo bene, la dichiarerò.**

Il Sé interiore, Krisna, trovando la personalità nella giusta disposizione, continua ad istruirla per il suo bene. La giusta disposizione è **prendere diletto dalla Parola del Signore**, trovare piacere nel leggere e rileggere le Scritture Sacre, poiché sono un pozzo perenne di nuovi insegnamenti, sempre suscettibili di maggiori approfondimenti. Inoltre il Sé dichiara di "**volere il bene**" della personalità, gli vuole bene, la ama. Questo Amore come quello che lega lo Sposo alla Sposa del Cantico dei Cantici³⁷ di Salomone, è tanto grande che: *“Le acque del mare non valgono a spegnerlo nè le fiamme a sommergerlo.”*

- 2) Nè la moltitudine degli Dei,
nè i Grandi Savi conoscono la Mia origine,
poiché Io son l'origine degli Dei e dei Grandi Savi
e d'ogni forza in loro.**
- 3) Colui che Mi conosce come Non-Nato, senza principio
e Signore supremo dei mondi, tra i mortali non è deluso
ed è liberato da tutti i peccati.**
- 4) Intelletto, sapienza, assenza di delusione, longanimità,
veracità, padronanza di sé, tranquillità, piacere, dolore,
nascita, morte, paura e intrepidità;**
- 5) Inoffensività, equanimità, soddisfazione,
austerità, elemosina, fama ed infamia -
queste diverse qualità delle creature da Me solo provengono.**
- 6) I sette Grandi Savi e parimenti i quattro Manu anziani,
da cui derivano tutte le creature del mondo,
nacquero dalla mente Mia, partecipi della Mia natura.**
- 7) Quegli che veramente conosce questa Mia sovranità
e questo Mio potere, ottiene la devozione incrollabile;
in ciò non v'ha dubbio.**

Nè gli dei, nè i sapienti, conoscono la Mia origine; Io li ho generati, come ho creato le loro qualità. Conoscermi come **Quello che è, senza principio nè fine, sostenitore di ogni cosa**, è liberarsi da ogni peccato e da ogni delusione. Le migliori qualità degli uomini ed anche i loro opposti, provengono da Me. IO ho emanato tutte le Entità che direttamente

³⁷ Cantico Cap. 8/7

produssero le creature. Ciò conosciuto, si ottiene indubbiamente una devozione incrollabile e si entra quindi nell'Esser Mio.

**8) "IO son l'origine di tutto e per Me tutto si muove":
ciò credendo, i savi dotati della Mia natura, Mi adorano.**

**9) Col cuore fisso in Me, a Me dedicando la vita,
ammaestrando reciprocamente, di Me conversando,
essi sono sempre contenti e felici.**

**10) A questi sempre devoti che Mi adorano con Amore,
Io concedo la devozione illuminata,
per mezzo della quale essi Mi conseguono.**

Quelli che Mi conoscono come l'origine di ogni cosa, come la causa di ogni moto, che hanno il cuore fisso in Me, che sono dediti a Me, si sono cioè resi sacerdoti, che si ammaestrano reciprocamente parlando sempre di Me, già in questo mondo **"sono sempre contenti e felici"**.

**11) Dimorando nell'anima loro, Io, per compassione,
distruggo l'oscurità nata dall'ignoranza
per mezzo della splendente face della Sapienza.**

Il Sé interiore dona la "face della Sapienza", in altre parole, la "Luce" dell'intelletto. Anche in Giovanni³⁸ il Cristo conferma: *"IO sono la Luce del mondo; chi Mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la Luce di Vita."* - ed ancora *"Io son venuto Luce al mondo, affinché chiunque crede in Me, non resti nelle tenebre."*³⁹

ARJUNA DISSE:

**12) Tu sei il supremo Brahman, la suprema purificazione,
Eterno Spirito, Divino, Pristino Dio, Non Nato, Onnipresente.**

**13) Tale ti acclamano tutti i saggi ed anche i Saggi Divini,
Narada, Asita, Devata, Vyasa. E tu stesso me lo dichiari.**

**14) Tutto ciò che mi dici io ritengo esser vero, o Kesava,
poiché, o Signore, nè gli Dei nè i Demoni
comprendono la Tua manifestazione.**

Questi due versetti sono il fulcro di una svolta molto importante, la personalità prende coscienza che Quello stesso suo Sé, con cui parla, è il Sé di tutti, è il Sé di tutto: "Tu sei il supremo Brahman, Pristino DIO, non nato, onnipresente." - "Tu stesso me lo dichiari. Tutto ciò che mi dici io ritengo esser vero." È la dichiarazione di fede, il credo di Arjuna.

Nel Vangelo di Matteo⁴⁰, S. Pietro fa eco: - *Tu sei il Cristo, il Figlio del DIO Vivente* -.

³⁸ Giovanni 8/12

³⁹ Giovanni 12/46

⁴⁰ Matteo 16/16

15) Tu solo da Te stesso conosci te stesso, o Purusottama. Creatore d'ogni cosa, Signore d'ogni essere, Dio degli Dei, Sovrano dell'Universo.

16) Degnati dichiarare appieno le divine Tue emanazioni, con le quali compenetrati i mondi Tu ristai.

17) Sempre meditando come poss'io conoscerti, o Yogi? Su qual Tua forma mediterò, o Signore?

18) Di nuovo dichiara appieno il Tuo mistico potere e l'emanazione Tua, o Janardana, poiché d'ascoltare le Tue divine parole mai non mi sazio.

Nessuno conosce appieno la Manifestazione Divina; nè gli dei e nemmeno i demoni; "Tu solo da Te stesso conosci Te stesso, o Altissimo Spirito". Su quale Tua forma devo meditare per conoscerti meglio? La personalità, iniziato il cammino di ritorno, non è mai sazia del Verbo di DIO, cerca continuamente di approfondire la sua Conoscenza..

DISSE IL SIGNORE:

19) Sia pure! Io ti dichiarerò le principali Mie divine emanazioni, o ottimo tra i Kaurava, poiché non v'ha limite all'estensione Mia.

20) Io son lo Spirito dimorante nel cuore d'ogni creatura, o Gudakesa;

Io sono il principio, il mezzo, ed anche il fine delle creature.

21) Fra gli Aditya, Io son Visnù; tra i luminari, il sole raggianti; tra i Marut, Io son Marici; fra le case della luna, la luna son Io.

22) Dei Veda sono il Sama Veda, dei Deva son Vasava, dei sensi la mente, degli esseri l'intelligenza.

23) Dei Rudra Sankara son Io; dei Yaksa Io son Vitesse; dei Vasu son Pavaka, delle montagne io sono il monte Meru.

24) Come Brihaspati, capo dei Purodhasa conoscimi, o Partha, fra i generali Skanda son Io, dei mari sono l'oceano.

25) Fra i grandi Savi Io sono Bhrigu; delle parole sono il monosillabo OM; dei sacrifici sono il sacrificio della prece sommessa; delle montagne son l'Himalaya.

26) Di tutti gli alberi sono l'Asvattha e dei Saggi Divini IO son Narada; dei Gandharva sono Citraratha; tra i perfetti il Savio Kapila son Io.

27) Fra i cavalli conoscimi come Ucchaisravas dall'ambrosia prodotto, fra gli elefanti Airavata son Io; fra gli uomini il Monarca.

28) Fra le armi la folgore son Io; fra le vacche Kamandhuk;

son Kandarpa causa della generazione,
e fra i serpenti Vasuki son Io.

29) Dei Naga sono Ananta, degli esseri acquatici Varuna,
degli antenati Aryaman, dei sovrani Yama son Io.

30) Fra i Daitya son Prahlada,
tra gli annoveratori dei peccati degli uomini Io sono il tempo;
fra gli animali sono il leone;
fra gli uccelli Vainateya.

31) Dei purificatori sono Vayu, fra i guerrieri Rama son Io,
fra i pesci Makara, dei fiumi Io sono il Gange.

32) Delle cose create Io sono il principio,
la fine ed anche il mezzo, o Arjuna;
fra le scienze sono la scienza del Supremo Spirito,
di coloro che discutono Io sono l'argomento.

33) Delle lettere sono la lettera A;
delle parole composte Dvandva;
sono anche l'inesauribile Tempo,
il Creatore dagli innumeri volti son IO.

34) Sono la Morte che tutti afferra e l'Origine di ciò che sarà;
delle cose femminili Io sono la Gloria, la Prosperità, la Favella,
le Memoria, l'Intelligenza, la Fortezza e la Pazienza.

35) Fra gli inni del Sama Io sono il Brihatsaman,
dei metri sono il Gayatri;
dei mesi Margasisa, delle stagioni la Primavera.

36) IO sono il giuoco di colui che bara, la luce degli illuminati;
son la Vittoria, lo strenuo sforzo, la Bontà dei buoni son Io.

37) Dei discendenti di Vrisni son Vasudeva,
dei Pandava son Dananjaya; tra gli asceti sono Vyasa;
tra i vati il Vate Usanà son Io.

38) Io son la verga di coloro che governano,
l'accortezza di quelli che desiderano vittoria;
della segretezza sono il Silenzio, la Sapienza dei savi son Io.

39) Ciò che è il seme di tutte le cose, quello Io sono.

**O Arjuna! Nè vi è cosa mobile o immobile
che esister possa senza di Me.**

**40) Non v'ha fine, o Parantapa, alle Mie manifestazioni divine.
L'ampiezza della manifestazione fu qui solo in parte dichiarata.**

Pregato con deferenza, il "Degnati dichiarare" del versetto 16, Sri Krisna elenca una lunga serie delle Sue emanazioni, che sono solo le principali, perché "non v'ha limite all'estensione Mia". Egli è qualcosa di più del meglio di ogni cosa. Fra gli uomini è il Re, un uomo e qualcosa di più di un uomo; fra le montagne è il monte Meru, un monte altissimo, ma anche l'asse del mondo; fra le piante è l'Asvattha, un albero speciale, il Ficus

Religiosa. L'Altissimo non può essere che il meglio del meglio, la CORONA delle Corone. Ma in estrema sintesi e molto chiaramente, nel versetto venti è dichiarato: Io sono lo Spirito dimorante nel cuore di ogni creatura.

**41) Tutto ciò che vi è di splendido, di glorioso, di possente,
ritieni ch'essa ha origine in un'infima parte della Mia gloria.
42) Ma che ti vale, o Arjuna, questa vasta conoscenza?
Con una sola parte di Me stesso sostenendo tutto l'universo,
Io dimoro.**

**Qui finisce il Canto X della Bhagavad Gita
intitolato:
"Lo Yoga della Manifestazione"**

Ma che ti vale, o Arjuna, questa vasta conoscenza? A tal proposito il Re Salomone nell'Ecclesiaste⁴¹ così si esprime:

Vanità dell'umana sapienza.

Io, L'Ecclesiaste, fui RE d'Israele in Gerusalemme.

E mi detti con tutto l'animo a cercare

ed esplorare per mezzo della sapienza

tutto quanto si fa sotto il sole.

Questa triste occupazione

DIO ha dato agli uomini, perché si travaglino in essa!

Tutto io vidi quel che si fa sotto il sole,

ed ecco tutto è vanità ed afflizione di spirito!

I perversi difficilmente si raddrizzano,

e degli stolti il numero è infinito.

Dissi in cuor mio: "Ecco ch'io son diventato grande,

e ho sorpassato in sapienza quanti furon prima di me in Gerusalemme.

Molte cose ha approfondito con sapienza la mente mia,

e ho imparato molto.

Ho applicato il mio cuore ad apprendere la saggezza,

e a conoscer l'insipienza e la stoltezza.

e mi sono accorto che anche questo è travaglio ed afflizione di spirito.

Perché in molta sapienza, molta inquietudine,

e chi aumenta il sapere, aumenta il travaglio.

ed ancora⁴²:

Che vantaggio ha l'uomo per tutta la sua fatica?

Vidi la triste occupazione,

che DIO ha dato agli uomini perché si travaglino in essa!

⁴¹ Ecclesiaste 1/12-18

⁴² Ecclesiaste 3/9-13

*e ha abbandonato il mondo alle loro investigazioni;
ma così che l'uomo non valga a scoprire l'opera,
che DIO ha fatto, dal principio alla fine.
E riconobbi che non c'è di meglio per l'uomo
che gioire e passarsela bene nella sua vita;
e che se un uomo mangia e beve
e gode benessere per via del suo lavoro,
gli è un dono di DIO.*

CANTO XI

ARJUNA DISSE :

- 1) "Dalla tua parola concernente Adhyatma,
il supremo Mistero, che per mio bene hai dichiarato,
la mia illusione è stata dispersa.
- 2) La produzione e la distruzione degli esseri
ed altresì la Tua imperitura grandezza,
io ho da Te udito estesamente, o Tu dagli occhi di loto.
- 3) Ciò che di Te stesso hai dichiarato veramente così è,
o Supremo Signore; ho desiderio di vedere la Tua forma divina,
o Purusottama.
- 4) O Signore, se credi che il vedere possibile mi sia,
mostrami dunque la Tua eterna Forma.
Signore dal mistico potere.

Finalmente la personalità comprende l'insegnamento che "per il suo bene" gli è stato elargito; viene così dispersa l'illusione e l'ignoranza. Arjuna ripete la sua dichiarazione di fede: "Ciò che di Te stesso hai dichiarato, veramente così è, o Supremo Signore"; poi chiamandolo con il suo Nome più appropriato: Purusottama, cioè **Altissimo Spirito**, osa chiedere di poter vedere la Sua Forma Divina.

DISSE IL SIGNORE:

- 5) "Mira, o Partha,
le centinaia e le migliaia di forme che sono Mie:
varie, divine, multiformi, variopinte.
- 6) Mira gli Aditya, i Vasu, i Rudra, gli Asvin gemelli ed i Marut;
molte meraviglie non mai viste prima, mira, o Bharata.
- 7) Nella Mia forma, l'universo intero oggi mira raccolto,
o Gudakesa,
con tutto ciò che in esso ha moto e non ha moto
ed ogni altra cosa che vedere tu voglia.
- 8) Ma con questi occhi tu non puoi vedermi;
Io ti dono l'Occhio divino, mira il divino Mio potere!"

Il terzo occhio, "l'Occhio divino", è concesso ad Arjuna, così può vedere la Vita Universale, le Sue forme sono miriadi di miriadi, "varie, divine, multiformi, variopinte".

SANJAYA DISSE:

- 9) "O Re, così avendo parlato Hari,
il Supremo Signore dal mistico potere,

svelò a Partha la suprema Forma divina.

10) Con molteplici fauci ed occhi, con infiniti ornamenti divini e innumerevoli brandite armi divine.

11) Recante divine ghirlande e vestimenta, sparso di unguenti di celestial fragranza, d'ogni meraviglia pieno,

DIO infinito dagli innumerevoli volti.

12) Se nel cielo divampasse ad un tratto il fulgore di mille soli, esso uguaglierebbe lo splendore di quel Mahatma.

13) Nel corpo del DIO degli Dei, l'universo intero, uno e molteplice, scorse il Pandava allora.

14) Pieno di meraviglia, irti i capelli Dananjaya allora, chinato il capo e congiunte le palme, al DIO parlò."

In questi versetti il "Poema Divino" riporta le parole di Sanjaya, il veggente cieco; l'indovino al servizio del Re cieco Dhritarastra, il cui nome significa "**la mente agitata**", come abbiamo già detto nell'introduzione.

Questa intrusione di Sanjaya ci ricorda che in tutto il poema è sempre questo indovino cieco che riferisce le parole dei dialoganti. L'insegnamento giunge a noi attraverso le parole di un veggente menomato proprio agli occhi, come a ricordarci che noi dobbiamo superare la lettera e giungere allo spirito del poema, e di ogni Testo Sacro. Perché la **Verità** non si può "dire", si può solo "Ri-velare".

Al versetto nove, Sri Krisna viene chiamato HARI, che significa: "Colui che toglie il peccato". Sappiamo bene però, che "*L'agnello di DIO che toglie il peccato dal mondo*"⁴³ è il **Cristo**, vediamo allora che l'agnello del sacrificio (Adyajna) della Bhagavad Gita non è che un'altra manifestazione, un'altra incarnazione del **Cristo Eterno ed Increato**. Il testo stesso della Gita giustifica e conferma che l'accostamento di Krisna al Cristo è corretto, come sosteniamo sin dall'inizio di questo lavoro.

Sanjaya riferisce che lo splendore di mille soli, a mala pena si potrebbe paragonare a quello della visione di Arjuna; infatti l'universo contiene ben più di mille soli, come oggi ben sappiamo. Ed Arjuna, pieno di terrore e di meraviglia insieme, adora DIO a mani giunte, ma controlla il terrore e lo stupore ed osa anche parlare.

ARJUNA DISSE :

15) "Nella Tua Forma, o DIO, io scorgo tutti gli Dei, le svariate moltitudini degli esseri,

Brahma seduto sul suo trono di loto,

tutti i Santi ed i Serpenti celestiali.

16) Da ogni lato, con infinite forme, innumeri braccia, e ventri,

⁴³ Giovanni 1/25

**e fauci, ed occhi, io Ti vedo; o DIO dell'universo,
o Forma infinita;
fine, mezzo e nemmeno principio in Te non scorgo.
17) Con il diadema, lo scettro e il disco, abbagliante splendore,
da ogni parte rilucente, io Ti vedo;
insostenibile alla vista, immensurabile,
folgorante intorno come un fuoco fiammeggiante o come un sole.
18) Tu l'Indistruttibile, il supremo, meta della Sapienza,
Tu l'ultimo Sostegno di quest'universo,
Tu l'imperituro Guardiano delle leggi eterne;
Credo l'Eterno Spirito tu sia.**

Dotato dell'Occhio divino, il "terzo occhio", Arjuna scorge l'intero universo, nelle sue parti sottili ed anche grossolane; lo vede come in un enorme affresco, tanto grande che non si può abbracciare tutto con un solo sguardo. Quindi Arjuna inizia a descrivere la parte più elevata di questa gigantesca visione, per poi scendere gradualmente verso il basso.

Gli occhi non possono sostenere tale luminosità, tanto è abbagliante, folgorante, immensa. Contiene tutti gli Dei e Brahma stesso, "fine, mezzo e principio in TE non scorgo." Si scorgono però, "innumeri braccia e ventri, e fauci ed occhi", il che lascia intendere come, anche in quei cieli superni, la vita sia una scuola. Una scuola in cui si impara a vivere nelle particolari condizioni in cui ci si trova. È quindi necessario riconoscere sempre ed accettare queste condizioni, per poi cercare il modo personale di superarle; tutto ciò è proprio quello che dobbiamo fare anche noi, in questo "basso" mondo. Ancora una volta vediamo applicata l'antica massima ermetica: "Come in alto, così in basso."

L'occhio divino permette ad Arjuna di vedere l'unità nascosta dalla molteplicità; le diverse forme fiammeggianti, fluide, che continuamente mutano, sono sostenute dall'**Imperituro Guardiano delle leggi eterne**. Tu sei l'Eterno Spirito che ogni cosa compenetri, l'**UNO TUTTO**, il **TUTTO UNO**.

**19) Senza principio, mezzo, o fine, dotato d'infinito potere,
d'innumerevoli braccia, d'occhi che son la luna e il sole,
di una bocca simile a fuoco divorante, io Ti vedo,
e il Tuo splendore quest'universo scalda.
20) Poiché questo spazio tra la terra e il cielo
da Te solo è compenetrato e similmente tutte le regioni;
I tre mondi tremano, o Mahatma,
nel mirare questa meravigliosa e terribile Tua forma.
21) Poiché quivi moltitudini di Dei entrano in Te;
con le mani giunte alcuni pregano spaventati;
le osti dei Maharsi e dei Siddha, "Laude" cantando,**

Ti glorificano con inni senza fine.

Sotto la Corona degli Dei superni, Arjuna scorge il Sole e la Luna, li vede come gli occhi dell'Altissimo; vede la Sua bocca simile a "Fuoco divorante". S. Teresa disse in modo simile: **"il Tuo amore è un fuoco che consuma"**. Il Tuo splendore scalda e dà vita a tutto l'universo.

Anche tutto lo spazio al di sotto del sole è da Te permeato. I tre mondi interi tremano al Tuo cospetto. La moltitudine degli Dei assieme ai Santi ed ai Saggi di tutti i tempi, cantano le Tue lodi con le mani giunte, "spaventati Ti glorificano con inni senza fine." Viene così esaltata la **preghiera di lode**, la stessa preghiera che prorompeva spontanea dal cuore del Santo di Assisi. La mente razionale dice che per poterLo lodare correttamente bisognerebbe prima conoscerLo, ma il cuore si ribella, e dice: *Tu intanto lodaLo, ci penserà Lui a farsi conoscere, quando sarà il momento giusto per te. «Ignudo sono uscito dal ventre di mia madre, e ignudo tornerò laggiù! Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come piacque al Signore, così è avvenuto; sia benedetto il nome del Signore!»*⁴⁴.

22) I Rudra, gli Aditya, i Vasu, i Sadhya, i Visva, i gemini Asvin, i Marut, gli Usmapa, le osti dei Gandharva, degli Yaksa, dei Sidha

e degli Asura, Ti guardan tutti pieni di stupore.

23) Nel vedere la Tua immensa Forma,

d'innumerevoli bocche ed occhi,

d'infinite braccia, cosce e piedi, di molti ventri fornita,

spaventosa per le innumeri zanne, o Mahabahu,

i monti tremano, come pure io tremo.

24) Poiché nel vederti alto come i cieli, raggianti, multicolore,

con spalancate le fauci e coi grandi occhi fiammeggianti

io son turbato nell'intimo del cuore

e coraggio o pace non trovo, o Visnù.

25) Nel mirar le Tue bocche spaventose, irte di zanne,

simili alle fiamme dell'Ultima Conflagrazione,

io non conosco più direzione alcuna, nè trovo alcun conforto.

DIO degli Dei, rifugio dell'universo, sii pietoso!

In questi versetti viene descritto il mondo sublunare. Vi troviamo infatti gli Dei minori, i semidei, gli spiriti degli avi, le entità oscure e mostruose; tutti guardando all'UNO rimangono stupiti ed impietriti. Arjuna si spaventa sempre di più nel vedere le innumerevoli bocche irte di zanne avidi, i molti ventri insaziabili, le infinite braccia e cosce e piedi, nel vederLo alto quanto il cielo, con gli occhi fiammeggianti; si turba, perde coraggio e si smarrisce. Rivolgendosi all'aspetto conservatore e benigno di

⁴⁴ Giobbe Cap. 1/21

DIO, chiede pietà, conforto e rifugio. Ma ancora non ha visto la scena più bassa e più tremenda, quella terrena.

- 26) E tutti questi figli di Dhritarastra, e la moltitudine dei Re, e Bhisma, e Drona ed anche Karna questo figlio dell'auriga, insieme ai nostri sommi guerrieri,**
27) Entrano in fretta nelle Tue bocche spaventose, irte di zanne orribili,
con la testa sfracellata alcuni tra le zanne se ne vedono impigliati.
28) Come le innumerevoli liquide correnti dei fiumi fluiscono dirette soltanto al mare,
similmente questi eroi del mondo mortale entrano nelle Tue bocche ardenti.
29) E come le farfalle con crescente rapidità si precipitano nella fiamma ardente a trovar la loro distruzione, così i viventi con crescente velocità nelle Tue bocche a trovar la loro distruzione si precipitano.
30) Da ogni parte divorando tutti gli esseri viventi, con le affocate bocche di continuo li sorbisci;
i Tuoi terribili splendori, del lor splendore empiendo l'universo, v'infondono il calore, o Visnù.
31) Dimmi, in questa Forma terribile chi sei? Salve! O sommo tra gli Dei, sii propizio!
Tu, il primordiale, io bramo conoscere, poiché, la Tua manifestazione io non intendo."

Siamo ormai giunti al livello terrestre; Arjuna vede i più grandi guerrieri dell'esercito nemico, e del suo stesso esercito, entrare rapidamente nelle bocche fiammeggianti come crateri, irte di zanne, sfracellarsi e squarciarsi orribilmente. Come le acque di tutti i fiumi si precipitano al mare, con la stessa rapidità con cui la falena si precipita nella fiamma, così l'umanità tutta entra velocemente nelle innumeri bocche per trovare la morte. È l'aspetto SIVA del divino, quello del Distruttore, è la morte che precede la rinascita. La Vita si nutre della vita stessa, è raffigurata dall'**Uroboro**, il famoso serpente che si mangia la coda, l'eterno simbolo della circolarità della vita, sia in occidente che in oriente.

A questo punto Arjuna è tutto tremante, preso da un timore riverente, confuso, smarrito. Ma non si lascia prendere dalla follia del terrore, trova la forza di reagire. Di tale stoffa è fatto il vero GUERRIERO: "Salve! Dimmi, in questa forma terribile, chi Sei?" Non riconosce il suo Auriga, il vero guidatore del suo carro, il suo Sé interiore. Incalza con un'altra domanda: "Tu, il Primordiale, io bramo conoscere, poiché la Tua manifestazione io non intendo."

DISSE IL SIGNORE:

32) "Io sono il Tempo appieno manifesto, distruttore dei mondi, a dissolvere i mondi quivi occupato.

Anche senza il tuo intervento,

i guerrieri schierati nelle opposte file cesseranno tutti di vivere.

33) Sorgi quindi e gloria ti acquista;

vinci i nemici e prospero regno godi.

Tutti questi già uccisi invero son da Me.

Sii tu sol l'istrumento, o ambidestro arciero!

34) Drona, Bhisma, Jayadratha, Karna

e similmente altri valenti eroi da Me uccisi, tu uccidi.

Senza timore combatti dunque,

i tuoi nemici vincerai in battaglia."

Il Signore spiega di essersi mostrato come SIVA - Il Distruttore Dei Mondi, come il TEMPO, che tutto divora implacabilmente; ha mostrato ad Arjuna che anche senza il suo intervento, i guerrieri schierati nei due eserciti sono in gran parte giunti alla fine del loro viaggio sulla terra. Lo incita pertanto a combattere senza timore, a conquistarsi il Regno e la Gloria. Arjuna sarà solo lo strumento di un'opera già predestinata che non può mancare di verificarsi.

SANJAYA DISSE:

35) "Udite queste parole di Kesava, Kiriti, giunte le palme,

tremando, s'inchinò; quindi con voce soffocata,

sopraffatto dal timore, prostrandosi, di nuovo parlò a Krisna.

Qui Sanjaya descrive l'atteggiamento e lo stato d'animo di Arjuna; lo chiama KIRITI, che significa: "Cinto del Diadema"; infatti il Dio Indra, in un episodio precedente, gli ha donato un Diadema portentoso. Anche per questo Arjuna è un fortissimo guerriero, ciò nonostante è sopraffatto dal timore, e la sua voce è soffocata e tremante. A mani giunte, chinato, prostrato in adorazione, non solo domina la paura ma riesce pure a parlare al TREMENDO che lo sovrasta, altissimo, oltre i cieli.

ARJUNA DISSE :

36) "O Hrisikesa, della Tua gloria si rallegra

e gode ben giustamente l'universo;

i Raksasa da ogni parte fuggono spaventati

e le osti dei Sidda a Te si prostran tutte.

37) E perché, o Mahatma, non dovrebbero inchinarsi a Te

che sei più grande di Brahma e sei la causa prima?

O Infinito, Signore degli Dei, Rifugio dell'universo!

Tu sei l'Essere, il Non-Essere, e Ciò che trascende entrambi.

38) Tu sei il DIO primordiale, lo Spirito Antico,

il supremo Sostegno di tutto questo universo.

Tu sei il Conoscitore, la Meta della Sapienza

e il supremo Sostegno; tutto compenetri, Forma Infinita!

39) Tu sei Vayu, Agni, Varuna, la Luna, Prajapati, il Bisavolo.

Gloria! Mille volte a Te gloria! E di nuovo a Te gloria! Gloria!

40) Gloria a Te in fronte, gloria a tergo,

da ogni parte a Te gloria,

O Tutto! Potenza infinita, immensurabile Valore,

Tu compenetri tutto e perciò il Tutto sei.

Arjuna inizia il suo discorso rendendo lode al Signore, conscio di rivolgersi alla Causa Prima, al Motore Immobile di ogni moto, dal cosmico all'atomico. Arjuna LO glorifica riconoscendo in LUI il respiro (lo Spirito), il Fuoco purificatore, il Generatore ed il Distruttore, il Padre, la Madre e l'Avo. "Gloria! Mille volte a TE gloria! e di nuovo a Te gloria! Gloria da ogni lato a TE o TUTTO."

41) Ciò che per spensieratezza, o per affezione

- credendoti amico ed ignorando questa Tua Maestà -

possa esser stato detto inconsideratamente da me nel chiamarti:

"O Krisna, o Yadava, o Amico!"

42) Se scherzando io fui verso Te irriverente nel gioco,

nel dormire, sedendo o nel mangiare, soli o in compagnia,

o Imperituro, a Te, l'Immensurabile, chiedo perdono.

43) Del mobile e dell'immobile mondo Tu sei il Padre,

il sommo e venerabile Maestro; di Te non v'ha l'uguale,

come dunque può esservi uno più grande,

o Tu il cui potere nei tre mondi non ha pari?

44) Perciò inchinandomi e prostrandomi,

io da Te grazia imploro,

o Signore di reverenza degno; con me sii indulgente, o DIO,

come il padre col figlio, l'amico con l'amico,

l'amante con l'amata.

45) Nel vedere ciò che non fu mai visto prima,

io esulto e la mia mente è turbata dal timore.

O DIO, mostrami la consueta Forma! Signore degli Dei,

Rifugio dell'universo, sii propizio!

46) Come prima cinto dal diadema,

con lo scettro e il disco in mano, io desidero vederti;

o Tu dalle infinite braccia e dalle infinite forme,

assumi la consueta Tua Forma dalle quadruplici braccia."

Arjuna prosegue chiedendo perdono se nel passato ha trattato Krisna con troppa familiarità, ciò è avvenuto solo a causa della sua ignoranza. "Con me sii indulgente, o DIO, come il padre col figlio, come l'amico con l'amico,

come l'amante con l'amata." Chiede infine a Krisna di mostrarsi nella Sua Forma consueta, poiché la Forma Universale lo atterrisce, gli turba la mente e lo riempie di timore.

DISSE IL SIGNORE:

**47) "Compiacendomi in te, Io ti ho mostrato,
per mezzo del Mio mistico potere, questa Mia Forma Suprema,
piena di gloria, universale, infinita, primordiale,
che niuno, all'infuori di te, mai vide prima.**

**48) Né lo studio dei Veda, né per i sacrifici, nè per le azioni,
né per le dure penitenze son Io, nel mondo dei mortali,
visibile in questa Forma per altri che per te, eroico Kaurava.**

**49) Né spavento t'incolga, né perplessità
nel vedere questa Mia Forma terribile;
liberato dal timore e col cuore esultante, di nuovo mira
questa Mia sembianza consueta."**

"Compiacendomi in te," Nel Vangelo di Matteo⁴⁵ troviamo:
"Questo è il Mio figlio diletto nel quale Mi sono compiaciuto."

La visione di questa Forma Universale non si può ottenere con lo studio dei Testi Sacri, nemmeno con i sacrifici, le penitenze o le buone azioni. Questa visione si ottiene solo per "Grazia", o per l'acquisizione definitiva di una consapevolezza superiore conquistata in precedenti vittoriose battaglie interiori. Non bisogna spaventarsi, nè farsi cogliere da perplessità, il mondo reale è quello che è, ed è il migliore dei mondi possibili. **"In questo negozio si vende solo la carne migliore"** come spiegato nel racconto N°31 delle -101 Storie ZEN- Adelphi.

SANJAYA DISSE:

**50) "Ad Arjuna avendo così parlato Vasudeva,
di nuovo manifestò la propria Forma
e di nuovo assumendo mite sembianza
il Mahatma assicurò quegli che era spaventato."**

Il Signore Krisna riprende la Sua forma umana. Arjuna si calma, si rassicura, lo sbigottimento scompare e ritorna allo stato normale.

ARJUNA DISSE :

**51) Nel vedere questa Tua mite umana Forma, o Janardana,
io son divenuto calmo e son tornato allo stato normale."**

⁴⁵ Matteo 3/17

DISSE IL SIGNORE:

**52) "Difficilissima a vedere è questa Mia Forma che tu hai vista.
Anche gli Dei continuamente bramano vedere questa Forma.**

**53) Né per i Veda, né per l'austerità, né per il sacrificio
poss'io esser veduto in quella guisa che tu Mi hai veduto.**

**54) Ma per mezzo della devozione a Me solo,
Io posso in tal guisa esser conosciuto, o Arjuna,
e visto e conseguito veramente, o Parantapa.**

**55) Quegli che compie ogni azione in Me,
che Mi considera come il Supremo, a Me devoto,
libero da attaccamento, senza odio verso niuna creatura,
ei Mi consegue, o Pandava."**

**Qui finisce il Canto XI della Bhagavad Gita
intitolato:**

"La Visione della Forma Universale"

Sri Krisna ripete che è difficilissimo vederLo nella Sua forma Universale. Questo doveva certamente esser vero 2500 anni fa, quando la GITA fu scritta, se ancora oggi sono ben pochi quelli che hanno veramente compreso che **LA VITA È UNA**. Questa visione la possono avere i **devoti al Sé**, privi di attaccamenti e senza repulsioni per qualsiasi cosa o persona.

CANTO XII

ARJUNA DISSE :

- 1) "Fra gli adoratori che così costantemente devoti meditano sopra di Te e quelli che meditano sull'Indistruttibile e sull'Immanifesto, quali conoscono meglio la devozione?"**

La personalità dell'Iniziato, continua a chiedere chiarimenti e spiegazioni ulteriori. In questo versetto chiede al Sé (si chiede) se è meglio meditare "sopra di Te", cioè sulla Scintilla Divina "Individuata", momentaneamente prigioniera nel proprio involucro materiale, oppure è preferibile concentrarsi e meditare sull'Immanifesto.

DISSE IL SIGNORE:

- 2) Quelli che con la mente fissa in Me, sempre devoti, di suprema fede dotati, Mi adorano, Io considero essere i più devoti.**
- 3) Ma quelli che adorano l'Indistruttibile, l'Indescrivibile, l'Immanifesto, l'Onnipresente, l'Incomprensibile, l'Indifferente, l'Immobile, l'Eterno;**
- 4) Che dominano tutti i sensi, equanimi in ogni tempo, intenti al benessere di ogni creatura, invero Mi conseguono.**
- 5) La difficoltà di quelli la cui mente è fissa sull'Immanifesto è più grande; poiché l'Immanifesto è meta difficile a conseguire da quelli rivestiti di un corpo.**
- 6) Ma quelli che Me prefiggendosi qual meta suprema, rinunziano in Me ogni azione e, meditando su Me solo, Mi adorano;**
- 7) Quelli la cui mente è fissa in Me, Io senza indugio innalzo fuor dell'oceano del mondo della morte, o Partha.**
- 8) In Me solo poni la mente, in Me affissa l'intelletto; così d'ora innanzi indubbiamente solo in Me dimorerai.**

Il Signore consiglia di essere sempre centrati sul Sé, a Lui devoti e pieni di fede; anche se quelli che adorano l'Immanifesto conseguono lo stesso Sé, "invero Mi conseguono". Il Sé è la via obbligata, la sola strada che conduce al Padre. Nel Vangelo di Giovanni⁴⁶ troviamo: *"IO-SONO la porta. Chi entrerà per Me sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascoli."*

Inoltre è difficile, per gli incarnati, concentrarsi su **QUELLO**, che è inimmaginabile, indescrivibile, ben al di là delle possibilità della mente umana. Al versetto sette, Sri Krisna promette di salvare dall'oceano della morte, quelli che hanno fede nel Sé, che sono sempre concentrati nella loro Essenza ed in essa dimorano con costanza.

⁴⁶ Giovanni 10/1 e seguenti

È importante a questo punto richiamare brevemente l'attenzione sull'importanza della posta in gioco; si tratta di uscire o di non uscire "fuor dall'oceano del mondo della morte", di raggiungere o meno la "Salvezza". È vero che la reincarnazione esiste, ma finché ci identifichiamo con il nostro corpo, finché SIAMO IL CORPO, non c'è reincarnazione per noi. Fino a quando non potremo dire, come Arjuna dirà al verso 73 dell'ultimo canto: **"Per Tua grazia, o Imperituro, ho ritrovato la mia memoria"**, per noi non ci sarà reincarnazione. Si tratta di ritrovare la memoria dell'umanità passata che è in noi; si tratta di **essere** l'umanità presente, e possiamo anche presentire nelle nostre cellule l'umanità futura, che anch'essa è in noi, come in ogni umano. Ma se riteniamo di **essere il nostro corpo**, e non di **avere un corpo**, allora possiamo essere certi che verrà il giorno in cui ogni nostro elemento tornerà alla massa elementare dalla quale è venuto. La nostra terra tornerà alla Terra, la nostra acqua all'Acqua, la nostra aria all'Aria, ed il nostro fuoco ritornerà nella grande fornace ardente del Fuoco della Vita. La dimenticata e sempre sconosciuta **Quinta Essenza** si reincarnerà, quella sì, non il nostro Ego separante. Dobbiamo quindi trovare la Quinta Essenza, il nostro Sé profondo, e "dimorare in LUI continuamente"; detto così, non appare difficile. La Tradizione insegna che l'Essenza, lo Spirito, nel suo reincarnarsi si porta appresso una parte maggiore o minore del fuoco dell'anima, a seconda dello sviluppo che la coscienza ha saputo o potuto raggiungere. Più si riesce ad essere coscienti, più grande è la parte dell'Anima che si reincarna assieme alla Scintilla Divina che è rinchiusa, e come imprigionata nel nostro corpo. Il corpo deve gradualmente abituarsi ad essere semplice **strumento e mezzo d'espressione dello Spirito**. Per questo dobbiamo cercare di essere sempre presenti e coscienti del "qui ed ora". Infatti soltanto l'adesso esiste, il passato è un mero ricordo, il futuro è pura supposizione o sogno; **ADESSO** è il momento di essere presenti, attenti; ora è il momento di richiamare la nostra mente dai suoi viaggi immaginari e fantastici.

- 9) Se la mente tua non sei capace di fissare fermamente in Me, allora, o Dananjaya, tenta conseguirMi per mezzo della graduale applicazione alla meditazione.**
- 10) Ma se anche di questa applicazione sei incapace, dedicati alle opere che Mi son gradite; compiendo ogni azione per amor Mio conseguirai la perfezione.**
- 11) Ma se a far questo non sei capace, allora rifugiandoti nella devozione a Me e controllando te stesso, abbandona il frutto di tutte le azioni.**
- 12) Poiché la sapienza è migliore dell'applicazione; migliore della sapienza è la contemplazione; della contemplazione migliore è la rinuncia del frutto dell'azione.**

Alla rinuncia tosto segue la pace.

Stabilito l'obiettivo, segue l'istruzione pratica per conseguirlo. Bisogna individuare la propria Quinta Essenza, ed essere quell'Essenza. Se non ci si riesce, allora diviene necessario meditare con regolarità e costanza. Se non si riesce nemmeno a questo, bisogna agire dedicando all'Essenza le nostre opere. Se anche di questo non si è capaci, non resta che pregare, cercando però di controllarsi il più possibile per sviluppare la coscienza ed abbandonare il frutto delle nostre azioni. Perché applicarsi al benessere delle creature è bene; ma è meglio essere Sapienti. Ancora meglio è la visione diretta del Divino, ma superiore ad ogni altra via è la rinuncia al frutto dell'azione; poiché "alla rinuncia tosto segue la PACE". Anche il Salvatore Gesù disse⁴⁷: "*Vi lascio la Pace, vi do la mia Pace.*"

13) Colui che non odia creatura alcuna, amorevole e pietoso, esente dall'idea di possessione, libero dall'egoismo, equanime nel dolore e nella gioia, longanime,

14) Soddisfatto, sempre devoto, padrone di sé, fermo nella determinazione, con la mente e l'intelletto fissi su di Me, a Me devoto, egli Mi è caro.

15) Colui che non disturba il mondo e che dal mondo non è disturbato, che è emancipato dalla gioia, dall'ira, dal timore e dal turbamento, egli Mi è caro.

16) Colui che è spassionato, puro, volenteroso, imparziale, impavido, che rinuncia ad ogni frutto dell'azione, a Me devoto, egli Mi è caro.

17) Colui che non gioisce, che non odia, che non soffre, che non desidera, che rinuncia a ciò che è piacevole e a ciò che è spiacevole, pieno di fede, egli Mi è caro.

18) Uguale col nemico e con l'amico, anche nell'onore e nel disonore, uguale nel freddo e nel caldo, nel piacere e nel dolore, libero da attaccamento;

19) Indifferente al biasimo e alla lode, taciturno, soddisfatto di tutto quello che gli sopravviene, senza dimora, costante di mente, pieno di devozione, quell'uomo Mi è caro.

20) Ma quei devoti pieni di fede, di cui Io sono la meta suprema e che ricorrono a questa sacra immortalità, come fu esposta,

⁴⁷ Giovanni 14/27

Mi sono sommamente dilette."

**Qui finisce il Canto XII della Bhagavad Gita
intitolato:
"Lo Yoga per mezzo della fede."**

Questi versetti che ripetono per ben cinque volte: "Egli Mi è caro", ed una volta è detto: "Mi sono sommamente dilette", ricordano il *Discorso della Montagna* riportato nel Vangelo⁴⁸, in cui si ripete per nove volte la parola - Beati -.

Beati i poveri in spirito, perché di loro è il Regno dei Cieli.

Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra.

Beati coloro che piangono, perché saranno consolati.

*Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia,
perché saranno saziati.*

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno DIO.

Beati i pacifici, perché saranno chiamati Figli di DIO

*Beati quelli che soffrono persecuzioni per causa della giustizia,
perché loro è il Regno dei Cieli.*

*Beati voi, quando vi oltraggeranno, e mentendo, diranno di voi ogni
male per causa Mia; rallegratevi ed esultate perché grande è
la vostra ricompensa nei cieli.*

Possiamo ora notare meglio; le parole **Egli Mi è caro** vengono ripetute cinque volte, più una volta è detto: **Mi sono sommamente dilette**, mentre i Chakra non divini sono sette; viene cioè sottinteso che si devono far funzionare correttamente e purificare tutti i Chakra sottostanti alla TRIADE DIVINA (Keter, Hokmah, Binà) dando per scontato il perfetto funzionamento di Malkhut, il corpo fisico, perché la salute va ricercata ancora prima della Salvezza. Lo stesso discorso si può fare con il testo evangelico, dove la parola *Beati* è ripetuta nove volte; mentre **L'Albero della Vita** è composto di dieci Sefirot, essendo il primo KETER, la Corona, il Divino stesso, che è il Beato per antonomasia, e non può essere non Beato. Anche qui, quindi, viene sott'inteso che è necessario purificare e far funzionare "al Bianco" ogni centro energetico sottostante la **Corona del Capo**, il Divino nell'uomo.

⁴⁸ Matteo Cap. 5/3 e seguenti

CANTO XIII

DISSE IL SIGNORE:

**1) "Questo corpo, o Kaunteya, è chiamato il Campo;
Colui che lo conosce è chiamato dai saggi
il Conoscitore del Campo.**

**2) Ritieni inoltre ch'Io sono il Conoscitore del Campo
in tutti i campi, o Bharata.**

**La sapienza in quanto al Campo ed al Conoscitore del Campo,
Io considero la vera sapienza.**

Il campo di lavoro dell'uomo è IL CAMPO della sua unità psicofisica; questa allegoria è stata adottata in molte tradizioni, in tutti tempi. Adamo, l'umanità primigenia, fu posta in un Campo fertile e ridente come un giardino, "*affinché lo lavorasse e lo custodisse*"⁴⁹; ma dopo la caduta fu "*maledetta la terra del suo lavoro*"⁵⁰ e divenne **bassa e dura**. Non per questo cessò di essere "*la terra di Hevilat, donde si cava l'oro, e l'oro di quella terra è ottimo*"⁵¹.

È da notare che il nome di questa Terra, Hevilat, è tutto un programma; scrivendolo da destra a sinistra come in ebraico abbiamo:

Tav - Lamed - Vav - Hey

i relativi tarocchi sono: Tav - **Il Mondo**, la croce degli elementi; Lamed - **L'Impiccato**, il sacrificio (Sacrum Facere); Vav - **L'Innamorato**, la scelta ispirata dall'Alto; Hey - **Il Grande Iniziato** (Il Papa), l'uomo perfetto, il risvegliato. Le carte parlano da sole: partendo dal mondo dei quattro elementi, attraverso il sacrificio e la rinuncia, facendo le giuste scelte, si arriva all'uomo perfetto. Così si trova la **Pietra Filosofale** e si cava l'oro dalla terra.

Nel campo c'è colui che lo lavora, QUELLO che lo conosce: "IO SONO il Conoscitore Del Campo in tutti i campi", e ti dico che l'unica scienza da coltivare, la sola che porta alla Sapienza, è quella che concerne il Campo ed il suo Conoscitore.

**3) Che cosa è il Campo, di qual natura, quali le sue modificazioni
e donde provenga e chi Egli sia, e quali siano i suoi poteri,
ciò odi brevemente da Me.**

**4) I saggi distinguendoli ne hanno cantato in vari modi,
con numerosi inni
ed anche nei non dubbi passi del Brahma-sutra
pieni di argomentazioni.**

⁴⁹ Genesi 2/15

⁵⁰ Genesi 3/17

⁵¹ Genesi 2/11

**5) I grandi elementi, la coscienza dell'Io,
l'intelletto ed anche l'Immanifesto, i dieci organi dei sensi,
l'uno, ed i cinque sensibili,**

**6) Il desiderio, l'avversione, il piacere, il dolore, il corpo,
l'intelligenza, la fermezza,**

così è brevemente descritto il Campo e le sue modificazioni.

In questi versetti Sri Krisna si accinge ad illustrare le principali caratteristiche del Campo, Chi sia il suo Conoscitore e quali i suoi poteri. Ribadisce la validità dello studio dei Testi Sacri dicendo che gli antichi Saggi già ne hanno scritto in numerosi inni ed aforismi. Passa quindi a descrivere telegraficamente il Campo, che comprende oltre al corpo fisico ed ai sensi, anche la coscienza dell'Io empirico, l'intelligenza e la fermezza, che fanno parte dell'anima. Ciò significa che il Conoscitore del Campo è al di là del corpo fisico ed anche di quello animico.

Le parole del 5° versetto: "ed anche l'Immanifesto", appaiono problematiche e poco comprensibili; ciò è dovuto probabilmente alla non perfetta traduzione. Raphael infatti, traduce: *l'indifferenziata sostanza prakritica primordiale*. Per essere più aderenti al nostro testo, riteniamo che si possa leggere: "Le potenzialità dell'organismo ancora **immanifeste**, perché è sempre in evoluzione." facendo riferimento a sensibilità e capacità che saranno manifeste soltanto nei secoli o nei millenni futuri.

**7) Umiltà, semplicità, inoffensività, pazienza, rettitudine,
reverenza per il Maestro, purezza, costanza, padronanza di sé,**

**8) Indifferenza agli oggetti del senso ed altresì assenza d'egoismo,
percezione del male e dei dolori che derivano dalla nascita,
dalla morte, dalla vecchiaia e dalla malattia;**

**9) Disinteresse, assenza di eccessivo attaccamento al figlio,
alla moglie, alla casa, ecc.,**

e costante equanimità negli eventi desiderati e non desiderati;

**10) Incrollabile fede in Me con devozione a Me solo,
dimora nei luoghi solitari,**

disinclinazione alla compagnia degli uomini,

**11) Costanza nella Conoscenza del Supremo Spirito,
percezione dell'obiettivo della Conoscenza della Verità -
questa è chiamata Sapienza;**

ciò che a questo è opposto è ignoranza.

Descritto il Campo, Sri Krisna ci insegna ora che cosa vi dobbiamo coltivare; ne segue tutta una serie di doti, conoscenze e sensibilità, che saggiamente dobbiamo ricercare e sviluppare al limite massimo delle nostre capacità. Fra queste qualità positive che distinguono il Saggio e l'Illuminato, molte delle quali sono già state menzionate in precedenza, spiccano quelle del versetto nove: "assenza di eccessivo attaccamento al figlio, alla moglie,

alla casa, ecc.". Ricordiamo le parole di Gesù⁵² - *Chi ama il padre o la madre più di Me, non è degno di Me; e chi ama il figlio o la figlia più di Me, non è degno di Me. Chi non prende la sua croce e non Mi segue, non è degno di Me.*- Queste parole contengono ben altro oltre al loro significato letterale, ma l'accostamento è perfettamente proponibile.

In merito al significato esoterico/cabalistico dei versetti di Matteo ricordati, c'è da dire che nella Tradizione ebraica, quando si parla del Padre o della Madre si intende riferirsi a Hokhmah ed a Binà, il Padre e la Madre Sempiterni; quelli che gli Indù chiamano **Purusa** e **Prakriti**; lo **Spirito Puro** il primo, e l'**Essenza della Materia** il secondo termine, per intenderci. I figli e le figlie, invece, sono le altre Sefirot da essi emanate; che possono essere equiparate ai pianeti: Giove, Marte, Venere, Mercurio e Luna. Il Cristo, che deve essere amato più di ogni altra cosa, è invece rappresentato dal Sole.

Bisogna essere perseveranti nella ricerca della Conoscenza del Supremo Spirito, che è Brahman (non Purusa/Hokhmah), costantemente aprirsi e farsi coppa all'intuizione della Verità; "questa è chiamata Sapienza, ciò che a questo è opposto è ignoranza".

12) Io dichiarerò che cos'è la meta della sapienza, conoscendo la quale l'uomo raggiunge l'immortalità:

- il supremo Brahman senza principio. -

Esso non è chiamato Esistenza e nemmeno Non Esistenza.

13) Ha mani e piedi da ogni parte,

da ogni lato ha occhi, teste e volti, ogni dove ha orecchie.

Esso dimora nel mondo avvolgendo ogni cosa.

14) Risplende delle facoltà dei sensi, pure è privo di ogni senso; non vincolato, Esso sostiene ogni cosa;

destituito di attributi, pure gode gli attributi.

15) È in tutti gli esseri e fuori di essi, immobile eppur mobile, inconoscibile a causa della sua tenuità, lontano eppur vicino;

16) Non diviso tra gli esseri, dimora come se fosse diviso; come il Sostenitore di ogni cosa dev'esser conosciuto;

Egli divora ed Esso crea.

17) Veramente è la Luce delle luci;

"oltre l'oscurità" Esso è chiamato;

è la Sapienza, l'oggetto della Sapienza e la meta della Sapienza stabilita nel cuore di tutti.

18) Così il Campo, la Sapienza e l'oggetto della Sapienza sono stati brevemente dichiarati.

Ciò sapendo il Mio devoto entra nella Mia Esistenza.

⁵² Matteo 10/37

Meta della Sapienza è l'Indistruttibile Brahman, l'Eterno. Per descrivere QUELLO che non si può descrivere, Sri Krisna usa una serie di paradossi: Il Suo Nome non è Esistenza e nemmeno Non Esistenza; è provvisto di una molteplicità di organi sensoriali, tuttavia è privo di ogni senso; senza attributi, pure gode degli attributi; è in tutti gli esseri, ed anche al di fuori di essi; è immobile, eppure si muove; è UNO indivisibile, eppure dimora come diviso; "Egli divora ed Esso crea." E' la LUCE delle Luci, *"Era la LUCE vera, che illumina ogni uomo che viene a questo mondo."*⁵³ Ma è anche "oltre l'oscurità" più fitta, oltre Ain Soph - l'incomprensibile Nulla Infinito. "E' la meta della Sapienza stabilita nel cuore di tutti."

Ciò sapendo, conoscendo nel senso biblico di penetrare/possedere/far proprio, chi si sforza di incarnare lo Spirito Cristico di Krisna, entra nella "Sua Esistenza."

19) Sappi che Prakriti e Purusa sono entrambi senza principio, e sappi che le modificazioni e gli attributi son prodotti da Prakriti.

20) Prakriti è detta essere l'origine della facoltà di produrre causa ed effetto;

Purusa è detto essere l'origine della facoltà di provare piacere e dolore.

21) Purusa stabilito in Prakriti usa gli attributi da Prakriti prodotti,

e la sua unione con le qualità è causa del suo nascere in buone o cattive matrici.

22) Lo Spettatore, Colui che permette, il Sostenitore, Colui che gode, il Sommo Signore ed anche il Supremo Spirito, così vien chiamato il Supremo Purusa in questo corpo.

23) Colui che così conosce Purusa e Prakriti, con i suoi attributi, qualunque sia il modo del viver suo, egli non nasce di nuovo.

Prakriti, la materia allo stato di plasma originario, è la causa di ogni legge fisica, soprattutto della legge di causa ed effetto, la legge del Karma.

Purusa, lo Spirito Vitale originario, è invece l'origine della coscienza dell'Io. "Sappi che Purusa e Prakriti sono entrambi senza principio", perché esistenti prima del tempo, essendo essi stessi l'origine del tempo. Sono inscindibili l'uno dall'altra, come sono inscindibili lo Jin e lo Yang, il positivo dal negativo, il bene dal male, l'alto dal basso. Sono le due facce della stessa medaglia. Lo Spirito Vitale stabilito nel Corpo (Purusa stabilito in Prakriti), usa le sue qualità ed attributi, giungendo perfino ad identificarsi con esso, e più si identifica più prova piacere e dolore, più distingue il bene dal male; creando così il paradiso e l'inferno. E' chiaro quindi che questi

⁵³ Giovanni 1/9

concetti sono stati prodotti soltanto dalla coscienza incarnata nell'uomo, esistono solo nei suoi pensieri; ma quanto sono reali!

"Colui che così conosce (sempre nel senso biblico) Purusa e Prakriti..... egli non nasce di nuovo, qualunque sia il modo del viver suo"; come dire - sii cosciente e **fa' ciò che vuoi** (esercita la volontà), come disse Aleister Crowley. S.Agostino disse in modo analogo: **Ama, e fa' ciò che vuoi**. Aggiungiamo che non si può che amare tutto ciò che veramente si conosce.

**24) Alcuni, per mezzo della concentrazione,
da sé stessi vedono il Sé in sé stessi;
altri per mezzo della devozione nella conoscenza
ed altri ancora per mezzo della devozione nell'azione.**

**25) Altri ancora, ignoranti di ciò,
avendone udito dagli altri, adorano;
e anche questi, seguendo ciò che hanno udito,
invero passano oltre la morte.**

Alcuni scoprono il Sé attraverso la meditazione costante. Altri Lo scoprono attraverso lo studio indefesso delle scienze sacre e profane. "Ed altri ancora per mezzo della devozione nell'azione", il Karma Yoga. Alcuni, meno provveduti, ma forse più fortunati, solo per averne udito parlare, adorano. Anche questi, in qualche modo, saranno salvi.

**26) Qualsiasi cosa, mobile od immobile,
venga alla esistenza, sappi che è prodotta dall'unione
fra il Campo ed il Conoscitore del Campo, o ottimo tra i Bharata.**

**27) Colui che in tutte le creature
vede stabilito il Supremo Signore,
indistruttibile quando esse sono distrutte, veramente vede.**

**28) Vedendo da ogni lato ugualmente dimorare il Signore,
egli da sé non distrugge sé stesso
e quindi raggiunge la meta suprema.**

**29) Quegli che da Prakriti soltanto tutte le azioni vede prodotte
e similmente vede inattivo il Sé, ei gode.**

**30) Quando vede che la differenziata esistenza delle creature
ha radice nell'UNO e da Esso unicamente procede,
allora egli consegue Brahman.**

**31) Essendo senza principio e senza attributi,
questo indistruttibile Spirito Supremo,
quantunque dimori nel corpo,
non agisce nè è contaminato, o Kaunteya.**

**32) Come l'onnipresente etere, a cagione della sua tenuità,
non è contaminato, similmente lo Spirito,**

stabilito in ogni corpo, non è contaminato.

**33) Come il sole illumina tutto questo mondo,
così il Signore del Campo illumina tutto il Campo, o Bharata.**

**34) Quelli che con l'occhio della Sapienza così percepiscono
la differenza tra il Campo ed il Conoscitore del Campo
e la liberazione delle creature da Prakriti, vanno al Supremo."**

**Qui finisce il Canto XIII della Bhagavad Gita
intitolato:**

**"Lo Yoga per mezzo della distinzione tra
il Campo ed il Conoscitore del Campo."**

Essendo lo Spirito e la Materia inscindibilmente mescolati in ogni cosa, anche se in proporzioni diverse, per così dire, il Supremo signore è presente in ogni cosa, ogni cosa è una Sua Manifestazione. L'uomo che di ciò è cosciente, e ciò conosce, diviene inoffensivo, innocuo, per ogni creatura, professa l'AHIMSA, l'inoffensività, la non violenza del Mahatma Gandhi, verso tutte le creature, e quindi raggiunge la Meta Suprema.

Per salvarsi è sufficiente rendersi conto, "Conoscere", che ad agire è solo il corpo materiale con il suo Karma (legge di causa ed effetto), con i suoi attributi (i Guna: Tamas, Rajas, Sattva) e con i suoi opposti (bene, male).

Smaltito il Karma, superati gli attributi, trascesi gli opposti, ci si avvia al centro del roteante zodiaco, la **Ruota del Samsara**, testimoni coscienti di ogni propria azione. Questa Coscienza-Testimone-Spettatore non viene contaminata dalle nostre azioni, quali esse siano, perché non ne è il centro propulsore, non è da Essa che partono gli impulsi ad agire.

L'impulso ad agire viene dagli **opposti** (desiderio, avversione); oppure dai Guna (Tamas, indolenza - Rajas, eccesso di energia - Sattva, giusta energia spesa solo per non crearsi altri problemi od essere bravi).

Sentirsi un "Entità" che usa il corpo, e non **essere** il corpo; Conoscere, biblicamente parlando, che questa Entità è la stessa per tutte le creature, sentire la necessità profonda di liberarsi da vincoli imposti dal corpo materiale, è **essere violenti ed aprirsi con la forza la Via al Supremo**. Matteo⁵⁴ conferma: *"Dal tempo di Giovanni il Battista fino ad oggi, il Regno dei Cieli si acquista con la forza e i violenti se ne impadroniscono."*

⁵⁴ Matteo 11/12

CANTO XIV

DISSE IL SIGNORE:

- 1) **Di nuovo proclamerò la suprema, la Sapienza delle sapienze, conoscendo la quale tutti i Saggi, al dipartirsi, hanno conseguita la Perfezione Suprema.**
- 2) **Quelli che ricorrendo a questa Sapienza hanno conseguita l'unione con Me, non nascono nella creazione di un nuovo universo e non son turbati nella dissoluzione di esso.**
- 3) **Il supremo Brahma è per Me una matrice; in Esso Io pongo il germe; da ciò, o Bharata, l'origine di tutti gli esseri.**
- 4) **Qualunque siano le forme prodotte in qualsiasi matrice, di esse il supremo Brahma è la matrice, ed Io il padre che fornisce il seme, o Kaunteya.**

Il Signore Krisna continua ad esporre la dottrina universale che permette di superare la dualità e di uscire dalla ruota delle rinascite.

La personificazione dell'Universo ha un aspetto creativo chiamato **Brahma**, un aspetto distruttore, **Shiva**, ed un aspetto che mantiene e conserva, **Visnù**; è questa la **Trimurti**, la trinità Indù. I tre aspetti formano una sola Entità, che come un utero, accoglie il seme di Krisna, uno con il Padre, per dare vita ad ogni creatura. Anche Gesù disse: *"Io ed il Padre siamo uno"*⁵⁵. Al 4° versetto Sri Krisna ripete, ancor più chiaramente: "di esse il supremo Brahma è la matrice ed Io il padre che fornisce il seme". Che questo concetto venga espresso nei Testi Sacri di due popoli, di due culture diverse, è indubbiamente molto importante; ma ancora più importante è trovare che cosa significano per noi quelle parole. Se Gesù dice: "Io ed il Padre siamo UNO", non lo dice certo per il piacere di stabilire un dogma, un rompicapo irrisolvibile; ma lo dice per insegnarci che l'Essenza del RISVEGLIATO ed il PADRE sono la stessa cosa. La più perfetta rappresentazione del Padre, **per noi**, è l'Uomo Risvegliato, quello che imita il Cristo al massimo grado delle potenzialità umane, che è pieno di Grazia e di Spirito Santo, il Cristo in noi.

- 5) **Sattva, Rajas e Tamas - attributi prodotti da Prakriti, vincolano nel corpo lo Spirito indistruttibile, o Mahabahu.**
- 6) **Di questi, Sattva, a causa della sua immacolatezza essendo illuminativo e salutare, vincola con il legame della felicità e col legame della sapienza, o Anagha.**
- 7) **Sappi che Rajas, essendo di natura passionale,**

⁵⁵ Giovanni 10/30

ha origine nella bramosia e nell'attaccamento e lega lo Spirito col vincolo dell'azione, o Kaunteya.

8) Ma sappi che Tamas dall'ignoranza nasce e, illudendo ogni Spirito incarnato, vincola per mezzo della negligenza, dell'indolenza e del torpore, o Bharata.

9) Sattva unisce lo Spirito alla felicità, Rajas all'azione, o Bharata, ma Tamas, oscurando la conoscenza, invero unisce lo Spirito alla negligenza.

Stabilito come fondamentale quanto sopra, Krisna conferma che son gli attributi, i tre Guna, a vincolare lo Spirito Indistruttibile al corpo fisico, ad imprigionarlo. Questo imprigionamento avviene per identificazione con gli attributi e le modificazioni prodotte dalla materia.

I tre attributi enucleati dalla metafisica indiana sono: Sattva-purezza, Rajas-attività, e Tamas-inerzia. Nel linguaggio della fisica dinamica possiamo paragonare gli attributi a tre tipi di moto; Sattva - moto circolare uniforme, Rajas - moto uniformemente accelerato, e Tamas - moto inerziale, rettilineo uniforme. Oppure possiamo dire che Sattva è rappresentato dal concetto di *equilibrio* più o meno instabile, Rajas dal concetto di *moto* (energia cinetica) e Tamas da quello di *inerzia*.

Sattva vincola con il piacere ed il sapere, e conduce ad una felicità temporanea.

Rajas vincola con l'attività, con la bramosia, con la passionalità, e conduce al dolore.

Tamas vincola con l'indolenza, con il torpore, con la negligenza, e conduce all'ignoranza ed alle sue nefaste conseguenze.

10) Sattva esiste predominando sopra Rajas e Tamas, o Bharata; Rajas predominando sopra Sattva e Tamas; e Tamas similmente sopra Sattva e Rajas.

11) Quando in questo corpo da tutte le porte, la Luce - cioè la Sapienza - è prodotta, allora ritengasi che Sattva è sviluppato.

12) Avidità, attività, imprendimento di azioni, irrequietezza, desiderio - questi sono prodotti quando Rajas è sviluppato, o ottimo tra i Bharata.

13) Oscurità, inerzia, negligenza, delusione - questi sono prodotti quando Tamas è sviluppato, o Kurunandana.

14) Se Sattva prevale quando l'uomo incontra la morte, allora egli raggiunge le immacolate regioni di quelli che possiedono la suprema Sapienza.

15) Se Rajas prevale egli, incontrando la morte,

**rinasce fra quelli dediti all'azione;
allo stesso modo morendo in Tamas,
nasce nelle matrici degli irrazionali.**

**16) Dicesi che di una buona azione sattvico e puro è il frutto;
ma frutto di Rajas è il dolore, e frutto di Tamas l'ignoranza.**

**17) Da Sattva nasce la Sapienza, da Rajas invero nasce l'avidità;
da Tamas sorgono la negligenza, la delusione
ed altresì l'ignoranza.**

**18) Quelli che son stabiliti in Sattva vanno in alto;
i rajasici rimangono nel mezzo;**

i tamasici che seguono le vie dell'infimo attributo, vanno in basso.

I tre Guna, essendo inerenti alla materia fisica, sono sempre presenti contemporaneamente nei nostri corpi, sta a noi far prevalere l'uno o l'altro con l'esercizio della volontà, che si rafforza con l'esercizio stesso.

L'uomo che al termine della vita ha sviluppato Sattva, prende la via del paradiso (per poi tornare, una volta smaltito il Karma positivo); quello che ha sviluppato Rajas rinasce attivo, dinamico e passionale; quello invece, in cui predomina Tamas, rinasce privo di raziocinio.

**19) Quando il veggente scorge che unici agenti sono gli attributi
e conosce Colui che è superiore agli attributi,
egli entra nell'Esser Mio.**

**20) Quando lo spirito incarnato è passato oltre i tre attributi,
che danno origine ai corpi,
emancipato dalla rinascita, dalla morte,
dalla vecchiaia e dal dolore, consegue l'immortalità."**

Per il corpo umano, un tranquillante od un sonnifero possono essere considerati un concentrato di Tamas; mentre una zolletta di zucchero od un pezzetto di cioccolato possono essere considerati un concentrato di Rajas. Il profumo dell'incenso bruciato può esser considerato sattvico.

Quando l'uomo riesce a fare quello che va fatto senza attaccamento al frutto, indipendentemente dalla composizione chimica del suo sangue, allora è superiore agli attributi, e conosce Colui che è superiore agli attributi, quindi, egli entra nell'Esser Mio. La Coscienza che ha superato i Guna non ha bisogno di reincarnarsi, supera la paura della vecchiaia e del dolore e consegue la **Vita Eterna** promessa dai Vangeli.

ARJUNA DISSE :

**21) "Con quali segni si manifesta colui che è passato oltre
questi tre attributi, o Signore? Qual è il suo modo di agire
e come trascende egli questi tre attributi?"**

Compreso il significato sott'inteso del discorso, Arjuna pone una domanda di ordine pratico: Come posso esser certo di aver superato gli attributi? e cosa devo fare per trascenderli?

DISSE IL SIGNORE:

- 22) "O Pandava, colui che non odia la luce e l'attività e perfino la delusione, quando son presenti, nè le desidera quando sono assenti;**
- 23) Colui che siede in disparte come un indifferente e dagli attributi non è turbato; che pensando: - gli attributi operano -, agisce e non vacilla;**
- 24) Equanime nel dolore e nella gioia, soddisfatto in sé stesso, considerando a un pari la zolla, il sasso e l'oro, le cose piacevoli e le cose spiacevoli ritenendo eguali, saggio, indifferente al biasimo ed alla lode;**
- 25) Uguale nell'onore e nel disonore, uguale verso gli amici ed i nemici, abbandonando ogni impresa, è chiamato colui che ha trasceso gli attributi.**
- 26) Colui che Mi adora con incrollabile devozione nella fede, avendo trasceso questi attributi, è degno di divenire uno con Brahman.**
- 27) Poiché Io sono la dimora di Brahman, l'Indistruttibile e l'Immortale, eterna Legge, Beatitudine infinita."**

**Qui finisce il Canto XIV della Bhagavad Gita
intitolato:**

"Lo Yoga della separazione dai tre attributi."

Ha superato gli attributi colui che non ha nulla da nascondere ed opera sempre alla luce del sole, che non rifugge dall'attività nè dal riposo, "siede in disparte come un indifferente" ma agisce determinato quando è necessario agire. Egli è sempre tranquillo e soddisfatto; "considerando a un pari la zolla, il sasso e l'oro" è immune all'adulazione ed all'insulto. Colui che, superati gli attributi, Mi adora è degno di divenire uno con Brahman.

L'ultimo versetto del canto si può facilmente tradurre in termini evangelici;

Io sono l'Indistruttibile e l'Immortale - Io Sono la Vita (Giovanni 14/6)

Io sono l'eterna Legge - Io Sono la Via (Giovanni 14/6)

Io sono la dimora di Brahman - E prego affinché siano tutti uno; come TU Padre sei in Me ed Io sono in Te, anch'essi siano uno in Noi. (Giovanni 17/20)

CANTO XV

DISSE IL SIGNORE:

- 1) **"Dicono che l'Eterno Asvattha
ha le radici in alto ed i rami in basso; le sue foglie sono i Veda,
colui che lo conosce, conosce i Veda.**
- 2) **In alto ed in basso si estendono i suoi rami
nutriti dagli attributi,
ed i suoi germogli sono gli oggetti del senso;
le sue radici, che menano all'azione,
scendono in basso nel mondo degli uomini.**
- 3) **Ma in questo mondo
non è in tal guisa conosciuta la sua forma,
nè il fine suo, nè il suo principio, nè la sua esistenza.
Quando questo Asvatta dalle salde radici è stato tagliato
dall'infalibile arma dell'indifferenza,**
- 4) **Allora dev'esser cercata quella meta
conseguita la quale niuno ritorna,
pensando: "Io mi rifugio in quel medesimo Spirito primordiale
dove emanò l'antico ordine delle cose."**

In ogni cultura, in ogni tradizione si è conservata la memoria del simbolico *Albero della vita*, l'Albero Sacro, Asse del mondo: la quercia dei celti, il frassino degli scandinavi, il tiglio dei tedeschi, il mandorlo degli ebrei. Gli indù hanno l'Asvattha, il Ficus Religiosa, l'albero sotto cui sedette il BUDDA determinato a non rialzarsi fino che non avesse raggiunta l'Illuminazione completa. Questo albero ha le radici in alto ma poi scendono verso il basso; i suoi rami nascono in basso ma puntano verso l'alto. Ha quindi una forma toroidale, quella del simbolico serpente che si nutre di sé stesso mangiandosi dalla coda; lo stesso simbolo richiamato nella visione della "Forma Universale" del canto XI.

Mangiare i suoi rami e le sue radici, formate dagli attributi, conduce all'azione che lega. Mangiare i suoi germogli, formati dagli oggetti del senso, conduce al desiderio degli oggetti stessi. I suoi fiori sono *la rettitudine e l'empietà*; ed i frutti sono *la gioia ed il dolore*, il mangiarli sottomette la dualismo degli opposti. Ma le sue foglie sono *i fogli dei Veda* e nutrirsi di esse porta alla Salvezza. Adamo ed Eva, nel Paradiso Terrestre, evidentemente non avevano letto la Gita, altrimenti avrebbero lasciato il frutto dell'albero, e delle loro azioni. Noi, invece, che l'abbiamo letta, possiamo lasciare il frutto e mangiare la foglia; apprestarci così a tagliare l'albero "dalle salde radici", e cercare "rifugio in quel medesimo Spirito Primordiale donde emanò l'antico ordine delle cose." Il che significa comprendere che non esiste, in questo mondo, gioia senz'ombra, nè dolore

insostenibile; ma significa soprattutto comprendere che entrambi sono fugaci, non si fa in tempo e rendersi conto dell'uno o dell'altra, che già il culmine è passato; inizia il ricordo. La vita, non appare facile già così com'è, non dobbiamo renderla ancora più dura con i rimpianti di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato; e nemmeno con la paura di ciò che potrebbe anche accadere, ma non è affatto detto che accadrà.

**5) Privi d'orgoglio e di delusione,
vincitori dei mali dell'attaccamento,
costantemente fissi nel Sé Supremo, liberati dai desideri,
emancipati dai contrari,
che son conosciuti come piacere e dolore,
i non delusi conseguono quell'indistruttibile meta.**

**6) Il sole non la illumina, nè la luna, nè il fuoco;
è Mia suprema dimora quella dalla quale niuno ritorna
dopo averla conseguita.**

Dominati gli attributi della natura, Rajas, Tamas e Sattva; superato il dualismo dei contrari, piacere - dolore, attaccamento - repulsione; affinata la sensibilità della mente e del corpo, evitando così di illudersi; si consegue "quell'Indistruttibile Meta" dalla quale non si ritorna mai più, desiderando ardentemente di fondersi nella *Coscienza Cristica Universale* personificata da Krisna, Suprema Dimora. "Il sole non la illumina, nè la luna, nè il fuoco." E' la Gerusalemme Celeste⁵⁶ "E la città non ha bisogno del sole nè della luna che risplendano per essa; perché la Gloria di DIO l'ha illuminata, e la sua lampada è l'Agnello", l'Agni Vedico, il fuoco spirituale, Il Cristo Eterno, Unigenito Figlio del Padre. "Io sono la radice e la progenie di David, LA STELLA LUCENTE DEL MATTINO."⁵⁷

**7) Un'eterna parte di Me stesso,
divenuta nel mondo dei mortali l'anima individuale,
attira a sé i cinque sensi e la mente che è il sesto,
dimoranti tutti in Prakriti.**

**8) Quando il Signore prende un corpo o lo lascia,
toglie seco questi sensi come il vento raccoglie i profumi
ove si trovano e se ne va con essi.**

**9) Adoperando l'orecchio, l'occhio, il tatto, il gusto,
l'odorato e la mente, Egli gioisce degli oggetti del senso.**

**10) Gli illusi non vedono Quegli che parte, o rimane,
o gode, o è congiunto agli attributi;
Quelli che hanno l'occhio della Sapienza vedono.**

⁵⁶ Apocalisse di Giovanni 21/23

⁵⁷ Apocalisse di Giovanni 22/16

**11) I devoti perseveranti Lo vedono stabilito in sé stessi;
gli stolti la cui anima non è raffinata,
benché perseveranti, non Lo vedono.**

Semplici e profondi questi versetti, nella loro lapidaria bellezza; dovrebbero far pensare molto. "Quando il Signore prende un corpo o lo lascia, toglie seco questi sensi, come il vento raccoglie i profumi ove si trovano, e se ne va con essi." Questo SIGNORE è il SÈ, la *Scintilla divina* nei corpi; i sensi sono i nostri cinque sensi oltre alla mente cerebrale, considerata uno dei sensi dalla filosofia Vedantica; tutti i sensi dimorano in Prakriti, sono cioè soggetti a trasformazione e ad estinzione.

Domandiamoci ora, ciascuno in sé stesso: *Che cosa rimane di me, del mio Io, se perdo i cinque sensi ed anche la mente?* Non dobbiamo spaventarci di quel buio, di quel vuoto, di quel nulla. Ad un certo momento potremo dire, con l'Innominato manzoniano in quella notte tremenda della conversione: *Io sono però*, e riaprendo gli occhi, ci troveremo convertiti. Soltanto gli stolti e gli illusi non percepiscono *QUELLO* che usa i sensi, non distinguono il Campo dal Conoscitore Del Campo. "I devoti perseveranti LO vedono stabilito in sé stessi". Si tratta di guidare la propria *macchina* e di distinguere il Guidatore da ciò che invece è guidato.

**12) La luce che dimorando nel sole illumina tutto l'universo,
e quella che è nella luna e nel fuoco, sappi che è la Mia Luce.**

13) Entrando nella terra

Io sostento le creature con la Mia energia;

divenuto la luna piena di succhi, Io nutrisco tutte le erbe.

**14) Dimorando come Vaisvanara nel corpo delle creature,
unito all'espiazione ed all'inspirazione,**

Io digerisco il quadruplici cibo.

**15) Io dimoro nel cuore di tutto; da Me provengono la memoria,
la Sapienza e la privazione di esse.**

**Invero Io son ciò che dev'esser conosciuto in tutti i Veda,
ed Io son l'autore del Vedanta e l'unico che conosca i Veda.**

*"In Lui era la Vita, e la Vita era la Luce degli uomini"*⁵⁸ La Luce, penetrando la terra, la rende atta a generare ogni cibo; e penetrando negli organismi, li fa respirare, li rende vivi. Produce la memoria e la Sapienza, perché è la Sapienza stessa la **Sophia, la Santa Gnosi**. Ma produce anche il contrario della memoria e della Sapienza.

16) Vi sono due esseri in questo mondo:

il distruttibile e l'indistruttibile;

Il distruttibile è l'insieme di tutti gli esseri;

⁵⁸ Giovanni 1/4

L'indistruttibile è chiamato l'immutabile.

17) Ma diverso è l'Altissimo Spirito chiamato il Supremo SÈ, Signore indistruttibile che compenetrando i tre mondi li sostiene.

18) Poiché Io trascendo il distruttibile, ed anche dell'Indistruttibile sono più alto, nel mondo dei Veda son chiamato l'Altissimo Spirito.

19) Quegli che, non illuso, Mi conosce come Altissimo Spirito, tutto sapendo egli Mi adora, o Bharata, con tutto l'esser suo.

20) Così è stata da Me dichiarata la segretissima scienza, o Anagha. Colui che la conosce diviene saggio e tutti i suoi doveri sono compiuti."

Qui finisce il Canto XV della Bhagavad Gita intitolato:

"Lo Yoga dell'Altissimo Spirito."

L'indagine metafisica dei Veda distingue, in questo mondo, due elementi fondamentali: "Il distruttibile e l'indistruttibile". Il Distruttibile è l'insieme delle modificazioni di Prakriti, la Binà cabalistica, lo JIN del Tao, la Madre, la **Materia** inanimata. L'Indistruttibile è Purusa, è Hokhmah della Tradizione ebraica, è lo Yang, è il Padre, lo **Spirito Puro**. Questi due elementi non sono mai del tutto separati, contengono sempre almeno il seme l'uno dell'altro. **Ma diverso è Purusottama**, Il SÈ supremo che compenetra e sostiene i mondi; Egli è l'ESSERE, Padre/Madre di ogni creatura passata, presente e futura.

Al versetto 18, Sri Krisna parla in prima persona, riaffermando così la perfetta coincidenza del Figlio col Padre, e del Padre col Figlio. "Poiché Io trascendo il distruttibile, ed anche dell'indistruttibile sono più alto, nel mondo dei Veda son chiamato l'Altissimo Spirito" (Purusottama). - *Chi vede Me vede Colui che Mi ha mandato. Io son venuto Luce al mondo, affinché chiunque crede in Me, non resti nelle tenebre.*⁵⁹ -

Questa è la scienza **secretissima** (da secernere), il distillato della Sapienza e colui che la fa sua, che la possiede e la realizza, diviene appunto un ILLUMINATO e "tutti i suoi doveri sono compiuti."

⁵⁹ Giovanni 12/45

CANTO XVI

DISSE IL SIGNORE:

- 1) "Intrepidità, purezza di cuore, perseveranza nella sapienza e devozione, carità, padronanza di sé, sacrificio, studio delle Scritture, austerità, rettitudine,
- 2) Inoffensività, veracità, emancipazione dall'ira, rinunzia, tranquillità, astinenza dalla calunnia e dalla cupidigia, compassione per tutte le creature, mansuetudine, modestia, assenza d'irrequietezza,
- 3) Energia, longanimità, forza d'animo, purezza, bonarietà, assenza di orgoglio - queste virtù, o Bharata, appartengono a colui che è nato ad un destino divino.
- 4) Ipocrisia, orgoglio, vanità, ira, come pure insolenza ed ignoranza, appartengono, o Partha, a colui che è nato ad un destino diabolico.
- 5) E' detto che il destino divino conduce alla liberazione e il destino demoniaco alla cattività.
Non affliggerti, o Pandava, tu sei nato ad un destino divino.
- 6) Vi sono due creazioni di esseri in questo mondo: la divina e la demoniaca. La divina è stata estesamente descritta; da Me ascolta, o Partha, la descrizione della demoniaca.
- 7) Gli uomini demoniaci non conoscono nè l'azione nè l'inazione, nè vi è in loro purezza, buona condotta o verità.
- 8) Essi dicono: "L'universo è senza Verità, senza base morale, senza DIO, e da che altro è prodotto se non dal mutuo accoppiamento, causato dalla concupiscenza?"
- 9) Fermi in questo modo di vedere, gli uomini perduti, deboli d'intelletto, violenti nelle azioni, nemici del mondo, nascono per la distruzione di esso.
- 10) Abbandonandosi all'insaziabile desiderio, pieni di ipocrisia, d'orgoglio e d'arroganza, fissi nelle false idee, a causa dell'illusione, essi si dedicano ad opere sacrileghe.
- 11) Dediti a progetti senza fine, che terminano solo con la morte, si prefiggono qual meta suprema la soddisfazione dei desideri, sicuri che ciò è tutto.
- 12) Vincolati dalle cento corde della speranza, dediti al desiderio ed all'ira, essi bramano ottenere ingiusta accumulazione di ricchezze,

per soddisfazione dei propri desideri.

13) "Questo ho ottenuto oggi, questo desiderio otterrò in seguito; questa ricchezza è mia, quell'altra pure sarà mia.

14) "Ho ucciso questo nemico ed altri pure ne ucciderò.

Io sono un signore, io godo, son fortunato, possente, felice;

15) Ricco, di nobile nascita; chi altro è pari a me?

Io sacrificherò, farò donazioni e mi rallegrerò."

Così coloro che sono illusi dall'ignoranza,

16) Agitati da numerosi pensieri,

inviluppati nella rete dell'illusione,

attaccati ai godimenti del desiderio,

cadono in un inferno immondo.

17) Presuntuosi, ostinati, pieni dell'orgoglio

e della frenesia delle ricchezze, essi sacrificano ipocritamente,

soltanto a parole, senza conformarsi ai precetti.

18) Dediti all'egoismo, alla prepotenza, all'arroganza,

alla concupiscenza ed all'ira, questi calunniatori Mi odiano

nel loro corpo ed in quello degli altri.

19) Questi nemici, crudeli, pessimi tra gli uomini, spregevoli,

Io di continuo precipito nei mondi e solo in matrici demoniache.

20) Ottenendo la nascita in una matrice demoniaca,

illusi di nascita in nascita, invero non Mi conseguono,

o Kaunteya, e perciò passano all'infimo stato.

21) Triplice è questa porta dell'inferno che distrugge l'anima:

la concupiscenza, l'ira, e similmente l'avidità;

perciò l'uomo abbandoni questa triade.

22) L'uomo liberato da queste tre porte che menano alle tenebre,

consegue la beatitudine dell'anima, o Kaunteya,

e così raggiunge la meta suprema.

23) Colui che trascura i precetti delle Scritture

e agisce sotto l'impulso del desiderio,

non consegue nè la perfezione, nè la felicità, nè la meta suprema.

24) Perciò tua norma per decidere

ciò che deve esser fatto o non fatto, è la Scrittura;

e conoscendo ciò che nei precetti della Scrittura è dichiarato,

tu, in questo mondo, dovresti operare.

Qui finisce il Canto XVI della Bhagavad Gita
intitolato:

"Lo Yoga della distinzione
tra il destino divino ed il destino diabolico."

In questo breve capitolo sono illustrate le uniche due vie che gli uomini possono scegliere: l'una verso la salvezza e la reintegrazione, è il destino *divino*; l'altra, verso la disintegrazione e la perdizione ed è il destino *demoniaco*. Nei Vangeli⁶⁰ troviamo lo stesso concetto:

"Il Figliuol dell'Uomo manderà i suoi angeli a toglier dal Suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori d'iniquità per gettarli nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridor di denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel Regno del Padre loro."

Nei primi versetti di questo capitolo è elencata una serie di buone qualità, possedute da coloro che sono avviati alla salvezza, ed una successione di requisiti negativi e disintegranti. Queste qualità riguardano i tre piani della manifestazione: il piano fisico, l'emotivo e quello mentale.

Nel versetto cinque, Sri Krisna rassicura Arjuna: "Non affliggerti, tu sei nato ad un destino divino." Questa rassicurazione è necessaria perché guardando bene in sé stessi, con un'analisi obiettiva, si trova sempre qualcosa da correggere, da purificare, da perfezionare. Il Salmo⁶¹ ci conferma che *"Nessun vivente sarà trovato giusto nel Tuo cospetto."*

La causa principale della perdizione degli uomini è l'ignoranza; i cui schiavi sono acerrimi nemici del microcosmo loro proprio e di quello altrui, vivono solo per distruggerli. I versetti dal 7 al 20 illustrano il modo di vivere sbagliato, che non bisogna seguire; ma anche quest'insegnamento ci è utile, infatti, è meglio conoscere gli errori da evitare. Nei Vangeli, in diversi passi, sono indicati esempi di comportamento negativo:

⁶²*"Guardatevi dal fare le vostre buone opere dinanzi agli uomini per essere veduti da loro, altrimenti non ne avrete la ricompensa dal Padre vostro che è nei cieli."*

⁶³*"Quando pregate non fate come gli ipocriti, i quali amano stare a pregare nelle Sinagoghe e negli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini; in verità vi dico che essi hanno già ricevuto la loro ricompensa. Ma tu, quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo in segreto, ed il Padre tuo, che vede nel segreto, ti esaudirà. Nel pregare poi non abbondare di parole come fanno i pagani, che credono di essere esauditi moltiplicando le parole. Non imitateli, perché il Padre vostro sa ciò che vi occorre anche prima che glielo domandiate."*

⁶⁴*"Quando poi digiunate, non vogliate imitare gli ipocriti, che prendono un'aria malinconica e sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità, vi dico che hanno già ricevuto la loro ricompensa."*

⁶⁰ Matteo 13/41

⁶¹ Salmo 142/2

⁶² Matteo 6/1

⁶³ Matteo 6/5

⁶⁴ Matteo 6/16

⁶⁵"Non accumulate tesori sulla terra, ove la ruggine ed il tarlo li consumano e dove i ladri li dissotterrano e li rubano; accumulate invece tesori nel cielo."

⁶⁶"Nessuno può servire a due padroni, perché si odierà l'uno e si amerà l'altro, o ci si attaccherà all'uno e si disprezzerà l'altro. Non potete servire DIO e mammona."

⁶⁷"Non giudicate affinché non siate giudicati; infatti voi sarete giudicati secondo lo stesso giudizio col quale avete giudicato, e sarete misurati con la stessa misura con la quale avrete misurato."

Al versetto 17 si legge: "Presuntuosi, ostinati, pieni dell'orgoglio e della frenesia delle ricchezze, essi sacrificano ipocritamente, senza conformarsi ai precetti." Allo stesso modo in Matteo⁶⁸ leggiamo: "Questo popolo Mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me."

Al versetto 21 è specificato che l'inferno ha tre porte; la prima è il desiderio, la seconda, l'ira e la terza, l'ingordigia. Analogamente anche il Lucifero⁶⁹ dantesco ha tre facce:

*Oh quanto parve a me gran meraviglia,
quando vidi tre facce alla sua testa!
l'una dinanzi, e quella era vermiglia;*

*Dell'altre due, che s'aggiungeno a questa
sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla,
e si giungeno al luogo della cresta,*

*La destra mi pareva tra bianca e gialla;
la sinistra a vedere era tal, quali
vengon di là, onde il Nilo s'avvalla.*

*Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
quanto si conveniva a tanto uccello;
vele di mar non vid'io mai cotali.*

*Non avean penne, ma di vipistrello
era lor modo; e quelli svolazzava,
sì che tre venti si movean da ello.*

Sfuggire a queste bocche fameliche, ripararsi dai tre venti infernali, è porre la base indispensabile per poter intraprendere il cammino verso *Sat Cit Ananda - L'Essere-Coscienza-Beatitudine*, che è l'Alfa e l'Omega, il

⁶⁵ Matteo 16/19

⁶⁶ Matteo 6/24

⁶⁷ Matteo 7/1

⁶⁸ Matteo 15/8

⁶⁹ Divina Commedia - Inferno 34/37

principio e la fine di ogni cosa. Questa base è costituita da un minimo di sicurezza economica e sociale, da una sufficiente salute fisica e mentale, ed infine da una certa curiosità per le cose dello Spirito, è la molla interiore che fa porre le famose domande: **da dove vengo? dove vado? e perché?** Questa base si costruisce seguendo le Sacre Scritture, che conservano la loro validità in ogni tempo, perché appunto Sacre. Il Cristo conferma⁷⁰:

"Non vogliate credere che Io sia venuto per abolire la Legge od i Profeti, non sono venuto per abolirli, ma per completarli. In verità, vi dico che finché non passeranno cielo e terra, non perirà neppure uno Jota od un apice della Legge."

⁷⁰ Matteo 5/17

CANTO XVII

ARJUNA DISSE:

- 1) "O Krisna, qual è lo stato di coloro che trascurando i precetti delle Scritture, dotati di fede, adorano? E' Sattva, Rajas o Tamas?"**

Sri Krisna aveva terminato il suo discorso sottolineando l'importanza dello studio dei Testi Sacri, allora Arjuna si chiede in quale stato si trovano coloro che pur dotati di fede, adorano trascurando lo studio delle Scritture. La domanda è giustificata dal fatto che ancora oggi i Testi Sacri sono poco letti, figuriamoci nei tempi in cui la GITA fu scritta e l'analfabetismo era pressoché totale.

DISSE IL SIGNORE:

- 2) "Triplice è la fede degli uomini e deriva dalla loro natura Sattvica, Rajasica o Tamasic. Ascolta la descrizione di essa.**
- 3) La fede di ognuno è conforme alla di lui natura, o Bharata. L'uomo è costituito dalla fede; qual è la sua fede, tale invero egli è.**
- 4) I sattvici adorano gli Dei, i rajasici adorano gli Yaksa ed i Raksasa; gli altri, uomini tamasici, adorano i Preta e le osti dei Bhuta.**
- 5) Gli uomini che, dediti all'ipocrisia ed all'egoismo, spinti dalla forza della concupiscenza e delle passioni, si sottomettono a terribili penitenze, non comandate dalle Scritture.**
- 6) Stolti, tormentano l'insieme degli organi stabiliti nel corpo, e Me pure che nel corpo dimoro. Sappi che le loro risoluzioni sono demoniache.**

Anche la fede degli uomini è sottoposta ai Guna, gli attributi della Natura, perché sono rivestiti di un corpo fisico, prodotto dalla Natura. Abbiamo così una fede sattvica, una fede rajasica ed una tamasica. I sattvici adorano gli Dei, i rajasici adorano semidei e demoni, i tamasici adorano gli spiriti dei morti, i gusci e le larve. Il Maestro Interiore precisa che l'uomo è come la sua fede lo ha fatto, e siccome la fede dipende dalla natura del suo corpo, la cura e la purificazione dello stesso diviene un fatto di primaria importanza. Ogni corpo deve trovare, nei tre piani, fisico emotivo e mentale, quel ritmo ottimale che permette lo scorrere delle energie, senza trattenerle e senza respingerle. La purificazione non è quindi un semplice fatto sentimentale, od un fatto di morale o sociale, ma è un'operazione di trasmutazione alchemica, che cambia la sostanza dell'uomo in ognuno dei tre

piani/corpi. In quest'ottica le parole del Maestro Gesù⁷¹: *"La pietra che i costruttori hanno ricusato, è diventata pietra d'angolo"* acquistano un ulteriore significato. Coloro che per una malintesa ascesi si sottomettono a cilici, fustigazioni e digiuni intollerabili, sono "stolti, tormentano l'insieme degli organi stabiliti nel corpo, e ME pure che nel corpo dimoro. Sappi che le loro risoluzioni sono demoniache."

7) Anche il cibo che ciascuno rispettivamente predilige è triplice; similmente il sacrificio, la penitenza e le donazioni.

Ascolta questa loro distinzione.

8) I cibi che aumentano la vita, l'energia, la forza, la salute, il benessere e la gioia, che son saporiti, oleaginosi, nutrienti e piacevoli, sono preferiti dai sattvici.

9) I cibi che sono amari, agri, salati, forti, piccanti, asciutti, pungenti, che producono dolore, malinconia e infermità, sono preferiti dai rajasici.

10) Il cibo vieto, insipido, guasto, impuro ed anche gli avanzati, sono preferiti dai tamasici.

Come la fede, anche il cibo, i sacrifici, le penitenze e le donazioni, sono di tre tipi ed agiscono sui tre corpi. I cibi naturali e semplici che aumentano l'energia e la salute son sattvici. I cibi molto elaborati e molto saporiti, difficili da digerire, sono rajasici. Quelli insipidi, fermentati, avanzati, sono tamasici.

11) Il sacrificio compiuto conformemente ai precetti, da coloro che non ne desiderano il frutto e che hanno la mente fissa nell'idea: "Dev'esser fatto", è sattvico.

12) Sappi, o ottimo tra i Bharata, che rajasico è quel sacrificio offerto con la speranza del frutto e per vanagloria.

13) Il sacrificio che è contrario ai precetti, senza distribuzione di cibo, senza mantra, senza doni, privo di fede, vien detto tamasico.

Il sacrificio compiuto solo perché "deve esser fatto", senza altro fine o ragione, è sattvico; quello compiuto per vanagloria, o per ottenerne una ricompensa, è rajasico. È tamasico il sacrificio compiuto senza fede e fuori da ogni regola.

14) La venerazione degli Dei, dei nati due volte, dei maestri, dei savi, la purezza, la rettitudine, la continenza, l'inoffensività, sono chiamate l'austerità del corpo.

⁷¹ Matteo 21/42

**15) La parola che non crea dispiacere, che è vera, gradevole, benefica, e lo studio delle Scritture, -
ciò è chiamato l'austerità della parola.**

**16) La serenità di mente, la mansuetudine, il silenzio, la padronanza di sé, la purezza di cuore,-
ciò è chiamato l'austerità della mente.**

17) Questa triplice austerità praticata con perfetta fede da uomini devoti che non desiderano il frutto dell'azione, vien chiamata sattvica.

18) L'austerità praticata con ostentazione, a fine di ottenere rispetto, onore e reverenza, vien detta rajasica ed è instabile, transitoria e solo di questo mondo.

19) L'austerità praticata con sbagliata convinzione, per mezzo di tormento inflitto a sé stesso, o con l'intenzione di nuocere ad altri, vien detta tamasica.

La penitenza del versetto 7 viene ora chiamata *Austerità*; e, come il cibo, il sacrificio e la donazione, può riguardare il corpo fisico, quello emotivo, oppure il mentale; mentre gli effetti riguardano tutti e tre i corpi, cioè l'intero sistema psicofisico. Ognuna di queste austerità si caratterizza secondo il modo di attuazione e l'intenzione di chi la attua. Possiamo così distinguere un'austerità o penitenza sattvica, una rajasica ed una tamasica. Il libero arbitrio e la volontà di chi agisce è sempre rispettata.

20) Quel dono elargito a chi non può contraccambiarlo e con l'idea che donare è dovere, dato nel luogo e nel tempo opportuno ed a persona degna, è ritenuto sattvico.

21) Il dono elargito con l'idea di ottenere il contraccambio, o con la speranza di frutto e a malincuore, è ritenuto rajasico.

22) Il dono elargito senza rispetto e con disprezzo, in tempo e luogo inopportuni, a persona non degna, vien detto tamasico.

Allo stesso modo, anche il donare o la beneficenza, può essere sia sattvica che rajasica o tamasica. "Il dono elargito a persona non degna", ricorda l'evangelico: "*Non vogliate dare le cose sante ai cani, e non gettate le vostre perle ai porci.*"⁷² Il dono è sattvico quando viene fatto senza speranza di contraccambio, a tempo e luogo opportuni, ed a persona che lo apprezzi e lo utilizzi.

Anche nei Vangeli troviamo un insegnamento specifico riguardante le donazioni e l'elemosina: "*Quando dunque fai l'elemosina non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle Sinagoghe e nelle strade*

⁷² Matteo 7/6

per essere onorati dagli uomini. In verità vi dico che han già avuto il loro premio. Ma quando fai elemosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la destra."⁷³

23) OM, TAT, SAT

questa è detta essere la triplice designazione di Brahman.

Da esso furono creati in antico i Brahmana, i Veda e di Sacrifici.

24) Perciò gli studiosi di Brahman cominciano sempre gli atti di sacrificio, di donazione e di penitenza, comandati dalle Scritture, cantando la sillaba "OM".

25) Coloro che desiderano l'emancipazione compiono, senza speranza di frutto, i vari atti di sacrificio, di penitenza e di donazione pronunciando la parola "TAT".

26) La parola "SAT" è usata per esprimere la realtà e la bontà; e così parimenti, o Partha,

la parola "SAT" è usata a significare un atto lodevole.

27) La costanza nel sacrificio, nella penitenza e nei doni è chiamata "SAT"; ed anche l'azione di cui ESSO è la meta è parimenti chiamata "SAT".

28) La penitenza e tutto ciò che è sacrificato, dato, compiuto senza fede, vien chiamato "ASAT", o Partha, e non conta per nulla, nè prima nè dopo la morte.

**Qui finisce il Canto XVII della Bhagavad Gita
intitolato:**

"Lo Yoga della distinzione della triplice fede."

OM - TAT - SAT - vale a dire: AUM - QUELLO - L'ESSERE - sono tre **Nomi dell'Altissimo Innominabile**, lo **Spirito Supremo**. Da ESSO furono creati i Brahmana, i Veda ed i Sacrifici. Nell'Età dell'Oro, da QUELLO furono emanati i Figli di DIO, la Sapienza ed il modo di acquistarla. Quelli che si dedicano allo studio dei Misteri, prima di compiere i loro riti, le offerte e le astinenze, fanno vibrare nel loro corpo la sillaba OM, il *Parnava*, la vibrazione primordiale, per purificarsi e per mettersi in sintonia con l'Altissimo Mistero, con il TUTTO. Questi Nomi Divini sono vere e proprie *Parole di potenza*, magiche, che non bisogna pronunciare "invano" anche se ci sono "estrane" e non appartengono alla nostra cultura.

Quelli che invece vogliono emanciparsi dai tre Guna (gli attributi della natura) e dalla dualità degli opposti, prima di compiere i medesimi atti santificanti, pronunciano la sillaba TAT - QUELLO - l'Essere Supremo, sempre per sintonizzarsi, per armonizzarsi appropriatamente al loro fine.

⁷³ Matteo 6/2

"La parola SAT è usata per esprimere la realtà e la bontà"; è l'UNO, l'unico Essere Reale che ci sia, che è sempre stato e sempre sarà, e non può "Non Essere". SAT è anche *Il Santo* per antonomasia, *il Santo dei Santi*. Questa parola è usata per qualificare ogni atto degno di lode. La costanza nei riti, nelle astinenze, nel donarsi, è SAT, è Santa.

Gli stessi atti, compiuti senza fede, sono ASAT, non Santi, e non valgono nulla; vincolano ancora di più alla dualità ed ai Guna, allontanano dalla Conoscenza del Mistero.

CANTO XVIII

ARJUNA DISSE:

**1) "O Mahabahu, desidero conoscer la verità ripettiva,
o Hrisikesa, della Rinunzia e dell'Abbandono,
o distruttore di Kesi."**

Rivolgendosi a Sri Krisna, *il Sé Supremo*, Arjuna pone la sua ultima domanda, e seguendo attentamente il discorso, da modo al Maestro Interiore di ultimare il Suo insegnamento.

Arjuna vuole capire bene la differenza fra *Rinunzia* ed *Abbandono*, si rivolge al Signore chiamandolo con tre appellativi diversi, tutti molto significativi: Mahabahu: dalle braccia possenti, fortissimo; Hrisikesa: signore dei sensi, dotato di perfetto autocontrollo e disciplina; Distruttore di Kesi: uccisore del demonio, distruttore del male. Questi appellativi ci ricordano che anche noi dobbiamo essere forti, ben allenati all'autocontrollo e nell'autodisciplina, dobbiamo uccidere il male sin dalle radici, nelle nostre intenzioni, prima che diventino atto, cioè un fatto compiuto ed irreversibile.

DISSE IL SIGNORE:

**2) Per Rinunzia i saggi intendono
la rinunzia delle azioni interessate;
ed i saggi chiamano Abbandono
l'abbandono del frutto di tutte le opere.**

**3) Alcuni saggi dicono che l'azione
dovrebbe essere abbandonata come il male;
altri dicono che le azioni di sacrificio, donazione e penitenza
non devono essere abbandonate.**

**4) Odi la Mia opinione su quell'abbandono,
o ottimo tra i Bharata:
poiché l'abbandono è detto esser triplice, o Purusavyaghra.**

**5) Le azioni di sacrificio, donazione e penitenza
non devono essere abbandonate,
ma invero devono essere compiute.**

Il sacrificio, i doni e la penitenza sono le purificazioni dei saggi.

**6) Ma anche queste azioni devono essere compiute
abbandonando l'attaccamento per i frutti di esse.**

Tale è la Mia ferma ed eccellente convinzione, o Partha.

Per "Rinunzia" si intende l'astenersi dalle azioni interessate; "Abbandono" è invece l'astenersi dal frutto delle azioni. Alcuni asceti rinunciano ad ogni azione per dedicarsi completamente alla meditazione ed alla contemplazione, giusto l'insegnamento buddista: *"Abbandona questo mondo, abbandona l'altro mondo ed abbandona anche l'abbandonare."*

Sri Krisna, invece, afferma che per la maggioranza dei "Ricercatori della Verità" è meglio compiere i sacrifici, le donazioni e le astinenze per purificarsi, senza alcun attaccamento al frutto. "Tale è la Mia ferma ed eccellente convinzione, o Partha."

7) Invero la rinuncia di un'azione prescritta non è conveniente; l'abbandono di essa, dovuto alla delusione, è detto tamasico.

8) Se l'uomo abbandona l'azione perché, per paura della sofferenza fisica, essa gli è gravosa, avendo egli compiuto l'abbandono rajasico, veramente non ottiene il frutto dell'abbandono.

9) Quando un'azione prescritta è compiuta perché dev'esser fatta e con l'abbandono dell'attaccamento e del frutto di essa, tale abbandono è ritenuto sattvico, o Arjuna.

10) Colui che ha compiuto l'abbandono, pieno di Sattva, emancipato dai dubbi, non odia l'azione spiacevole, nè ama quella piacevole.

11) Poiché l'essere incarnato non può abbandonare le azioni; ma quegli che abbandona il frutto delle azioni è chiamato "Colui che compie l'abbandono".

12) Il triplice frutto dell'azione, cattivo, buono e misto, è riscosso dopo la morte da quelli che non hanno compiuto l'Abbandono, ma non da quelli che hanno fatto la Rinuncia.

La rinuncia, come ogni altra cosa, può essere tamasica, rajasica o sattvica. Un'azione è sattvica quando è compiuta perché "deve esser fatta" ed è eseguita senza attaccamento al frutto. "Chi ha compiuto l'Abbandono" non produce Karma e la sua azione è aderente al Piano Divino; in altre parole è divenuto strumento del Dharma Cosmico. Bisogna però stare bene all'erta, perché, finché si riveste un corpo materiale, qualsiasi conquista, anche spirituale, non è mai definitiva. Anche qui vale il detto popolare: "*Chi troppo rapidamente sale, spesso precipitevolmente cade*"; da quanto più in alto si crolla, tanto più disastroso sarà il tonfo.

13) Da Me impara, o Mahabahu, le cinque cause del compimento di tutte le azioni, descritte nel Sankhya che insegna il termine dell'azione.

14) Queste cinque cause sono: la base ed anche l'agente, i vari organi, le diverse funzioni di varia specie ed altresì la divinità che fra questi è quinta.

15) Qualunque sia l'azione, giusta o ingiusta, che l'uomo compie col corpo, con la parola e con la mente, queste sono le cinque cause di essa.

**16) Stando così il fatto, l'ignorante
che a causa della sua mente non educata
considera il puro Spirito come agente, non vede.**

**17) Colui che è liberato dall'idea che il suo vero Io agisca,
la cui mente non è offuscata,
anche se uccidesse tutta questa gente,
non ucciderebbe e non sarebbe vincolato.**

In questi versetti Sri Krisna spiega, in accordo con la filosofia Sankhia, che la causa di ogni azione sta nel corpo fisico, o nell'intera individualità Egoica, oppure in qualche organo particolare, oppure ancora nelle energie vitali, od infine nel Ciakra che presiede ad ogni singolo organo. Che l'azione sia giusta o meno, compiuta con il corpo fisico, eterico o mentale, essa trae sempre origine in una delle cinque cause menzionate.

Questo ragionamento dimostra implicitamente che *la Scintilla Divina in noi*, Non Nata ed Indistruttibile, non causa mai alcuna azione e quindi nemmeno il Karma relativo. La nostra parte spirituale, il nostro Sé, è quella **Coscienza Testimone** che, senza intervenire, osserva ogni nostra azione, ogni movimento fisico od interiore. Spiegato il Sé in questi termini, individuarLo, contattarLo, abituarsi a renderLo sempre più presente, non appare più tanto difficile, essendo sufficiente un po' d'attenzione e di costanza.

**18) La Conoscenza, l'oggetto della Conoscenza
e colui che conosce
sono la triplice origine dell'azione;
l'istrumento, lo scopo e colui che agisce
sono il triplice costituente dell'azione.**

**19) La Conoscenza, l'azione e colui che agisce son detti triplici
secondo la differenza degli attributi
nell'enumerazione delle qualità;
anche ciò ascolta debitamente.**

**20) Sappi esser sattvica quella Conoscenza
che in tutte le creature vede un'unica Esistenza indistruttibile,
non separata in tutte le cose separate.**

**21) Ma la conoscenza che in tutte le creature,
a causa della loro differenziazione,
distingue molteplici e diverse nature,
sappi che tal conoscenza è rajasica.**

**22) Ma quella che senza ragione è attaccata ad un unico oggetto
come se fosse l'intero, cieca alla verità, meschina,
vien descritta come tamasica.**

**23) L'azione prescritta, libera da attaccamento,
compiuta senza desiderio o avversione**

da un uomo non desideroso del frutto, è chiamata sattvica.

24) Ma l'azione compiuta con grande sforzo

da colui che è pieno d'egoismo, è descritta come rajasica.

25) L'azione compiuta sotto il dominio dell'illusione,

senza prendere in considerazione la conseguenza, la perdita,

il danno degli altri e l'utile proprio, è chiamata tamasica.

26) Colui che agisce emancipato dall'attaccamento,

non parla di sé, e dotato di fermezza e di energia,

non tocco dal successo o dall'insuccesso, è chiamato sattvico.

27) Colui che è pieno di ardore, desideroso del frutto dell'azione,

avido, crudele, impuro, soggetto alla gioia ed al dolore,

è detto rajasico.

28) colui che agisce svogliatamente, che è triviale,

ostinato, scaltro, malizioso, indolente, scontento,

procrastinatore, è chiamato tamasico.

Al versetto 14 è detto che ogni azione può essere causata da uno dei cinque elementi menzionati ; ma può aver luogo soltanto con la presenza contemporanea di tre fattori: il soggetto, l'oggetto, e la conoscenza dell'oggetto, come legame dei due. La conoscenza e conseguentemente anche l'azione, sono di tre tipi a seconda del Guna che prevale al momento nel soggetto.

La conoscenza che "in tutte le creature vede un'unica Esistenza Indistruttibile" è sattvica. Quella conoscenza che nelle diverse creature distingue nature diverse è rajasica. Mentre è tamasica quella conoscenza che si attacca ad una sola creatura come se fosse il TUTTO.

L'azione è sattvica quando è doverosa, compiuta senza desiderio od avversione e senza aspettative. L'azione compiuta con grande sforzo, dettata dall'egoismo è rajasica; mentre è tamasica quella compiuta nell'illusione, senza considerare le conseguenze per sé e per gli altri.

Chi agisce senza attaccamento, senza mettersi in mostra, fermo ed energico, equanime nel successo e nell'insuccesso, è sattvico. Quello che invece è molto attivo, che mira al frutto, avido ed impuro, sottoposto alla dualità della gioia e del dolore, è rajasico. È tamasico lo svogliato, l'ostinato, l'indolente, il procrastinatore e chi è sempre scontento.

29) Dell'intelletto e della fermezza, secondo gli attributi loro,

odi, o Dananjaya, la triplice divisione

che da Me verrà appieno e partitamente dichiarata.

30) E' sattvico quell'intelletto, o Partha, che intende l'azione

e l'inazione, ciò che dev'essere fatto e ciò che non dev'esser fatto,

la trepidezza e l'intrepidità, la schiavitù e l'emancipazione.

31) E' rajasico quell'intelletto, o Partha,

col quale l'uomo erroneamente intende la rettitudine e l'empietà

e altresì ciò che dev'esser fatto e ciò che non dev'esser fatto.

32) Quell'intelletto che, avviluppato dall'oscurità, vede l'empietà come rettitudine e tutte le cose invertite, è tamasico, o Partha.

33) La fermezza inconcussa per mezzo della quale l'uomo raffrena, con la contemplazione, le operazioni della mente, degli aliti e dei sensi, quella fermezza è sattvica, o Partha.

34) Ma la fermezza con cui l'uomo, desiderando il frutto a causa dell'attaccamento, si attiene alla religione, ai piaceri ed alle ricchezze, quella fermezza è rajasica, o Partha.

35) La fermezza con la quale lo stolto non abbandona il sonno, la paura, il dolore, lo sgomento e la follia, quella fermezza è ritenuta tamasica.

Anche l'intelletto e la fermezza sono triplici, a seconda dell'attributo prevalente. L'intelletto sattvico distingue correttamente l'azione che produce Karma da quella che non lo produce, distingue ciò che deve esser fatto da ciò che non si deve fare, tralascia gli opposti estremi e si attiene alla giusta "via di mezzo". Quando l'intelletto si confonde ed erra nei suoi giudizi è invece rajasico; quando è immerso nell'ignoranza e non tenta di uscirne, scambia il buono per il cattivo ed inverte ogni valore, è tamasico.

Così pure quella fermezza con la quale nella meditazione si controlla la mente, i sensi ed il respiro, è sattvica. Quando invece la fermezza viene usata per attaccarsi al frutto delle azioni, ai piaceri, alle ricchezze e perfino alla religione, si tratta di una fermezza rajasica. Peggio ancora, quando la fermezza trattiene lo stolto nel sonno, nel dolore, nello sgomento e nella paura, si tratta di una fermezza tamasica.

36) Ed ora da Me odi, o ottimo tra i Bharata, la triplice felicità, quella felicità nella pratica della quale l'uomo trova piacere e consegue la fine del dolore.

37) Quella felicità che al principio è come il veleno ed alla fine è simile al nettare e che è prodotta dalla tranquillità della mente, è detta sattvica.

38) Quella felicità che deriva dal contatto dei sensi e dei sensibili, che al principio è simile al nettare ed alla fine è come il veleno, vien detta rajasica.

39) Quella felicità che deriva dal torpore, dall'indolenza e dalla negligenza e che fin dal principio ed anche nelle sue conseguenze delude l'anima, è detta tamasica.

40) Non v'ha cosa alcuna sulla terra, o in cielo tra gli Dei, che sia esente da questi tre attributi prodotti da Prakriti.

Anche la felicità è triplice: quella prodotta dalla tranquillità della mente è sattvica, anche se all'inizio è faticosa. La felicità che deriva dal piacere dei sensi e dal possesso delle cose, che all'inizio è dolce, ma alla fine è amara, è detta rajasica. È detta tamasica quella felicità che deriva dal torpore, dall'indolenza e dalla negligenza ed è velenosa dall'inizio alla fine.

Il versetto 40 è molto importante, affermando che non esiste cosa alcuna, nè in cielo nè in terra, che sia esente dagli attributi, conferma che anche i così detti corpi sottili hanno una loro densità, una loro inerzia. Soltanto il Mondo Divino, soltanto il Sé, è affrancato dai tre Guna, gli attributi della materia.

41) I doveri dei Brahamana, dei Ksatriya, dei Vaisya e dei Sudra, sono distribuiti, o Parantapa,

secondo gli attributi derivanti dalla natura loro.

42) Tranquillità, padronanza di sé, austerità, purezza, longanimità ed altresì rettitudine, sapienza, esperienza, fede, sono i doveri naturali dei Brahma.

43) Il valore, la gloria, la fermezza, il non fuggire in battaglia, le donazioni, la signoria, sono i doveri naturali dei Ksatriya.

44) L'agricoltura, l'allevamento del bestiame, il commercio, sono i doveri naturali dei Vaisya.

E il dovere naturale dei Sudra consiste nel servire.

45) L'uomo che compie il proprio dovere consegue la perfezione. Ascolta in qual maniera quegli che compie il suo dovere raggiunge la perfezione.

46) L'uomo raggiunge la perfezione adorando, con il compiere il proprio dovere, QUELLO da cui provengono tutte le creature e da cui tutto l'universo è compenetrato.

47) Meglio il proprio dovere, quantunque imperfettamente compiuto, che il dovere di un altro bene eseguito.

Colui che compie il dovere assegnato dalla propria natura non incorre in peccato.

48) Il dovere naturale, anche se difettoso, non deve essere abbandonato, poiché tutte le azioni sono avvilluppate dal male come il fuoco dal fumo.

Per raggiungere AZILUT, il Mondo Divino, è necessario superare i tre mondi della manifestazione (fisico, emotivo, mentale) ed i relativi attributi, i Guna. A tal fine è necessario compiere il proprio Dharma, il proprio dovere, quello inerente alla propria incarnazione attuale.

Anticamente la società indiana era divisa in quattro caste: i Brahmana, i Ksatriya, i Vaisya e gli Sudra (Sacerdoti, Guerrieri, Mercanti ed Artigiani, Servi). Ciascuna casta aveva i suoi propri doveri, stabiliti dai Testi Sacri oltre che dalle leggi statuali. Oggi, nel Kali Yuga, l'Età del Ferro, queste caste non esistono più; ciascuno deve compiere i doveri inerenti ad ogni casta, secondo il suo Karma ed eseguire il lavoro che al momento gli si presenta. Dobbiamo perciò metterci in grado di essere il Sacerdote, il Guerriero, il Maestro ed anche il Servo di noi stessi, oltre che degli altri se si dà il caso e se ci viene richiesto. Dobbiamo affinare il nostro discernimento al punto da poter distinguere correttamente, in ogni momento, la cosa che "va fatta" da quella che "non va fatta".

"L'uomo che compie il proprio dovere consegue la perfezione." Compiere il proprio dovere, il proprio Dharma, è adorare l'Altissimo da cui tutte le creature provengono e che permea l'universo intero. Non ci si deve però far carico di doveri riguardanti altre persone, perché sarebbe disperdere le nostre energie, sottrarle ai nostri compiti. Matteo esprime lo stesso concetto nella *Parabola delle 10 Vergini*⁷⁴ Le cinque avvedute non devono dare il proprio olio alle stolte, altrimenti non sarebbe sufficiente nè per le une nè per le altre. Non dobbiamo affliggerci se non riusciamo ad espletare i nostri doveri alla perfezione; poiché nulla, nel mondo manifesto, è perfetto; dobbiamo fare il nostro dovere al meglio delle nostre capacità, senza attendere nulla in cambio, ciò basta ed avanza.

49) L'uomo il cui intelletto non è da niuna parte vincolato, i cui desideri si sono dipartiti e che ha padronanza di sé, consegue, per mezzo della rinuncia, la perfezione suprema che è la liberazione dall'attività.

50) Da Me succintamente impara, o Kaunteya, come colui che ha conseguito la perfezione raggiunga Brahman,

⁷⁴ MATTEO Cap. 25

Parabola delle dieci vergini.

Allora il regno de' cieli sarà simile a dieci vergini, le quali, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo.

Di esse cinque erano stolte e cinque prudenti.

Or le stolte, nel prendere le lampade, non s'eran provvedute d'olio;

le prudenti invece portarono insieme con le lampade, anche l'olio nei vasetti.

Siccome lo sposo tardava, cominciarono a sonnecchiare e si addormentarono.

Sulla mezzanotte s'udì un grido: - Ecco lo sposo, che viene, andategli incontro! -

Si levarono allora quelle vergini e prepararono le lampade.

E le stolte dissero alle prudenti: - Dateci un po' del vostro olio perchè le nostre lampade si spengono. -

Ma le prudenti risposero: - No, che poi non basterebbe nè a noi nè a voi; andatevene piuttosto da quelli che lo vendono e compratene. -

Ma, intanto che esse andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che eran pronte, entrarono con lui nella sala delle nozze e l'uscio fu chiuso.

Più tardi, vennero l'altre vergini, dicendo: - Signore, Signore, aprici! -

Ma egli rispose: - In verità vi dico: non vi conosco. -

Vigilate, dunque, poiché non sapete nè il giorno nè l'ora.

che è il supremo compimento della sapienza.

51) Colui che è dotato di un intelletto puro,

che ha dominato sé stesso con fermezza,

che ha abbandonato il suono e gli altri sensibili,

che si è dispogliato del desiderio e dell'avversione,

52) che frequenta i luoghi solitari, che si nutre scarsamente,

che modera la parola, il corpo e la mente,

che è sempre assorto nella meditazione e nella contemplazione,

che riposa nella spassionatezza,

53) abbandonando l'egoismo, la prepotenza, l'arroganza,

il desiderio, l'ira, l'avidità, esente dall'idea di possessione,

col cuore in pace - è degno di divenire uno con Brahman.

54) Divenuto Brahman, sereno di spirito,

egli non si affligge nè desidera; uguale verso tutte le creature,

egli consegue la suprema devozione in Me.

55) Per mezzo della devozione egli conosce veramente

chi IO SONO e quanto grande;

quindi, conoscendoMi veramente egli tosto entra in Me.

56) L'uomo che si è rifugiato in Me,

sebbene compia sempre tutte le azioni, ottiene, per grazia Mia,

l'eterna indistruttibile dimora.

Questi versetti sono molto importanti, disegnano le varie fasi **dell'Opera al Rosso** alchemica. Il Maestro Krisna comincia col dire che la meta da prefiggersi e da raggiungere è **La Perfezione Suprema**, che è la liberazione da ogni Karma. La si raggiunge sgombrando la mente dai preconcetti, tacitando ogni desiderio, praticando la rinuncia al frutto delle azioni e la completa padronanza di sé stessi. Solo a questo punto il Maestro Interiore dice: "Da Me impara come colui che ha conseguito la Perfezione Suprema raggiunga Brahman, il Supremo Compimento della Sapienza." Si purificano ancora i tre corpi - "modera la parola, il corpo e la mente."- Si approfondisce il superamento di ogni dualità - "Si è dispogliato dal desiderio e dall'avversione."- Si migliora ulteriormente il controllo degli attributi della natura (Guna) -"Abbandonando l'idea di possessione, con il cuore in pace."-

Solo a questo punto si è degni di "divenire uno con Brahman"; allora, sereni, senza afflizioni nè desideri, completamente equanimi, si ottiene la perfetta devozione per il Maestro. La perfetta devozione conduce alla Conoscenza di "Chi IO SONO e quanto grande." La vera Conoscenza permette di affidarsi completamente al Signore e di rifugiarsi in LUI; l'uomo che si è rifugiato in ME, ottiene, per grazia, l'Eterna Indistruttibile Dimora, quello che tutti desideriamo nel nostro intimo più profondo.

57) Fissato in Me, dedicando col pensiero ogni azione a Me, applicandoti alla contemplazione, sia la tua mente sempre rivolta a Me.

58) Con la mente fissa in Me, traverserai ogni difficoltà per grazia Mia; ma se per orgoglio non ascolterai, sarai perduto.

59) Se, compiacendoti nell'orgoglio, pensi: "Io non voglio combattere", vana è questa tua risoluzione; la natura ti costringerà.

60) O Kaunteya, legato dal tuo dovere naturale, farai, anche contrariamente al voler tuo, ciò che tu, accecato dalla delusione, non vuoi fare.

In questi versetti Sri Krisna svela il segreto più grande dei Maghi di ogni tempo; è il segreto che permette di "traversare ogni difficoltà". Naturalmente è un segreto *sui generis*, perché non tutti vogliono metterlo in pratica. Si tratta di fissare la mente nel SÈ, contemplarLo, e dedicarGli l'azione che si sta per compiere, come se fosse LUI stesso ad agire. In questo modo non si può che agire al Bianco, nell'interesse di tutte le creature e non si può che essere staccati dal frutto dell'azione.

Se orgogliosamente respingi questo consiglio, e combatti con le sole tue forze, "sarai perduto"; inoltre se cerchi di sottrarti alla battaglia, non ci riuscirai, sarà la natura stessa delle cose a costringerti, perché questo è il tuo Karma-Dharma.

61) Per mezzo del suo potere d'illusione muovendo tutti gli esseri come se fossero fissati sopra una macchina, il Signore dimora nel cuore di ogni creatura, o Arjuna.

62) Rifugiati solo in Lui con tutta l'anima tua, o Bharata; per Sua grazia otterrai la suprema pace, la sempiterna dimora.

63) Così ti è stata da Me dichiarata la sapienza, più segreta di ciò che è segreto; medita su tutto ciò e quindi agisci secondo il voler tuo.

La Volontà del Supremo muove tutte le creature dall'interno, come se fossero dei burattini. Se non si vuol essere una marionetta manovrata dai Guna della natura, ma si sceglie di essere *Il Burattinaio*, allora si deve dire con Gesù: "*Non la mia volontà sia fatta, ma la TUA*"⁷⁵. Per Sua grazia si scoprirà che le due volontà sono in realtà una sola, e "otterrai la suprema pace, la Sempiterna Dimora."

Questa è la Sapienza più segreta e più profonda. "Medita su tutto ciò e quindi agisci secondo il voler tuo." Non un semplice - pensa bene a quanto ti ho detto -, ma "medita su tutto ciò e quindi agisci secondo il voler tuo",

⁷⁵ Luca 22/42

come dire: “*Sia fatta la tua volontà*”, a tal punto siamo fatti ad immagine e somiglianza del PADRE. È il rispetto assoluto del nostro così detto **libero arbitrio**, è la certezza che “La Legge Cosmica si compie comunque”, come insegnano i Rosacroce, è il fondersi di due volontà in una sola. È il miracolo più comune e meno conosciuto, il miracolo del formarsi della **Cosa Una** dall'alto in basso, anziché dal basso in alto.

**64) Di nuovo odi la Mia suprema parola, più segreta di tutte;
tu Mi sei sommamente diletto,
perciò dichiarerò quello che è per tuo bene.**

**65) Fissa la mente in Me, sii il Mio devoto e il Mio adoratore,
prostrati a Me; tu invero Mi conseguirai.**

Io ti dichiarerò la verità, poiché tu Mi sei diletto.

**66) Abbandonando tutti i doveri religiosi,
vieni a Me come l'unico rifugio; Io ti libererò da tutti i peccati.
Non affliggerti.**

Ma "la Mia Suprema Parola", quella più segreta (nel senso di intima e profonda), è "tu Mi sei sommamente diletto", ripetuto nei versetti 64 e 65. Ciò significa che la cosa è di capitale importanza, ed è ripetuta due volte perché il Signore ci ama in due modi: dall'esterno, perché la vita ci dà tutto quello che abbiamo e tutto quello che ci serve; e dall'interno, ma dobbiamo imparare volere il nostro bene, a volerci bene da soli, dobbiamo imparare ad avere stima e fiducia in noi stessi. Come possiamo pretendere queste cose dagli altri se non siamo i primi ad amarci, a stimarci e ad avere fiducia nelle nostre capacità e possibilità!

"Io ti dichiarerò la verità ... ti libererò da tutti i peccati." - Nei Vangeli leggiamo: "*Se rimarrete nella Mia parola, sarete veramente Mieci discepoli, conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi.*"⁷⁶

"Abbandonando tutti i doveri religiosi, vieni a Me come l'unico rifugio" ecco perché "Non vi è religione superiore alla Verità" come è scritto sopra lo stemma della Società Teosofica.

**67) Questo è stato dichiarato a te,
ma non deve mai essere dichiarato
a quegli che non pratica austerità, che non è devoto,
nè a quegli che non serve, nè a quegli che parla male di Me.**

**68) Quegli che offrendomi suprema devozione
insegnerà questo supremo segreto ai Mieci devoti,
liberato dal dubbio, veramente verrà a Me.**

**69) Non v'ha niuno tra gli uomini
che più di lui Mi renda servizio gradito**

⁷⁶ Giovanni 8/31

e niuno più di lui sarà da Me amato sulla terra.

**70) E quegli che studierà questo nostro dialogo Sacro,
Mi avrà offerto il sacrificio della Sapienza.**

Questa è la Mia opinione.

**71) E anche l'uomo che ascolterà con fede e senza cavillare,
liberato dal peccato conseguirà i mondi dei giusti.**

**72) Hai tu ascoltato questo con la mente concentrata, o Partha?
La tua illusione prodotta dall'ignoranza
è stata distrutta, o Dananjaya?"**

Sri Krisna conclude il Suo insegnamento con la raccomandazione di non rivelare queste cose a quelli che non ne sono degni. Anche il Maestro Gesù afferma che, pur senza giudicare, *"non vogliate dare le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai porci, perché non avvenga che le pestino coi loro piedi e vi si rivoltino contro a sbranarvi."*

I versetti dal 68 al 71 rappresentano la chiusura del Canto del Beato, sono rivolti più al lettore del Testo Sacro che ad Arjuna; - chi studierà questo testo Mi offrirà il più alto dei sacrifici, e quelli che ascolteranno con fede saranno liberati dal peccato -.

Infine Sri Krisna vuole che Arjuna, e gli studiosi del testo, diventino perfettamente consapevoli della conversazione che si è verificata nel loro stesso intimo; chiede una risposta chiara ed udibile: "La tua illusione, prodotta dall'ignoranza, è stata distrutta?"

ARJUNA DISSE:

73) "Distrutta è l'illusione.

Per Tua grazia, o Imperituro, ho ritrovato la mia memoria.

Dileguatisi i dubbi, io fermo resto. Seguirò la Tua parola."

Smascherata l'illusione di Maya, ricordo ora *da dove vengo, che cosa sono venuto a fare in questo mondo, e dove voglio e devo ritornare.*

Arjuna risponde a Krisna chiamandolo **Imperituro**, altri traducono con **Immoto**, che sarebbe l'**Altissimo**, il Primo Motore Immobile; e per imitarlo dice: "Io fermo resto. Seguirò la Tua Parola." Come dire: "Sia fatta la Tua volontà"; così ancora una volta si compie il **Miracolo della Cosa Una**, questa volta dal basso verso l'alto.

SANJAYA DISSE:

**74) "Così udii, e mi si drizzano i capelli,
questo meraviglioso dialogo tra Vasudeva
e il magnanimo Partha.**

**75) Per la grazia di Vyasa, questa suprema segretissima dottrina
della devozione ho udito da Krisna stesso,
Signore del mistico potere, che in persona la dichiarò.**

76) O re, rammentando continuamente questo

**meraviglioso dialogo sacro tra Kesava e Arjuna,
io sempre gioisco.**

**77) E di nuovo rammentando quella meravigliosissima forma
di Hari, grande è il mio stupore, o re, e di continuo esulto.**

**78) Ovunque è Krisna, Signore del mistico potere,
ovunque è Partha, l'arciere, ivi sono la fortuna, la vittoria,
la prosperità e la giustizia eterna.**

Questa è la mia opinione."

**Qui finisce il Canto XVIII della Bhagavad Gita
intitolato:**

"Lo Yoga della Rinunzia e della Liberazione."

QUI FINISCE LA BHAGAVAD GITA

Il Poema Divino termina con le parole di Sanjaya che decretano la vittoria dei bianchi Pandava, perché ovunque è il Signore Krisna, ovunque è Arjuna, ormai divenuti una sola volontà, "ivi sono la fortuna, la vittoria, la prosperità e la giustizia eterna."

Nel deserto, il Maestro Gesù⁷⁷ disse al tentatore: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di DIO.*

La Gita è nutrimento agli uomini, e come ogni altro cibo, va mangiato, masticato e digerito, prima che sia assimilato; nessuno può fare questo lavoro per noi. Non basta leggere la Gita, nè basta commentarla, è necessario digerirla ed assimilarla.

Non basta sapere, bisogna essere.

⁷⁷ Matteo 4/4